

# LA TREDICESIMA TRIBU'



## I CAZARI E L'ORIGINE DEGLI EBREI DELL'EUROPA ORIENTALE

(rielaborazione del saggio di Arthur Koestler del 1976)

A nord del Caucaso nel settimo secolo d.C. si formò un impero la cui popolazione, di origine turca, aderì in massa all'ebraismo. Queste genti, che non avevano niente a che fare con la Palestina, in seguito migrarono verso l'Europa, ed è da esse che deriva la gran parte della comunità ebraica mondiale.



veduta aerea degli scavi della fortezza cazara di Sarkel, lungo il Don  
condotti negli anni '30 del Novecento  
oggi l'area è sommersa da un lago artificiale

“In Cazaria pecore, miele  
ed ebrei  
si trovano in grande abbondanza”

Al-Muqaddasi, *Descriptio Imperii Moslemici*, X secolo

nota introduttiva.....	p.2
1. L'ORIGINE E L'APOGEO.....	P.3
2. LA CONVERSIONE.....	P.27
3. IL DECLINO.....	P.40
4. LA CADUTA.....	P.52
5. L'ESODO.....	P.58
6. LEGGENDE RENANE.....	P.63
7. L'ORIGINE DELL'YIDDISH.....	P.66

## **nota introduttiva**

Il presente testo è un riassunto rielaborato del saggio di Arthur Koestler *La tredicesima tribù. L'impero cazaro e la sua eredità*, pubblicato per la prima volta nel 1976 in Inghilterra, ove l'autore viveva da tempo. Si tratta di uno dei vari testi del filone storiografico che riporta alla realtà il mito dell'esilio del popolo ebraico dall'antico Israele, dimostrando che dal punto di vista etnico gran parte degli ebrei dell'Europa orientale, e dunque dell'odierna comunità ebraica mondiale, discende dai cazari, una popolazione di ceppo turco che originariamente abitava a nord del Caucaso, e tra il settimo e il decimo secolo d.C. diede vita a un vasto impero medievale.

Questo affascinante libro è stato tradotto in molte lingue, tuttavia un'edizione in ebraico praticamente non esiste, visto che a quanto pare l'unica data alle stampe, nel 1999 per conto di un editore privato di Gerusalemme, non fu mai distribuita. In precedenza, l'ultimo testo in ebraico che si occupasse dei cazari, intitolato *Cazaria. Storia di un impero ebraico*, era uscito nel lontano 1951 a Tel Aviv, nel neonato Israele, ad opera dello storico Abraham Poliak.

Koestler fu a suo tempo un militante sionista, e fino alla fine dei suoi giorni non smise mai di sostenere l'esistenza dello stato di Israele. Intuendo che il proprio lavoro potesse rappresentare un colpo al mito del sionismo, nelle pagine finali si sentì in dovere di ribadire la propria fede politica:

...mi rendo conto del pericolo che, con malizia, esso possa venire interpretato erroneamente come una negazione del diritto a esistere dello Stato di Israele. Ma il fondamento di quel diritto non sta, si badi, nelle ipotetiche origini del popolo ebraico, né nell'alleanza mitologica di Abramo con Dio; esso si fonda sul diritto internazionale, cioè sulla decisione presa dalle Nazioni Unite nel 1947...A prescindere dalle origini etniche dei cittadini israeliani, e anche dalle illusioni che essi nutrono circa tali origini, il loro Stato esiste *de jure* e *de facto*...

Questa dichiarazione evidentemente non bastò, perché il sionismo tiene molto alle giustificazioni di carattere etnico per portare avanti la colonizzazione della Palestina. All'uscita del libro, l'ambasciatore israeliano in Gran Bretagna lo definì "*un'iniziativa antisemita finanziata dai palestinesi*". L'organo dell'Organizzazione Sionista Mondiale espresse la preoccupazione che "*Il libro, grazie ai suoi elementi di esotismo e alla notorietà di Koestler, rischia di attrarre un pubblico di lettori ebrei privi non solo di una consapevolezza storica ma anche di senso critico, che potrebbero prendere alla lettera la sua ipotesi e relative implicazioni*".

Zvi Ankori, professore del Centro per la storia degli ebrei dell'Università di Tel Aviv, propose di interrogarsi sulle motivazioni psicologiche che avevano spinto Koestler a mutuare la vecchia tesi di Poliak, già "*rigettata*" in passato e potenzialmente dannosa per Israele nel presente. In seguito anche il professor Shelomoh Simonsohn, collega di Ankori all'Università di Tel Aviv, si domandò se dietro l'interesse di Koestler per i cazari non ci fossero i suoi problemi identitari di immigrato dell'Europa orientale nel contesto della cultura inglese. E anche Simonsohn, come Ankori, si premurò di precisare che la fonte delle infondate "*calunnie*" in merito all'origine degli ebrei dell'Europa orientale era il loro collega Abraham Poliak.

Il filone storiografico sionista tradizionale continua a sostenere, senza alcun riscontro storico, che gli ebrei dell'Europa orientale vengano dalla Germania (infatti la denominazione corrente è ashkenaziti, dal nome ebraico della Germania nel Medioevo). E questo filone sostiene che gli ebrei sarebbero giunti in Germania dall'antico Israele, dopo essersi temporaneamente fermati a Roma. La conoscenza del contenuto del libro di Koestler è importante per confutare questa menzogna, fornendo argomentazioni in più per mettere in discussione l'esistenza dello stato razzista e coloniale di Israele e contribuire alla lunga e impegnativa opera di giustizia che è la decolonizzazione della Palestina storica.

# 1. LE ORIGINI E L'APOGEO

All'epoca in cui Carlo Magno veniva incoronato imperatore d'Occidente, l'estremo limite orientale dell'Europa tra il Caucaso e il Volga era governato da uno stato ebraico, noto come l'impero dei cazari. Nel suo momento di massimo potere, tra il settimo e il decimo secolo, questo stato ebbe una notevole influenza sui destini dell'Europa medievale e, quindi, di quella moderna. Ne era ben consapevole l'imperatore e storico bizantino Costantino Porfirogenito (913 - 959), quando scriveva nel suo trattato *Delle cerimonie della Corte di Bisanzio* che le lettere indirizzate al Papa di Roma, così come quelle all'imperatore d'Occidente, portavano un sigillo d'oro del valore di due solidi, mentre i messaggi diretti al re dei cazari si fregiavano di un sigillo del valore di tre solidi. E non certo per adulazione, ma per Realpolitik. "Nel periodo di cui ci occupiamo - scrive Bury - è probabile che per la politica estera di Costantinopoli il Khan dei cazari non fosse meno importante di Carlo Magno e dei suoi successori"<sup>1</sup>.

Il paese abitato dai cazari, una popolazione di origine turca, occupava una posizione strategica sul vitale passaggio tra il mar Nero e il mar Caspio, dove le grandi potenze orientali dell'epoca si confrontavano tra loro. Funzionò da stato-cuscinetto a protezione dell'impero bizantino dall'invasione delle rudi tribù barbarie delle steppe nordiche: bulgari, magiari, peceneghi, etc., e più tardi vichinghi e russi. Altrettanto, se non di più, importante dal punto di vista della diplomazia bizantina e della storia europea, fu l'efficace opera di contenimento esercitata dalle armate cazare nei confronti dell'avanzata araba nei suoi primi stadi, un'opera che impedì la conquista musulmana dell'Europa orientale. Il professor Dunlop della Columbia University, uno specialista autorevole di storia dei cazari, così riassume questo episodio decisivo è assai poco conosciuto:

Il territorio cazaro... si estendeva attraverso la naturale via dell'avanzata araba. Pochi anni dopo la morte di Maometto (632 d. C.) gli eserciti del Califfato, spingendosi a nord tra le rovine di due imperi e travolgendo tutto ciò che si parlava loro dinnanzi, raggiunsero la grande barriera montagnosa del Caucaso. Una volta superata questa barriera, la strada per le pianure dell'Europa orientale era aperta. Ma sulla linea del Caucaso gli arabi incontrarono le forze di una potenza militare organizzata che bloccò con successo l'estendersi delle loro conquiste in questa direzione. Perciò le guerre tra gli arabi e i cazari, che durarono più di cent'anni, anche se poco conosciute ebbero un'importanza storica considerevole. I franchi di Carlo Martello sul campo di battaglia di Poitiers posero fine all'invasione araba. Circa nello stesso periodo le minacce che incombevano sull'Europa orientale non erano meno gravi... I musulmani vittoriosi vennero fermati e contenuti dalle forze del regno cazaro... È quasi certo che, se non ci fossero stati i cazari nella regione a nord del Caucaso, la stessa Bisanzio, baluardo della civiltà europea in Oriente, si sarebbe trovata circondata dagli arabi e la storia della Cristianità e dell'Islam forse sarebbe stata assai diversa da quella che conosciamo.<sup>2</sup>

Forse non è sorprendente, date le circostanze, che nel 732 - dopo una clamorosa vittoria cazara sugli arabi - il futuro imperatore romano Costantino sposasse una principessa cazara. Il loro figlio divenne a suo tempo l'imperatore Leone IV, noto come Leone il Cazaro.

---

<sup>1</sup> John Bagnell Bury, *A History of the Eastern Roman Empire*, 1912

<sup>2</sup> D.M. Dunlop, *The History of the Jewish Khazars*, 1954

Per ironia della sorte l'ultima battaglia, nel 737 d. C., finì con una sconfitta dei cazari. Ma a quel tempo l'impeto della guerra santa musulmana era ormai spento, il califfato era scosso da dissensi interni e gli arabi invasori ritornarono sui loro passi attraverso il Caucaso senza aver conquistato una posizione permanente nel nord, mentre i cazari divennero molto più potenti di prima.

Qualche anno dopo, probabilmente nel 740 d. C., il re, la corte e la classe militare si convertirono al giudaismo, che divenne così la religione di stato dei cazari. Di certo i loro contemporanei furono altrettanto stupiti di questa decisione quanto gli studiosi moderni nello scoprirne le testimonianze attraverso le fonti arabe, greche, russe ed ebraiche. Uno degli autori che più recentemente hanno trattato l'argomento è uno storico marxista ungherese, Antal Bartha. Nel suo libro su *La società magiara dei secoli IX e X* ci sono parecchi capitoli dedicati ai cazari, giacché per gran parte di quel periodo essi furono i dominatori degli ungheresi. Ma la loro conversione al giudaismo è trattata in un solo paragrafo, con evidente imbarazzo. In esso Bartha afferma:

La nostra ricerca non intende penetrare nei problemi della storia delle idee, tuttavia dobbiamo richiamare l'attenzione dei lettori sulla religione di stato del regno cazaro. La fede giudaica era divenuta la religione ufficiale della classe dirigente della società. Va da sé che l'accettazione della fede giudaica come religione di stato da parte di una popolazione eminentemente non ebraica potrebbe diventare l'oggetto di interessanti supposizioni. Ci limitiamo tuttavia ad osservare che questa conversione ufficiale – in aperto contrasto sia con il proselitismo cristiano di Bisanzio sia con l'influenza musulmana proveniente da est, e malgrado le pressioni politiche esercitate dalle due potenze – a una religione che non aveva l'appoggio di nessun potere politico e che al contrario veniva perseguitata da tutti, è stata una sorpresa per tutti gli storici che si sono occupati dei cazari e non può essere considerata casuale, ma deve essere vista come un segno della politica indipendente condotta da quel regno.<sup>3</sup>

Ciò che resta da discutere è quale fine abbiano fatto gli ebrei cazari dopo la distruzione del loro impero, avvenuta nel dodicesimo o tredicesimo secolo. A questo proposito le testimonianze sono scarse; si citano tuttavia numerosi insediamenti cazari nel tardo Medioevo in Crimea, in Ucraina, in Ungheria, in Polonia e in Lituania. Da tutti questi frammenti di informazione emerge il quadro più ampio di una migrazione di tribù e di comunità cazare verso quei paesi dell'Europa orientale – in particolare la Russia e la Polonia – nei quali vennero a trovarsi all'alba dell'era moderna le più cospicue concentrazioni di ebrei. Ciò ha indotto numerosi storici a formulare l'ipotesi che buona parte se non la maggioranza degli ebrei orientali, e quindi degli ebrei del mondo intero, siano di origine cazara e non semitica.

Le conseguenze di una tale ipotesi andrebbero lontano, e ciò può forse spiegare la notevole cautela con cui gli storici abordano l'argomento, quando non lo evitano del tutto. Così accade che nell'edizione del 1973 dell'*Encyclopaedia Judaica* la voce "cazari" sia firmata da Dunlop, ma affronti in una sezione a parte l'argomento degli "ebrei cazari dopo la caduta del regno", e che questa sezione sia firmata dai curatori e scritta con il chiaro intento di evitare traumi ai lettori che credono nel dogma del Popolo Eletto:

I caraiti<sup>4</sup> di lingua turca che si trovano in Crimea, in Polonia e altrove hanno affermato di essere imparentati coi cazari, e ciò trova forse conferma anche nelle testimonianze

---

<sup>3</sup> Antal Bartha, *La società magiara dei secoli IX e X*, 1968

<sup>4</sup> I caraiti (la parola in ebraico significa "lettori") erano una setta ebraica tradizionalista, incline ad un'interpretazione molto rigorosa della Torah.

tratte dal folklore e dalla antropologia, oltre che dal linguaggio. Sembra esistere un considerevole numero di prove che attestano la presenza costante in Europa di discendenti dei cazari.

Che importanza ha, in termini quantitativi, questa "presenza" dei figli caucasici di Jafet nelle tende di Sem<sup>5</sup>? Uno dei più radicali sostenitori dell'ipotesi circa l'origine cazara degli ebrei è il professore di storia ebraica medievale all'università di Tel Aviv, Abraham Poliak. Il suo libro *Cazaria* (in ebraico) venne pubblicato nel 1944 a Tel Aviv, con una seconda edizione nel 1951. Nell'introduzione egli scrive che i fatti richiedono

un nuovo tipo di impostazione sia del problema relativo ai rapporti tra l'ebraismo cazaro e le altre comunità ebraiche, sia nel considerare fino a che punto si possa ritenere questo ebraismo il nucleo del grande insediamento ebraico nell'Europa orientale...I discendenti di questo insediamento – quelli che rimasero dov'erano, quelli che emigrarono negli Stati Uniti o in altri paesi, e quelli che sono andati in Israele – costituiscono oggi la grande maggioranza degli ebrei di tutto il mondo.<sup>6</sup>

Questo testo venne scritto quando non era ancora nota tutta la dimensione dell'Olocausto, ma ciò non toglie che la grande maggioranza degli ebrei sopravvissuti nel mondo provengano dall'Europa orientale e siano perciò forse di origine prevalentemente cazara. In questo caso, significherebbe che i loro antenati non provengono dal Giordano ma dal Volga, non da Canaan ma dal Caucaso, ritenuto un tempo la culla della razza ariana; dal punto di vista genetico sarebbero perciò più strettamente legati alle tribù degli unni, degli uiguri e dei magiari che al seme di Abramo, Isacco e Giacobbe. Se così fosse, allora il termine "antisemitismo" diventerebbe privo di significato, basato su un malinteso condiviso sia dai carnefici sia dalle vittime.

*“Attila fu, dopotutto, solo il re di un popolo nomade. Il suo regno scomparve – mentre la città di Costantinopoli che egli aveva disprezzato conservò la sua potenza. Le tende scomparvero, le città rimasero. L'impero degli unni fu un ciclone”*. Così scrive Paulus Cassel<sup>7</sup>, un orientalista dell'Ottocento, facendoci supporre che i cazari abbiano condiviso, per ragioni analoghe, la sorte degli unni. Tuttavia la presenza degli unni sulla scena europea non durò che ottant'anni<sup>8</sup>, mentre il regno dei cazari resistette per circa quattro secoli. Anch'essi vivevano per lo più in tende, ma avevano anche grossi insediamenti urbani ed erano in fase di trasformazione da guerrieri nomadi a nazione di agricoltori, allevatori, pescatori, coltivatori di vite, mercanti e abili artigiani. Gli archeologi sovietici hanno scoperto i segni di una civiltà relativamente avanzata che era nel complesso diversa dal “ciclone unno”<sup>9</sup>. Hanno trovato tracce di villaggi che si estendevano per chilometri, con case collegate da gallerie ad enormi stalle, ovili e scuderie (misuravano da 3 metri e 3 metri e mezzo per 10 – 14 metri ed erano sostenute da colonne). Resti di aratri testimoniano la presenza di un artigianato notevole; lo stesso dicasi per altri manufatti conservati: fermagli, fibule, placche ornamentali di selle.

Di particolare interesse sono le fondamenta sotterranee di abitazioni a pianta circolare. Secondo gli archeologi sovietici esse si trovano su tutti i territori abitati dai

---

5 Secondo la mitologia biblica, ripresa da Koestler, dai figli di Noé discese tutto il genere umano: Sem diede origine ai “popoli di mezzo”, Cam ai “popoli del sud”, Jafet ai “popoli del nord”.

6 Abraham Poliak, *Cazaria. Storia di un regno ebraico in Europa* (in ebraico), 1951

7 Paulus Cassel, *Der Chasarische Koenigsbrief aus dem X Jahrhundert*, 1876

8 Dal 372 al 453 d. C., anno della morte di Attila

9 Antal Bartha, *La società magiara dei secoli IX e X*, 1968

cazari e sono anteriori ai loro edifici “normali” di forma rettangolare. Le case circolari evidentemente segnano il momento di transizione dalla tenda a cupola trasportabile a una dimora permanente, dal nomadismo alla vita sedentaria, o perlomeno semisedentaria. Le testimonianze arabe dell'epoca infatti ci dicono che i cazari restavano nelle loro città – ivi compresa Itil, la capitale – solo d'inverno; all'inizio della primavera, riprendendo le loro tende, abbandonavano le loro case e ripartivano verso le steppe con il bestiame o si accampavano nei loro campi o nei loro vigneti.

Gli scavi hanno anche mostrato che, nell'ultimo periodo, il regno era circondato da una complessa catena di fortificazioni che risalgono all'ottavo e al nono secolo, e proteggevano le frontiere settentrionali prospicienti le aperte distese delle steppe. Queste fortezze formavano una specie di arco semicircolare che dalla Crimea (che i cazari dominarono per un certo periodo), attraverso i bacini inferiori del Donec e del Don, arrivava fino al Volga; mentre verso sud l'impero era protetto dalla barriera del Caucaso, verso ovest dal mar Nero e verso est dal “mare cazaro”, il Caspio. Tuttavia la catena settentrionale di fortificazioni segnava solo una linea di difesa interna, a protezione del centro permanente del paese; infatti i confini reali del dominio cazaro sulle tribù settentrionali fluttuavano a seconda delle alterne vicende belliche. Nel momento di massima potenza i cazari controllavano o riscuotevano tributi da una trentina di nazioni e tribù stanziati sui vari territori tra il Caucaso, il lago d'Aral, i monti Urali, la città di Kiev e le steppe ucraine. Tra i popoli soggetti alla sovranità cazara c'erano i bulgari, i burta, i ghuz, i magiari, e anche le colonie gotiche e greche della Crimea, e nelle foreste nordoccidentali le tribù slave. Al di là di questi già estesi domini, le armate cazare fecero numerose scorrerie in Georgia e in Armenia e penetrarono nel territorio del Califfato arabo fino a Mosul.

Così dice l'archeologo sovietico Mikhail Artamonov:

Fino al nono secolo la supremazia cazara non ebbe rivali nelle regioni al nord del mar Nero, nella contigua steppa e nella regione forestale del Dnepr. I cazari furono i sovrani della metà meridionale dell'Europa orientale per un secolo e mezzo, costituendo una possente barriera che bloccava il passaggio dagli Urali al Caspio, cioè dall'Asia all'Europa. Durante tutto questo periodo essi fermarono l'assalto delle tribù nomadi provenienti dall'Oriente.<sup>10</sup>

Nella storia dei grandi imperi nomadi orientali, per durata, estensione e livello di civiltà il regno cazaro occupa una posizione intermedia tra gli imperi unno e avaro, che lo precedettero, e quello mongolo che lo seguì.

Ma chi furono i cazari, questo popolo così notevole, sia per potenza e conquiste, sia per essersi convertito ad una religione di paria? Le descrizioni che ci sono pervenute provengono da fonti ostili e non possono perciò essere prese per oro colato. *"Per quanto concerne i cazari – scrive un cronista arabo – essi si trovano a nord delle terre abitate, vicino al settimo clima, e hanno su di sé la costellazione dell'Orsa maggiore. Il loro territorio è freddo e umido. Quindi hanno carnagione bianca, occhi azzurri, capelli fluenti e prevalentemente rossastri, corporatura robusta e temperamento freddo. L'aspetto generale è selvaggio"*<sup>11</sup>.

Dopo un secolo di guerra, lo scrittore arabo non aveva ovviamente grandi simpatie per i cazari. E non ne avevano neppure gli scribi georgiani o armeni, i cui paesi, che già

---

10 Mikhail Artamonov, *Storia dei cazari*, 1962

11 Ibn Said al-Maghribi, citato in D.M. Dunlop, *The History of the Jewish Khazars*, 1954



possedevano una civiltà molto più matura, erano stati ripetutamente devastati dai cavalieri cazari. Una cronaca georgiana che si ispira a un'antica tradizione li identifica con le schiere di Gog e Magog: "*uomini barbari, con facce orrende e maniere da bestie selvagge, bevitori di sangue*"<sup>12</sup>. Uno scrittore armeno parla della "*orribile moltitudine di cazari, dalle facce larghe, insolenti e senza ciglia e dai lunghi capelli che ricadono come quelli delle donne*"<sup>13</sup>. Infine il geografo arabo Istakhri, una delle principali fonti arabe, dice: "*I cazari non assomigliano affatto ai turchi. Hanno i capelli neri e si distinguono in due specie, una chiamata Kara-Khazar con la carnagione scura tendente al nero come se fossero una specie di indiani, e una specie bianca, nella quale trovasi individui di sorprendente bellezza*"<sup>14</sup>.

Quest'ultima definizione è più lusinghiera, ma non fa che aumentare la confusione. Infatti era usanza delle popolazioni turche di indicare le classi o i clan dirigenti come i "bianchi" e i ceti subalterni come i "neri". Non c'è perciò motivo di pensare che i "bulgari bianchi" fossero più bianchi dei "bulgari neri" o che gli "unni bianchi" (gli eftaliti) che invasero l'India e la Persia nel quinto e nel sesto secolo avessero la pelle più chiara delle altre tribù unne che invasero l'Europa. I cazari neri di Istakhri – come altre notizie che si trovano nei suoi scritti o in quelli di altri geografi – derivano da dicerie e leggende; e noi non sappiamo di più sull'aspetto fisico dei cazari e sulle loro origini etniche.

Su quest'ultimo punto non siamo in grado di dare altro che risposte vaghe e generiche. Ma è altrettanto deludente ricercare le origini degli unni, degli alani, degli avari, dei bulgari, dei magari, dei bashkiri, dei burta, dei sabiri, degli uiguri, dei saraguri, degli onoguri, degli utiguri, dei kutriguri, dei tarniachi, dei kotragari, dei kabari, degli zabenderi, dei ghuz, dei cumani, dei kipchaki e di dozzine di altre tribù o popolazioni che, in un momento o in un altro della vita del regno cazaro, migrarono oltre i suoi confini. Persino gli unni, dei quali sappiamo più cose, sono di origine incerta; il loro nome sembrerebbe derivare dal cinese *Hiung-nu*, che indica in generale i guerrieri nomadi, tanto che presso altre nazioni il nome "unno" è stato applicato indiscriminatamente a tutte le orde di nomadi, ivi compresi i già citati "unni bianchi", i sabiri, i magari e i cazari.

Nel primo secolo dopo Cristo i cinesi spinsero verso occidente questi sgraditi vicini unni, ed ebbero così inizio quelle periodiche valanghe che per secoli dall'Asia si abbattono sull'Occidente. Dal quinto secolo in poi molte di queste tribù dirette verso occidente vennero genericamente chiamate "turchi". Anche questo termine parrebbe di origine cinese (deriverebbe dal nome di una collina) e venne in seguito usato per indicare tutte le tribù che parlavano idiomi con certe caratteristiche comuni, appartenenti cioè al gruppo turco-tataro. Così il termine "turco", nel senso in cui era usato dagli scrittori medievali, e spesso anche dagli enologi moderni, si riferisce innanzitutto alla lingua e non alla razza. In questo senso gli unni e i cazari erano popolazioni "turche". Si suppone che la lingua cazara fosse un dialetto ciuvascio derivato dal turco, che sopravvive ancora nella Repubblica sovietica autonoma dei ciuvasci, tra il Volga e il Sura. In effetti si ritiene che il popolo ciuvascio discenda dai bulgari, i quali parlavano un dialetto simile a quello dei cazari. Ma tutte queste connessioni sono assai tenui e si basano su deduzioni più o meno ipotetiche dei cultori di filologia orientale. Tutto ciò che possiamo affermare con sicurezza è che i cazari erano una tribù "turco-tatara", sbucata dalle steppe asiatiche, probabilmente nel quinto secolo d. C.

Anche sull'origine del nome cazaro è sui suoi derivati moderni si sono avanzate numerose e ingegnose ipotesi. Molto probabilmente il termine deriva dalla radice turca

---

12 In K. Schulze, *Das Martyrium oles heiligen Abo von Tiflis*, 1905

13 In Joseph Marquart, *Osteuropäische und ostasiatische Streifzüge*, 1903

14 Citato in D.M. Dunlop, *The History of the Jewish Khazars*, 1954

gaz, "errare", e significa semplicemente "nomade". Di maggior interesse per i non specialisti sono alcuni presunti derivati moderni: tra questi troviamo il russo *kasak* (cosacco) e l'ungherese *huszar* (ussaro), termini che fanno entrambi riferimento ai militari a cavallo, e anche il tedesco *Ketzer*, che significa eretico, cioè ebreo. Qualora fossero esatte, queste derivazioni mostrerebbero che i cazari ebbero una notevole influenza sull'immaginazione di un gran numero di popoli del Medioevo.

Uno dei più antichi riferimenti ai cazari si trova in una *Cronaca siriana* attribuita a Zaccaria il Retore, che risale alla metà del sesto secolo. I cazari sono citati in un elenco di popolazioni che abitano la regione del Caucaso. Altre fonti indicano che essi erano già ben noti un secolo prima e in stretti rapporti con gli unni. Nel 448 d.C. l'imperatore Teodosio II mandò ad Attila un'ambasceria di cui faceva parte un famoso retore di nome Prisco. Questi tenne un diario particolareggiato non solo dei negoziati diplomatici, ma anche degli intrighi di corte e di quanto accadeva nella sontuosa sala dei banchetti di Attila: fu veramente un perfetto cronista mondano, e rimane tuttora una delle fonti principali di informazione sugli usi e costumi degli unni. Ma Prisco riporta anche alcuni aneddoti relativi a un popolo assoggettato agli unni che chiama akatziri – cioè, con tutta probabilità, gli Ak-Khazar, o cazari "bianchi". Prisco narra che l'imperatore di Bisanzio tentò di trarre questa stirpe di guerrieri dalla propria parte, ma l'esoso capo cazaro chiamato Karidach considerò inadeguato il compenso offertogli e parteggiò per gli unni. Attila sconfisse gli altri capi rivali, insediò Karidach quale capo unico degli akatziri e lo invitò a visitare la sua corte. Karidach si profuse in ringraziamenti per l'invito, ma aggiunse che "*sarebbe stato troppo duro per un mortale contemplare la faccia di un dio. Infatti, così come non si riesce a guardare il sole, non sarebbe possibile guardare la faccia del più grande degli dei senza danni*". Attila dovette esserne compiaciuto, poiché Karidach fu confermato nella carica.

La cronaca di Prisco conferma così che i cazari comparvero in Europa attorno alla metà del quinto secolo come un popolo sottomesso agli unni, che può quindi essere considerato, con i magiari e con altre tribù, uno degli ultimi discendenti delle orde di Attila.

La caduta dell'impero unno dopo la morte di Attila lasciò un vuoto di potere nell'Europa orientale, che rimase esposta ancora una volta alle continue invasioni di orde nomadi provenienti dall'est, tra le quali le più importanti erano gli uiguri e gli avari. Durante gran parte di questo periodo sembra che i cazari fossero felicemente impegnati a compiere razzie nelle ricche regioni transcaucasiche della Georgia e dell'Armenia, per raccogliere preziosi bottini. Nella seconda metà del sesto secolo divennero la forza dominante tra le tribù stanziata a nord del Caucaso. Alcune di queste tribù – i sabiri, i saraguri, i samandari, i balangiari etc. – in quest'epoca scompaiono dalle cronache: erano state sottomesse o assorbite dai cazari. I potenti bulgari opposero evidentemente un'accanita resistenza. Ma attorno al 641 anch'essi subirono una schiacciante sconfitta, che provocò lo smembramento di quel popolo in due parti: una parte migrò a ovest verso il Danubio fino alla regione dell'attuale Bulgaria, l'altra si diresse a nord-est verso il medio corso del Volga, restando sotto la sovranità cazara. Nel corso della nostra storia avremo spesso occasione di incontrare sia i bulgari del Danubio che quelli del Volga.

Ma prima di diventare uno stato sovrano i cazari dovettero ancora fare i conti con un'effimera potenza, il cosiddetto impero turco occidentale, o regno Turkut. Si trattava di una confederazione di tribù, tenute insieme da un monarca chiamato Kagan o Khagan – un titolo che i capi cazari avrebbero in seguito adottato. Questo primo stato turco – se così si può chiamare – durò circa un secolo (550 – 650), poi cadde senza lasciare tracce. Tuttavia

soltanto dopo la nascita di questo regno il termine "turco" venne usato per indicare una specifica nazione, distinta da tutti gli altri popoli di lingua turco-tatara come i cazari o i bulgari.

I cazari quindi erano stati prima sotto la tutela degli unni, poi sotto quella dei turchi. Dopo la scomparsa dei turchi, alla metà del settimo secolo venne il loro turno di dominare il "Regno del Nord", come persiani o i bizantini lo avrebbero chiamato. Secondo una leggenda<sup>15</sup>, il grande re persiano Cosroe Anushirwan nel suo palazzo aveva tre troni d'oro riservati agli imperatori di Bisanzio, della Cina e dei cazari. Nessuna visita ufficiale venne mai fatta da questi sovrani e i troni d'oro, se mai esistettero, ebbero funzioni puramente simboliche. Verità o leggenda che sia, la storia si accorda perfettamente con l'affermazione ufficiale dell'imperatore Costantino del triplo sigillo d'oro che la cancelleria imperiale riservava ai sovrani cazari.

Così nei primi decenni del settimo secolo, immediatamente prima che la tempesta musulmana si scatenasse dall'Arabia, il Medio Oriente era dominato da una triade di grandi potenze: Bisanzio, la Persia e l'impero turco occidentale. Le prime due si erano battute a intervalli l'una contro l'altra per un secolo, ed entrambe sembravano sull'orlo del collasso; in seguito Bisanzio si riprese, mentre il regno di Persia andò incontro alla propria fine e i cazari ebbero una parte concreta nel propiziare la scomparsa.

I cazari erano nominalmente ancora sotto la sovranità del regno turco d'Occidente, del quale costituivano l'elemento più vigoroso e al quale sarebbero presto succeduti. Perciò, nel 627, l'imperatore romano d'Oriente Eraclio concluse con essi un'alleanza militare – la prima di una lunga serie – quando stava preparandosi alla campagna conclusiva contro la Persia. Ci sono numerose versioni sul ruolo dei cazari in quella campagna – che sembrerebbe essere stata abbastanza ingloriosa – ma i fatti principali sono ben chiari. I cazari fornirono a Eraclio 40.000 cavalieri comandati da un certo Ziebel, che parteciparono all'invasione della Persia ma in seguito – probabilmente stanchi della prudente strategia dei greci – tornarono indietro a porre l'assedio a Tiflis; non ebbero successo, ma l'anno successivo si unirono ancora ad Eraclio, presero la capitale georgiana e tornarono a casa con un ricco bottino. Gibbon ha fornito una colorita descrizione (tratta da Teofane) del primo incontro tra l'imperatore romano e il capo cazaro:

All'alleanza ostile che Cosroe aveva concluso con gli avari, l'imperatore romano oppose quella utile e onorevole con i turchi<sup>16</sup>. In seguito al suo generoso invito, le orde dei cazari trasportarono le loro tende dalle pianure del Volga alle montagne della Georgia; Eraclio li ricevette nei pressi di Tiflis e qui, se possiamo credere ai greci, il khan e i nobili del suo seguito scesero da cavallo e si prostrarono al suolo per adorare la porpora del Cesare. Tale volontario omaggio e l'importante aiuto fornito meritavano un caloroso ringraziamento; e l'imperatore, toltosi il diadema, lo pose sulla testa del principe turco mentre lo salutava con un tenero abbraccio e con l'appellativo di figlio. Dopo un sontuoso banchetto egli offrì a Ziebel il vasellame e gli ornamenti, l'oro, le gemme e la seta che erano serviti per imbandire la tavola imperiale, e con le sue stesse mani distribuì ai suoi nuovi alleati orecchini e altri ricchi gioielli. Nel corso di una conversazione riservata, l'imperatore mostrò il ritratto della propria figlia Eudocia, non disdegnando di lusingare il barbaro con la promessa di una così bella e nobile sposa; ciò gli valse un immediato aiuto di 40.000 cavalli...<sup>17</sup>

---

15 Contenuta nel testo *Farsnama*, una storia e geografia della Persia composta nel XII secolo da un autore sconosciuto, convenzionalmente indicato come Ibn al-Balkhi.

16 Qui e in seguito Gibbon per "turchi" intende i cazari.

17 Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, 1776 - 89

Eudocia (o Epifania) era la sola figlia che Eraclio aveva avuto dalla prima moglie. La promessa di darla in sposa al "turco" mostra ancora meglio quale importanza attribuiva la corte bizantina all'alleanza con i cazari. Tuttavia il matrimonio non fu mai celebrato perché Ziebel morì mentre Eudocia con il seguito era in viaggio diretta da lui. In Teofane si trova anche un riferimento equivoco secondo il quale Ziebel offrì all'imperatore "*il figlio, un giovane imberbe*".

Lo stato persiano non si riprese più dalla bruciante sconfitta inflittagli dall'imperatore Eraclio nel 627. Ci fu una rivoluzione, il re venne assassinato dal figlio, il quale a sua volta morì pochi mesi dopo; venne posto sul trono un fanciullo e dopo una decina d'anni e di anarchia e di caos l'irruzione sulla scena delle prime armate arabe diede il colpo di grazia all'impero sassanide. Più o meno nello stesso periodo si dissolveva anche la confederazione turca d'Occidente e ogni tribù ritrovava la propria autonomia. Una nuova triade di potenze si sostituì alla precedente: il califfato islamico, la Bisanzio cristiana e, ultimo arrivato, il regno cazaro del nord. Toccò a quest'ultimo sostenere l'urto dei primi assalti arabi e proteggere le pianure dell'Europa orientale dagli invasori.

Nei primi vent'anni dell'Egira - la fuga di Maometto a Medina nel 622, che segna l'inizio del calendario arabo - i musulmani avevano conquistato la Persia, la Siria, la Mesopotamia, l'Egitto e circondavano il cuore dell'impero bizantino (l'attuale Turchia) con un pericoloso semicerchio che si estendeva dal Mediterraneo al Caucaso e alle sponde meridionali del Caspio. Il Caucaso costituiva un ostacolo naturale formidabile, ma non più proibitivo dei Pirenei; poteva essere valicato mediante il passo Darjal, o attraversato incuneandosi nella gola di Darband, sulle rive del Caspio.

Questa strettoia fortificata, chiamata dagli arabi *Bab al Abwab*, la porta delle porte, era una specie di passaggio storico attraverso il quale da tempo immemorabile avevano sempre cavalcato le tribù di predoni, ivi compresi i cazari, per attaccare i paesi del sud e ritirarsi subito dopo. Ora era venuto il turno degli arabi. Tra il 642 e il 652 essi attraversarono ripetutamente il passaggio di Darband, inoltrandosi nel territorio dei cazari nel tentativo di impadronirsi della città più vicina, Balanjar, e assicurarsi così una testa di ponte sul fianco europeo del Caucaso. In questa prima fase delle guerre arabo-cazare, gli arabi furono sempre respinti; l'ultima volta, nel 652, ci fu una grande battaglia nel corso della quale entrambe le parti fecero uso di artiglierie (catapulte e balestre). Vennero uccisi quattromila arabi, e tra questi il comandante Abd-al-Raman ibn Rabiah; gli altri fuggirono disordinatamente attraverso le montagne.

Per i successivi trenta o quarant'anni gli arabi non tentarono nessun'altra sortita nella fortezza cazara. I loro principali attacchi erano ora diretti contro Bisanzio. Parecchie volte assediaron Costantinopoli per terra e per mare; se avessero avuto la possibilità di aggirare la capitale attraverso il Caucaso e il mar Nero, la sorte dell'impero romano sarebbe con tutta probabilità stata segnata. Nello stesso periodo i cazari, che avevano già soggiogato i bulgari e i magiari, completarono la loro espansione verso occidente in Ucraina e in Crimea. Peraltro non si trattava più di razzie disordinate alla volta della conquista di bottini e di prigionieri; erano vere e proprie guerre di conquista, dove i popoli vinti venivano incorporati in un impero dotato di un'amministrazione stabile, governato dal potente Kagan che, attraverso una rete di governatori provinciali, amministrava e riscuoteva tributi nei territori conquistati. All'inizio dell'ottavo secolo lo stato cazaro era abbastanza consolidato da permettersi di passare all'offensiva nei confronti degli arabi.

A più di mille anni di distanza, il periodo di guerre intermittenti che seguì (la cosiddetta "seconda guerra araba", 722-737) ci appare come una serie di fastidiosi episodi

a livello locale, che si ripetono sempre sulla stessa falsariga: la cavalleria cazara con i suoi armamenti penetra attraverso il passo Darial o la porta di Darband nei domini meridionali del Califfo; poi, inseguita dagli arabi, ripercorre lo stesso passo o la stessa gola verso il Volga, per ricominciare poco dopo. Guardando attraverso la parte sbagliata del telescopio, viene in mente la filastrocca del nobile duca di York che aveva diecimila soldati: "Li fece arrampicare fino in cima alla collina. Poi li fece ritornare al punto di partenza"<sup>18</sup>. In effetti, le fonti arabe (quantunque siano spesso esagerate) parlano di eserciti di centomila e perfino di trecentomila uomini da entrambe le parti: probabilmente erano più numerosi di quelli che nella battaglia di Poitiers, che ebbe luogo pressappoco nello stesso periodo, decisero la sorte del mondo occidentale.

Il fanatismo che sfidava la morte era una caratteristica di queste guerre ed è messo in evidenza da episodi quali il suicidio collettivo di un'intera città cazara in un rogo come alternativa alla resa; l'avvelenamento delle fonti d'acqua di Bab al Abwab da parte di un generale arabo; e la tradizionale esortazione che frenava le fughe dell'esercito arabo sconfitto e prolunga a il combattimento fino all'ultimo uomo: "Musulmani, al Paradiso e non al fuoco!", essendo le gioie del cielo assicurate ad ogni soldato musulmano ucciso nella guerra santa.

Una volta nel corso di questi quindici anni di lotte i cazari attraversarono la Georgia e l'Armenia, inflissero una pesante sconfitta all'esercito arabo nella battaglia di Ardabil (730), e si spinsero poi fino a Mosul e a Diyarbakir, arrivando più che a mezza strada da Damasco, la capitale del califfato. Con l'aiuto di truppe fresche l'esercito musulmano riuscì ad arginare l'invasione, e i cazari si ritirarono attraverso le montagne. L'anno successivo Maslaman ibn-Abd-al-Malik, il più famoso generale arabo del tempo, che in passato aveva comandato l'assedio di Costantinopoli, si impadronì di Balanjar, arrivando poi fino a Samandar, un'altra grande città cazara posta più a nord. Ma ancora una volta gli invasori furono incapaci di attestarsi in modo permanente, e ancora una volta furono costretti a ritirarsi attraverso il Caucaso. Il senso di sollievo provato nell'impero romano assunse una forma di riconoscenza tangibile nei confronti dei cazari con una ulteriore alleanza dinastica; infatti l'erede al trono sposò una principessa cazara, il cui figlio avrebbe regnato a Bisanzio con il nome di Leone il Cazaro.

L'ultima campagna araba fu condotta dal futuro califfo Marwan II e terminò in una vittoria di Pirro. Marwan fece un'offerta di alleanza al kagan cazaro, poi attaccò di sorpresa da entrambi i passaggi del Caucaso. L'esercito cazaro, incapace di riprendersi dal colpo iniziale, ripiegò fino al Volga e il kagan fu costretto a chiedere un armistizio. Marwan, secondo la prassi seguita negli altri territori conquistati, chiese la conversione del kagan alla vera fede. Il kagan aderì, ma la sua conversione all'Islam dovette essere un atto puramente formale, poiché nessuna fonte araba o bizantina fa menzione dell'episodio – in contrasto con i durevoli effetti dell'adozione del giudaismo come religione di stato, che sarebbe avvenuta pochi anni dopo. Soddisfatto dei risultati ottenuti, Marwan si congedò dalla Cazaria e ricondusse il suo esercito nella Transcaucasia, senza lasciare dietro di sé né guarnigioni, né governatori e nessun apparato amministrativo. Al contrario, poco tempo dopo aprì una trattativa per allearsi con i cazari contro le tribù ribelli del sud.

I cazari l'avevano scampata bella! Sui motivi che provocarono la evidente magnanimità di Marwan si possono semplicemente formulare congetture – come su molti altri punti di questo bizzarro capitolo di storia. Forse gli arabi si resero conto che, diversamente da quanto accadeva per popoli relativamente civili quali i persiani, gli armeni

---

<sup>18</sup> La filastrocca, di un anonimo inglese, prende in giro gli insuccessi militari di Federico Augusto di Hannover (1763 – 1827), duca di York e Albany e membro della famiglia reale.

o i georgiani, questi feroci barbari del nord non avrebbero potuto essere governati da un principe fantoccio musulmano e da una piccola guarnigione. A Marwan peraltro servivano tutti gli uomini del suo esercito per sedare gravi ribellioni in Siria e in altre parti del califfato omayyade, che stava andando in pezzi. Marwan stesso fu il comandante in capo della guerra civile che seguì, e nel 744 divenne l'ultimo califfo omayyade (per essere poi assassinato sei anni dopo, quando il califfato passò in mano alla dinastia abbaside). Data la situazione, Marwan semplicemente non era in grado di dare fondo alle sue risorse impegnandosi in ulteriori guerre contro i cazari. Dovette accontentarsi di impartire loro una lezione che li dissuadesse dall'intraprendere nuove incursioni attraverso il Caucaso.

Veniva così bloccata, pressappoco alla stessa epoca, da entrambe le parti la gigantesca manovra a tenaglia lanciata dai musulmani, a ovest attraverso i Pirenei e a est attraverso il Caucaso. Come i franchi di Carlo Martello salvarono la Gallia e l'Europa occidentale, così i cazari salvarono ad oriente le vie d'accesso al Volga, al Danubio e allo stesso impero romano d'Oriente. Almeno su questo punto l'archeologo e storico sovietico Artamonov e lo storico americano Dunlop sono perfettamente d'accordo. Abbiamo già avuto occasione di citare Dunlop a proposito del fatto che, in mancanza di un intervento cazaro, *"la stessa Bisanzio, baluardo della civiltà europea in Oriente, si sarebbe trovata circondata dagli arabi"*, e di come la storia avrebbe potuto prendere un corso assai diverso.

Artamonov è della stessa opinione:

La Cazaria fu il primo stato feudale dell'Europa orientale in grado di competere con l'impero bizantino e il califfato arabo...Fu solo grazie ai potenti attacchi cazari, che richiamarono il grosso degli eserciti arabi verso il Caucaso, che Bisanzio poté resistere.<sup>19</sup>

Infine Dimitri Obolenskij, professore di storia russa all'università di Oxford, scrive: *"Il contributo principale dei cazari alla storia del mondo fu l'aver difeso con successo la linea del Caucaso dai furiosi attacchi che gli arabi sferravano verso il nord"*<sup>20</sup>.

Marwan non fu soltanto l'ultimo generale arabo ad attaccare i cazari; fu anche l'ultimo califfo a perseguire una politica di espansione dedita, almeno in teoria, all'ideale di far trionfare l'Islam in tutto il mondo. Con l'avvento al potere dei califfi abbasidi cessarono le guerre di conquista, la ripresa di influenza della vecchia cultura persiana favorì un clima più mite e diede origine agli splendori della Baghdad di Harun al Rashid.

Durante la lunga tregua tra la prima e la seconda guerra araba, i cazari furono coinvolti in uno dei più sinistri episodi della storia bizantina. Nel 685 divenne imperatore romano d'Oriente Giustiniano II Rinotmeto, all'età di sedici anni. Gibbon, nel suo inimitabile stile, ha schizzato così il ritratto del giovane:

Le sue passioni erano violente; la sua intelligenza debole; ed era accecato da un orgoglio folle...I suoi ministri preferiti erano due personaggi privi di qualsiasi attrattiva umana: un eunuco e un monaco; il primo pretendeva di correggere la regina madre a colpi di frusta, mentre il secondo appendeva i tributari insolventi a testa in giù, sopra braci ardenti e fumanti<sup>21</sup>.

---

19 Mikhail Artamonov, *Storia dei cazari* (in russo), 1962

20 Dimitri Obolensky, *The Byzantine Commonwealth: Eastern Europe 500 – 1453*, 1971

21 Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, 1776 - 89

Dopo dieci anni di un simile intollerabile regime scoppiò una rivolta e il nuovo imperatore Leonzio ordinò la mutilazione e la cacciata di Giustiniano:

L'amputazione del naso e forse della lingua venne eseguita in modo imperfetto; con la notevole duttilità propria della lingua greca fu possibile creare per Giustiniano il soprannome di Rinotmeto ("naso tagliato"); poi il tiranno mutilato venne esiliato a Cherson in Crimea, una colonia isolata dove il grano, il vino e l'olio venivano importati come prodotti esotici di lusso<sup>22</sup>.

Durante il suo esilio a Cherson, Giustiniano continuò a complottare per riprendersi il trono. Dopo tre anni di esilio, vide improvvisamente crescere le proprie possibilità, quando anche Leonzio venne detronizzato a Bisanzio, e anche a lui fu tagliato il naso. Giustiniano fuggì allora da Cherson e raggiunse la città cazara di Doros in Crimea, dove si incontrò con il kagan dei cazari, il re Busir o Bazir. Il Kagan accolse volentieri la possibilità che gli veniva offerta di immischiarsi nella politica dinastica di Bisanzio: concluse infatti un'alleanza con Giustiniano dandogli in moglie la propria sorella. Pare che questa principessa, che fu battezzata con il nome di Teodora e più tardi regolarmente incoronata, fosse il solo personaggio decente in tutta questa storia di sordidi intrighi, è che amasse sinceramente il suo marito senza naso (che doveva avere poco più di trent'anni). La coppia, accompagnata da un gruppo di sostenitori, venne trasferita a Fanagoria (l'attuale Taman), sulla riva orientale dello stretto di Kerc, città retta da un governatore cazaro. Qui si stava preparando l'invasione di Bisanzio con l'aiuto delle armate calzare che il re Busir doveva aver promesso. Ma gli inviati del nuovo imperatore, Tiberio III, convinsero Busir a cambiare idea promettendogli un ricco compenso in oro se avesse consegnato Giustiniano, vivo o morto, ai bizantini. Il re Busir diede perciò ordine a due dei suoi uomini, Papatzes e Balgitres, di assassinare il cognato. Ma la fedele Teodora ebbe sentore del complotto e avvisò il marito. Giustiniano invitò allora Papatzes e Balgitres, separatamente, nei suoi appartamenti e li strangolò uno dopo l'altro con una corda. Poi si imbarcò e attraversò il mar Nero fino all'estuario del Danubio, dove stipulò una nuova alleanza con una potente tribù bulgara. Il re di tale tribù, Terbolis, si dimostrò per il momento più fidato del Kagan cazaro; infatti nel 704 procurò a Giustiniano 15.000 cavalieri per attaccare Costantinopoli. In capo a dieci anni o i bizantini avevano dimenticato gli aspetti negativi del precedente governo di Giustiniano, oppure trovavano il loro attuale imperatore ancor più intollerabile; giacché si ribellarono contro Tiberio e rimisero sul trono Giustiniano. Il re bulgaro fu ricompensato con *"un mucchio di monete d'oro che misurò con la sua frusta scita"* e se ne tornò a casa, per poi essere coinvolto in una nuova guerra contro Bisanzio alcuni anni dopo.

Il secondo regno di Giustiniano (704 - 711) fu persino peggiore del primo: *"Egli considerava la scure, la corda e la ruota i soli strumenti di governo"*. Divenne squilibrato: era ossessionato dall'odio per gli abitanti di Cherson, dove aveva trascorso gli anni peggiori del suo esilio, fino a inviare una spedizione contro la città. Alcuni notabili vennero bruciati vivi, altri affogati, e fu raccolta una massa di prigionieri; ma questo non bastò a placare la sete di vendetta di Giustiniano, che inviò una seconda spedizione con l'ordine di radere al suolo la città. Questa volta, tuttavia, le sue truppe vennero fermate da una potente armata cazara; dopo di che il rappresentante di Giustiniano in Crimea, un certo Bardane, cambiò schieramento e passò con i cazari. Le forze della spedizione bizantina, demoralizzate, ritirarono la loro fedeltà a Giustiniano ed elessero imperatore Bardane con il nome di Filippico. Ma poiché Filippico si trovava nelle mani dei cazari, i ribelli dovettero

---

22 ibidem

pagare un pesante riscatto al Kagan per la restituzione del loro nuovo imperatore. Quando l'esercito rientrò a Costantinopoli, Giustiniano e suo figlio vennero assassinati e Filippico, accolto come un liberatore, salì al trono per esserne deposto un paio d'anni più tardi e subire una condanna all'accecamento.

Lo scopo di questo sanguinoso racconto è quello di mostrare quale fosse l'influenza esercitata dai cazari in questo periodo sulle sorti dell'Impero romano d'Oriente – in aggiunta al loro ruolo di difensori dei paesi caucasici contro i musulmani. Filippico Bardane divenne imperatore poiché lo vollero i cazari e la fine del regno del terrore di Giustiniano la si deve a suo cognato, il Kagan. Scrive Dunlop: "*Non deve sembrare un'esagerazione l'affermazione secondo la quale in questo periodo il Kagan era praticamente in grado di dare un nuovo capo all'impero greco*"<sup>23</sup>.

Dal punto di vista cronologico l'avvenimento da trattare ora dovrebbe essere la conversione dei cazari al giudaismo, avvenuta intorno al 740. Ma per situare un avvenimento così importante nella giusta prospettiva sarebbe necessario avere almeno un'idea approssimativa degli usi, dei costumi e della vita dei cazari prima della loro conversione.

Purtroppo non disponiamo di alcuna testimonianza oculare, come la descrizione della corte di Attila da parte di Prisco. Ciò che abbiamo sono narrazioni di seconda mano e compilazione di cronisti bizantini e arabi, in genere piuttosto schematiche e frammentarie ma con due eccezioni: una lettera, presumibilmente di un re cazaro, di cui parleremo più avanti, e un racconto di viaggio fatto da un buon osservatore arabo, Ibn Fadlan, il quale – come Prisco – era membro di una missione diplomatica inviata da una corte civile presso i barbari del nord.

La corte era quella del califfo al Mukhtadir e la missione diplomatica, partita da Baghdad, attraversò Persia e Buhara per raggiungere la terra dei bulgari del Volga. Il pretesto ufficiale per questa grandiosa spedizione fu una lettera di invito del re bulgaro, il quale chiedeva al califfo di mandargli dei predicatori religiosi per convertire il suo popolo all'Islam, e di costruire una fortezza che gli permettesse di sfidare il suo sovrano, il re dei cazari. L'invito, senza dubbio preceduto da contatti diplomatici preliminari, offriva anche la possibilità di crearsi delle simpatie tra le varie tribù turche abitanti i territori attraverso i quali avrebbe dovuto passare, con la predicazione del messaggio coranico e con la distribuzione di grandi quantità di mance in oro.

La missione avanzò lentamente e senza avvenimenti di rilievo fino alla provincia di Khwarzīm, l'ultima del califfato, a sud del mare di Aral. Qui il governatore in carica della provincia tentò di impedire alla missione di proseguire oltre, affermando che tra il suo paese e il regno dei bulgari c'erano "un migliaio di tribù di infedeli" che ne avrebbero sicuramente massacrato i membri. In realtà il suo tentativo di dissuadere la missione dal procedere, disobbedendo agli ordini del califfo, doveva avere altre motivazioni: egli comprendeva che la missione era indirettamente inviata contro i cazari, con i quali aveva floridi rapporti commerciali e relazioni amichevoli. Alla fine tuttavia dovette cedere, e lasciare che la missione procedesse verso Gurganĵ, sull'estuario dell'Amu-Darĵa. Qui i componenti della spedizione svernarono per tre mesi, a causa del freddo intenso, elemento che ricorre spesso in parecchi racconti di viaggiatori arabi.

Il fiume rimase gelato per tre mesi, e osservando i dintorni noi pensammo che le porte dell'inferno di ghiaccio si fossero aperte dinanzi a noi. Vidi che la piazza del mercato e

---

23 Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, 1776 - 89



le strade erano realmente del tutto vuote a causa del freddo...Una volta uscii dal bagno e giunto a casa vidi che la barba mi si era trasformata in un blocco di ghiaccio, che dovetti sciogliere di fronte al fuoco. Rimasi per qualche giorno in una casa che stava dentro un'altra casa, nella quale si trovava una tenda turca di feltro e io, dentro la tenda, stavo tutto vestito e impellicciato, ma nonostante ciò mi gelavano spesso le guance sul cuscino...<sup>24</sup>

Verso la metà di febbraio giunse il disgelo. Per attraversare le steppe del nord la missione decise di unirsi a una grande carovana composta da cinquemila uomini e tremila animali da tiro e si procurò quindi i rifornimenti necessari: cammelli, imbarcazioni di cuoio di cammello per attraversare i fiumi, pane, miglio e carne conservata per tre mesi. Gli indigeni li avvisarono che il clima del nord sarebbe stato ancora più terribile e li consigliarono sull'abbigliamento da adottare:

Così ciascuno di noi indossò un kurtak<sup>25</sup> e sopra mise un caffetano di lana, poi un buslin<sup>26</sup> e infine un burka<sup>27</sup>; e calzò un berretto di pelliccia, sotto il quale si vedevano solo gli occhi; mise una mutanda semplice, poi una mutanda foderata e sopra i pantaloni; ai piedi scarpe di kaymhut<sup>28</sup> con sopra un paio di stivali; e quando si saliva sul cammello non ci si poteva più muovere a causa dei vestiti.<sup>29</sup>

Ibn Fadlan, da buon arabo raffinato, non apprezzò né il clima né gli abitanti di Khwarzim:

Per aspetto fisico e lingua sono i più repellenti tra gli uomini. La loro lingua somiglia al pigolio degli storni. A una giornata di marcia c'è un villaggio chiamato Ardkwa i cui abitanti sono detti cardai; la loro parlata fa lo stesso rumore del gracidare delle rane.<sup>30</sup>

La carovana si mosse il 3 marzo 921 e si fermò per la notte in un caravanserraglio detto Zamgan, che si trovava al limite del territorio dei turchi ghuz. Da quel punto in poi la missione si trovava in territorio straniero e *"la sua sorte era riposta nelle mani di Dio onnipotente e altissimo"*. Nel corso di una delle frequenti tempeste di neve, Ibn Fadlan si affiancò ad un turco che si lamentava: *"Che cosa vuole il Signore da noi? Ci sta facendo morire di freddo. Se almeno sapessimo cosa vuole, potremmo darglielo"*. E Ibn Fadlan: *"Tutto ciò che vuole è che tutti voi diciate: 'Non c'è altro dio salvo Allah'"*. Il turco rispose: *"Se fossimo certi che è così, lo diremmo"*.

Sono numerosi gli episodi di questo tipo che Ibn Fadlan narra, senza apprezzare lo spirito di indipendenza che essi riflettono. L'inviato della corte di Baghdad non comprendeva neppure il sostanziale disprezzo per l'autorità degli uomini delle tribù nomadi. Anche l'episodio che segue avvenne nel territorio dei potenti turchi ghuz, che pagavano il tributo ai cazari e che, secondo alcune fonti, erano strettamente legati ad essi:

La mattina successiva uno dei turchi ci si parò dinnanzi. Era di corporatura deforme, di aspetto sporco, di maniere brutali, di natura ignobile; e ci stavamo muovendo sotto una pioggia battente. Allora egli disse: *"Fermi"*. E tutta la carovana di tremila animali e

---

24 In Zeki Validi Togan, *Ibn Fadlan's Reisebericht*, 1939

25 Camicia

26 Abito imbottito di pelliccia

27 Soprabito di pelliccia

28 Pelle di zigrino

29 In Zeki Validi Togan, *Ibn Fadlan's Reisebericht*, 1939

30 ibidem

cinquemila uomini si fermò. Poi disse: "*Nessuno di voi è autorizzato a proseguire*". Tutti allora ci arrestammo per obbedire ai suoi ordini. Allora gli dicemmo: "*Siamo amici del Kudarkin*". Egli si mise a ridere e replicò: "*Chi è il Kudarkin? Io gli caco sulla barba*". Poi aggiunse: "*Pane*". Io gli consegnai alcune forme di pane. Egli le prese e disse: "*Continuate il vostro cammino; ho pietà di voi*".<sup>31</sup>

I metodi democratici in uso presso i ghuz per prendere le decisioni sbalordirono ancora di più il rappresentante di una teocrazia autoritaria:

Essi sono nomadi e vivono sotto tende di feltro. Si fermano in un posto per qualche tempo e poi se ne vanno. Si vedono le loro tende sparse qua e là in tutta la piana, alla maniera dei nomadi. Sebbene conducano una vita dura, si comportano come asini che hanno smarrito la strada. Non hanno alcuna forma di religione che li leghi a Dio; e non sono neppure guidati dalla ragione; non venerano nulla. Tuttavia chiamano i loro capi "signore"; quando uno di essi consulta il capo, domanda: "*Signore, che cosa debbo fare per questa o per quest'altra cosa?*". Decidono il proprio comportamento consultandosi tra loro; ma quando hanno deciso una cosa da fare e sono pronti a procedere all'esecuzione anche il più umile, il più piccolo tra loro può far cambiare la decisione.

I costumi sessuali dei ghuz e di altre tribù erano un notevole miscuglio di liberalismo e di barbarie:

Le loro donne non portano velo in presenza degli uomini e neppure di fronte agli stranieri. E le donne non coprono nessuna parte del loro corpo in presenza di gente. Un giorno eravamo nella casa di un ghuz, seduti in circolo; era presente anche la moglie. Mentre conversavamo la donna si scopri le parti intime e si grattò di fronte a tutti. Allora noi ci coprimmo il volto esclamando: "*Che Dio mi perdoni*". Il marito rise e disse all'interprete: "*Di loro che noi mostriamo ciò in vostra presenza affinché voi abbiate la possibilità di vedere e di dominarvi; ma non si può toccare. È meglio così piuttosto che tenere tutto coperto, per poi permettere di toccare*". L'adulterio non è in uso tra loro, ma se scoprono qualcuno colpevole di adulterio lo spezzano in due. Fanno ciò avvicinando i rami di due alberi, legando l'uomo ai rami e lasciandoli andare. Così egli viene lacerato a metà.<sup>32</sup>

Il cronista non dice se la stessa punizione fosse prevista anche per la donna colpevole. Più avanti, quando parla dei bulgari del Volga, l'autore descrive un metodo altrettanto barbaro di spezzare in due gli adulteri, che veniva applicato sia agli uomini sia alle donne. Tuttavia, egli osserva con stupore, i bulgari di entrambi i sessi nuotano nudi nei loro fiumi e, come i ghuz, non hanno alcun senso del pudore.

Per quanto concerne la pederastia – che nei paesi arabi era considerata una cosa normale – Ibn Fadlan afferma che viene "*considerata dai turchi come un peccato terribile*". Ma nell'unico episodio che racconta per suffragare tale osservazione il seduttore di un "fanciullo imberbe" se la cava con un'ammenda di quattrocento pecore.

Abituato agli splendidi bagni di Baghdad, il nostro viaggiatore non riusciva a sopportare la sporcizia dei turchi: "*I ghuz non si lavano dopo aver defecato o urinato, e neppure si bagnano dopo le polluzioni seminali o in altre occasioni. Essi rifiutano ogni contatto con l'acqua, soprattutto d'inverno...*". Allorché il comandante in capo dei ghuz si tolse il lussuoso abito di broccato per indossare quello nuovo portatogli dalla missione, o presenti videro che i suoi sottabiti erano "*tutti sbrindellati e cascanti per il sudiciume*;

---

31 ibidem

32 ibidem

*infatti è abitudine dei ghuz di non togliere mai la camicia che sta a contatto con il loro corpo finché non sia disintegrata". I membri di un'altra tribù turca, quella dei bashkiri, "si radono la barba e mangiano i loro pidocchi. Cercano nelle pieghe dei vestiti, scovano i pidocchi e li sgranocchiano tra i denti". Mentre Ibn Fadlan stava osservando un bashkiro intento a questa operazione, quello commentò: "Sono deliziosi".*

In sostanza, non si tratta di un quadro molto invitante. Il disprezzo del nostro sdegnoso viaggiatore verso i barbari era profondo. Ma veniva alla luce solo rispetto alle loro sporcizie e a ciò che gli arabi consideravano indecente, cioè l'esposizione del corpo; la ferocia delle loro punizioni e i riti sacrificali lo lasciavano del tutto indifferente. Così egli descrive la punizione che i bulgari infliggevano all'omicida con distaccato interesse, senza le espressioni di indignazione che altrove sono frequenti: *"Essi costruiscono per lui una cassa di legno di betulla, lo mettono dentro, gli mettono accanto tre forme di pane e un recipiente di acqua, inchiodano il coperchio sulla cassa e la sospendono a due alti pali dicendo: 'L' abbiamo messo tra cielo e terra, in modo che sia esposto al sole e alla pioggia, e che la divinità possa forse perdonarlo'. Rimane così sospeso finché il tempo non lo distrugge e i venti lo portano via".*

Egli descrive anche, con la stessa calma, il sacrificio funebre di centinaia di cavalli e di interi greggi di altri animali, nonché l'orrenda immolazione rituale di una giovane schiava rus sulla bara del padrone.

Circa le religioni pagane Ibn Fadlan ha poco da dire. Tuttavia il culto fallico dei bashkiri risveglia il suo interesse, giacché egli domanda a un indigeno, per mezzo di un interprete, che cosa lo spinga a venerare un pene di legno, e registra la sua risposta: *"Perché io vengo da una cosa simile e non conosco un altro creatore che mi abbia fatto".* Aggiunge poi che *"Alcuni di loro credono in dodici divinità: un dio dell'inverno, un dio dell'estate, uno della pioggia, uno del vento, uno degli alberi, uno degli uomini, uno dei cavalli, uno dell'acqua, uno della notte, uno del giorno, un dio della morte e uno della terra; mentre il dio che risiede nel cielo è il più grande di tutti, ma tiene consiglio con gli altri, così tutti sono sempre concordi su ciò che fanno gli altri... Abbiamo visto tra questa gente un gruppo che venera i serpenti, un altro che venera i pesci e un altro ancora che venera le gru..."*.

Tra i bulgari del Volga, Ibn Fadlan riscontra una strana usanza:

Quando notano un uomo che eccelle per sapere o per vivacità di ingegno, essi dicono: *"È meglio che costui serva il Signore"*. Lo prendono, gli passano la corda al collo e lo appendono a un albero, dove viene lasciato marcire...<sup>33</sup>

Commentando questo passo, l'orientalista turco Zeki Validi Togan, un'autorità indiscussa nella conoscenza del testo di Ibn Fadlan e della storia dei suoi tempi, afferma: *"Non c'è nulla di misterioso nel crudele trattamento riservato dai bulgari alle persone eccessivamente intelligenti. Esso si basava sul ragionamento semplice e tranquillo dei cittadini medi, che cercavano solo di condurre quella vita che essi consideravano normale e volevano evitare i rischi e le avventure nelle quali il 'genio' avrebbe potuto trascinarli"*. Egli cita poi un proverbio tartaro: *"Se tu sai troppo, verrai appeso; se sei troppo modesto, ti passeranno sopra"*. E conclude affermando che la vittima *"non viene considerata semplicemente una persona colta, bensì un genio sregolato, uno di gran lunga troppo intelligente"*. Questo ci induce a credere che tale usanza si debba considerare come un

---

33 ibidem

provvedimento di difesa sociale contro ogni forma di cambiamento, una punizione per i non-conformisti e i potenziali innovatori. Ma, poche righe sotto, lo stesso studioso fornisce una diversa interpretazione:

Ibn Fadlan non descrive semplicemente l'uccisione di gente troppo intelligente, ma un'usanza pagana: un sacrificio umano con il quale gli uomini migliori venivano offerti a Dio. La cerimonia era probabilmente compiuta non già dai bulgari comuni, ma dai loro tabib, o guaritori, cioè dai loro sciamani, i cui omologhi presso i bulgari e presso i rus avevano potere di vita e di morte sulla popolazione, in nome del loro culto. Secondo Ibn Rusta, i guaritori presso i rus avevano il potere di mettere una corda al collo di chiunque e di appenderlo a un albero per invocare la misericordia divina. Dopo averlo fatto, dicevano: "È un'offerta a dio".<sup>34</sup>

Forse erano presenti entrambi i tipi di motivazione mescolati insieme: "*Poiché è necessario fare i sacrifici, sacrificiamo i disturbatori...*".

Vedremo che anche i cazari praticavano sacrifici umani, ivi compresa l'uccisione rituale del re alla fine del suo regno. Se ne può dedurre che c'erano molte altre somiglianze di costumi tra i cazari e le tribù descritte da Ibn Fadlan. Quest'ultimo, sfortunatamente, non poté visitare la capitale cazara e dovette accontentarsi di notizie raccolte nei territori dominati dai cazari, in particolare presso la corte bulgara.

La missione del Califfo impiegò circa un anno (dal 21 giugno 921 al 12 maggio 922) per raggiungere la sua destinazione, cioè il paese dei bulgari del Volga. La strada diretta da Baghdad al Volga passava per il Caucaso e la Cazaria: per evitare quest'ultima la missione dovette fare una lunga deviazione e costeggiare la riva orientale del "mare dei cazari", ossia il Caspio. E tuttavia i viaggiatori ebbero un continuo sentore della vicinanza dei cazari e della loro potenziale pericolosità.

Un episodio tipico ebbe luogo durante il soggiorno presso il capo dei ghuz (quello dei sottoabiti disgustosi). Gli ospiti in un primo tempo furono bene accolti e fu offerto loro un banchetto. Ma successivamente i dirigenti ghuz ebbero dei ripensamenti, tenendo conto delle loro relazioni con i cazari. Il capo radunò i notabili per decidere cosa fare:

Il più in vista, il più influente tra loro era il Tarkhan; era zoppo, aveva una mano storpia. Il capo disse loro: "*Questi sono i messaggeri del re degli arabi, e io non mi sento autorizzato a farli passare senza essermi consultato con voi*". Allora parlò il Tarkhan: "*Non ci era mai capitato di dover affrontare un problema simile prima d'ora; mai un ambasciatore del sultano aveva attraversato il nostro paese da quando siamo qui noi e i nostri antenati. Senza dubbio il Sultano ci vuole ingannare: questa gente egli la invia ai cazari con lo scopo di spingerli contro di noi. La cosa migliore da fare è di spezzare in due ciascuno di questi messaggeri e di confiscare tutti i loro beni*". Un altro disse: "*No, prendiamo i loro beni e che essi ritornino nudi là donde sono venuti*". E un altro ancora: "*No, il re dei cazari ha molti nostri ostaggi, mandiamogli questa gente come riscatto*".

Continuarono a discutere per sette giorni, mentre i membri della missione cominciavano a temere il peggio. Alla fine i ghuz li lasciarono andare; Ibn Fadlan non dice il perché. Probabilmente egli stesso riuscì a convincerli che la loro missione in realtà era diretta contro i cazari. I ghuz avevano combattuto in passato a fianco dei cazari contro un'altra tribù turca, quella dei peceneghi, ma più recentemente i cazari avevano mostrato

---

34 ibidem

un atteggiamento ostile nei loro confronti: così si spiegano gli ostaggi in mano ai cazari.

La minaccia cazara continuò per tutto il viaggio ad essere presente all'orizzonte. A nord del Caspio la missione fece ancora un'altra larga deviazione per raggiungere gli accampamenti bulgari posti vicino alla confluenza tra il Volga e il Kama. I re e i capi dei bulgari la stavano aspettando molto ansiosamente. Appena terminati cerimonie e festeggiamenti, il re chiamò Ibn Fadlan per discutere di affari. Rammentò a Ibn Fadlan con un linguaggio energico (*"la sua voce risuona a come se stesse parlando dal fondo di una botte"*) lo scopo principale della missione, cioè il versamento della somma che gli doveva servire per *"costruire una fortezza per proteggermi dagli ebrei che mi hanno soggiogato"*. Purtroppo tali quattrini – una somma di quattromila di ari – non erano stati consegnati alla missione, a causa di una serie di complicazioni burocratiche; sarebbero stati spediti in seguito. Nel sentire ciò il re – *"un personaggio di corporatura impressionante, grande e possente"* – piombò nella disperazione.

Gradualmente Ibn Fadlan riuscì a convincere il re che l'arrivo dei quattrini era solo dilazionato, ma non a placare la sua ansia. Il re continuava a ripetere che il vero scopo del suo invito era la costruzione della fortezza *"perché egli aveva paura del re dei cazari"*. E a quanto pare aveva buone ragioni per temerlo, come spiega lo stesso Ibn Fadlan:

Il figlio del re dei bulgari era tenuto in ostaggio dal re dei cazari. Era stato detto al re dei cazari che il re dei bulgari aveva una bella figliola. Egli allora inviò un messaggero per chiederla in sposa. Ma il re dei bulgari trovò dei pretesti per rifiutare. Il re cazaro inviò allora un altro messaggero e la fece portare via con la forza, sebbene egli fosse ebreo e lei musulmana: ma alla sua corte ella morì. Il re cazaro inviò un altro messaggero per chiedere l'altra figlia del re dei bulgari. Ma, nel momento in cui arrivò il messaggero, il re dei bulgari si affrettò a darla in sposa al principe degli askil, che era un suo vassallo, temendo che il re cazaro la portasse via con la forza, come aveva fatto con sua sorella. Questa fu la ragione che aveva spinto il re dei bulgari a mettersi in contatto con il Califfo per chiedergli di costruire una fortezza, perché egli era terrorizzato dal re dei cazari.

Era un ritornello continuo. Ibn Fadlan precisa anche il tributo annuo che il re bulgaro doveva pagare ai cazari: una pelliccia di zibellino per ogni famiglia del suo regno. Poiché il numero delle famiglie bulgare (cioè delle tende) si aggirava intorno alle cinquantamila e poiché le pellicce di zibellino bulgaro erano all'epoca molto apprezzate in tutto il mondo, si trattava di un tributo davvero considerevole.

Ciò che ci narra Ibn Fadlan dei cazari si basa – come abbiamo già detto – su informazioni raccolte nel corso del suo viaggio, ma soprattutto alla corte bulgara. Contrariamente quindi a tutto il resto del suo resoconto, sempre tratto da vive osservazioni personali, le pagine sui cazari contengono informazioni di seconda mano, spesso poco interessanti. Inoltre le fonti di informazione sono tendenziose, data l'inimicizia ben comprensibile del re dei bulgari verso il suo sovrano cazaro, e bisogna tener conto anche del risentimento del califfo nei confronti di un regno che aveva abbracciato una religione rivale.

La narrazione di Ibn Fadlan passa bruscamente da una descrizione della corte dei rus a quella della corte cazara:

Per quanto concerne il re dei cazari, il cui titolo è kagan, egli compare in pubblico solo una volta ogni quattro mesi. Viene chiamato il Gran Kagan. Il suo vice viene chiamato Kagan Bek: tocca a lui comandare e rifornire l'esercito, condurre gli affari di stato,

comparire in pubblico e fare la guerra. I re vicini obbediscono ai suoi ordini. Egli compare ogni giorno al cospetto del Gran Kagan, con atteggiamento deferente e modesto, scalzo e con un pezzo di legno in mano. Fa atto di obbedienza, accende il legno e quando è tutto consumato si siede sul trono alla destra del re. Dopo di lui, in ordine di importanza viene un uomo chiamato Kndr Kagan, poi un altro, il Jawsshyghr Kagan.

È usanza del Gran Kagan non avere rapporti con il popolo, non parlare con esso né ammettere alcuno alla sua presenza, eccetto quelli che abbiamo menzionato. Il potere di legare o di sciogliere, di infliggere le punizioni e di governare il paese spetta al suo vice, il Kagan Bek.

Altra usanza relativa al Gran Kagan è legata alla sua morte. Allora per lui viene costruito un edificio di venti stanze, e in ogni stanza viene scavata una tomba. Sul pavimento viene sparsa la polvere ottenuta da sassi sbriciolati, che viene poi coperta con pece. Sotto l'edificio scorre un fiume largo e rapido. I cazari fanno passare l'acqua del fiume sopra la tomba e dicono che è fatto perché né demoni, né uomini né vermi strisciante possano raggiungerlo. Dopo la sepoltura, coloro che hanno eseguito l'operazione vengono decapitati, cosicché nessuno possa sapere dove si trova la sua tomba. La tomba è chiamata "Paradiso" ed essi dicono: "È entrato in Paradiso". Tutte le stanze sono guarnite di broccato di seta intessuto di fili d'oro.

È abitudine del re dei cazari avere venticinque mogli; ogni moglie è figlia di uno dei re che gli deve obbedienza. Egli la prende con il loro consenso o con la forza. Egli ha anche sessanta ragazze come concubine, tutte di squisita bellezza.

Ibn Fadlan prosegue facendo una fantastica descrizione dell'harem del kagan, nel quale ciascuna delle ottantacinque tra mogli e concubine ha a disposizione un palazzo e un cameriere o un eunuco, il quale alla richiesta del re le porta nella sua alcova "in meno di un batter d'occhio". Dopo una serie di dubbie annotazioni circa i "costumi" del kagan dei cazari (vi torneremo più avanti), Ibn Fadlan fornisce finalmente alcune informazioni concrete sul paese:

Il re possiede una grande città sulle due rive dell'Itil<sup>35</sup>. Su una sponda abitano i musulmani e sull'altra il re e la sua corte. I musulmani sono governati da un ufficiale del re che è egli stesso musulmano. Questo funzionario si occupa dei procedimenti giudiziari implicati i musulmani che vivono nella capitale cazara e i mercanti che vengono da fuori. Nessun altro interferisce nei loro affari o si occupa di giudicarli.

La narrazione del viaggio di Ibn Fadlan, almeno nel testo che ci è stato tramandato, termina con queste parole:

I cazari e i loro re sono tutti ebrei. I bulgari e tutti gli altri popoli vicini sono soggetti a quel sovrano. Essi si comportano verso il re dei cazari con obbedienza colma di venerazione. Taluni pensano che i cazari siano il popolo di Gog e Magog.

Ho citato a lungo l'odissea di Ibn Fadlan non tanto per le scarse informazioni che fornisce sugli stessi cazari, quanto piuttosto per la luce che getta sul mondo che li circondava, sulla feroce barbarie dei popoli in mezzo ai quali vivevano, che rifletteva il loro stesso passato prima della conversione. Infatti, al tempo in cui Ibn Fadlan si recò presso i bulgari, la Cazaria era un paese sorprendentemente moderno se confrontato con i suoi vicini.

Il contrasto è reso evidente dai resoconti di altri storici arabi, e si manifesta a tutti i

---

35 Il Volga

livelli, dall'abitazione all'amministrazione della giustizia. I bulgari vivono ancora esclusivamente in tende, ivi compreso il re, sebbene la sua tenda sia "*assai spaziosa e possa contenere anche più di un migliaio di persone*"<sup>36</sup>. Per contro il kagan dei cazari vive in un castello con mura di mattoni cotti e le sue donne, ci si dice, abitano in "*palazzi con tetti di tek*"<sup>37</sup>, e i musulmani possiedono numerose moschee, di cui "*una ha un minareto che si eleva più in alto del castello del re*"<sup>38</sup>.

Nelle regioni fertili, le loro terre coltivate e le loro fattorie si estendevano senza soluzione di continuità per più di cento chilometri. Avevano anche vastissimi vigneti. Così dice Ibn Hawkal: "*In Kozr*<sup>39</sup> *c'è una città chiamata Asmid che possiede così numerosi frutteti e giardini che da Darband a Serir l'intero territorio è coperto di coltivazioni e piantagioni appartenenti a questa città. Si dice che ce ne siano almeno quarantamila. Parecchi appezzamenti producono uva*"<sup>40</sup>.

La regione a nord del Caucaso era particolarmente fertile. Nell'anno 968 Ibn Hawkal incontrò un uomo che l'aveva visitata dopo una razzia russa: "*Egli disse che per i poveracci non è rimasto nulla di commestibile nelle vigne e nei giardini, non c'è più neppure una foglia sugli alberi... (Ma) data l'eccellente qualità della terra e l'abbondanza dei prodotti, in meno di tre anni tutto sarà tornato come prima*"<sup>41</sup>.

Tuttavia la fonte principale di reddito per le casse reali era il commercio con l'estero. In termini di dimensioni Ibn Fadlan ci ha già indicato quale fosse la consistenza delle carovane che percorrevano le piste che dall'Asia centrale raggiungevano la regione compresa tra il Volga e gli Urali: rammentiamo che la carovana alla quale la missione di Ibn Fadlan si accompagnò da Gurganj in poi era composta "*da cinquemila uomini e tremila animali da tiro*". Anche se si vuol tenere conto di qualche possibile esagerazione, doveva tuttavia trattarsi di una carovana cospicua, e noi non siamo in grado di sapere quante di tali carovane potessero essere in viaggio nello stesso tempo. E neppure quali prodotti trasportassero, benché sia probabile che i tessuti, la frutta secca, il miele, la cera e le spezie avessero una parte predominante. Un altro percorso commerciale importante attraverso il Caucaso portava in Armenia, Georgia, Persia e Bisanzio. Una terza via era quella del traffico sempre crescente delle barche dei mercanti rus che scendevano lungo il Volga fino alle rive orientali del mare dei cazari, trasportando soprattutto preziose pellicce molto richieste dagli aristocratici musulmani, ma anche schiavi nordici da vendere sul mercato di Itil. Su tutte queste merci in transito, ivi compresi gli schiavi, il sovrano cazaro prelevava una tassa del dieci per cento. Aggiungendo a questi incassi i tributi pagati dai bulgari, dai magari, dai burta etc., si può dedurre che la Cazaria fosse un paese prospero, ma anche che tale prosperità dipendeva in gran parte dalla sua forza militare e dal prestigio che tale forza conferiva ai suoi esattori e funzionari di dogana.

A parte le fertili regioni meridionali, con i loro frutteti vigneti, il paese aveva scarse risorse naturali. Uno storico arabo (Istakhri) scrive che il solo prodotto indigeno esportato era la colla di pesce. Certamente si tratta ancora di un'esagerazione, ma resta il fatto che la principale attività commerciale sembrerebbe essere stata quella di riesportare materiale proveniente dall'estero; tra queste il miele e la cera per candele colpivano particolarmente la fantasia dei cronisti arabi. Così per Muqaddasi: "*In Cazaria si trovavano in grande*

---

36 In Zeki Validi Togan, *Ibn Fadlan's Reisebericht*, 1939

37 Istakhri, in *Bibliotheca Geographorum Arabicorum*

38 Abu al-Masudi, *Le praterie d'oro*, X secolo

39 In Cazaria

40 Ibn Hawkal, in *Bibliotheca Geographorum Arabicorum*

41 ibidem

*quantità pecore, miele ed ebrei*"<sup>42</sup>. È vero che una fonte persiana, il Namah di Darband, cita la presenza di miniere d'oro o d'argento nel territorio cazaro, ma la loro localizzazione non è mai stata accertata. D'altra parte parecchie fonti fanno riferimento a merce cazara vista a Baghdad e citano la presenza di mercanti cazari a Costantinopoli, ad Alessandria e persino nelle lontane Samara e Fergana.

Da tutto ciò risulta che la Cazaria non era per nulla isolata dal mondo civile; anzi, paragonata alle vicine tribù del nord, era un centro di cosmopolitismo, aperto ad ogni sorta di influenze culturali e religiose, ma geloso difensore della propria indipendenza nei confronti delle due grandi potenze ecclesiastiche mondiali. E proprio questo atteggiamento, come vedremo, fu alla base del colpo di scena - o colpo di stato - che fece del giudaismo la religione di stato.

Arti e mestieri parrebbero essere stati fiorenti, ivi compresa l'*haute couture*. Quando il futuro imperatore Costantino V sposò la figlia del kagan cazaro, costei portò in dote tra l'altro uno splendido abito che impressionò talmente la corte bizantina da essere adottato come abito maschile da cerimonia; lo chiamarono *tzitzakion*, termine derivato dal vezzeggiativo turco-cazaro della principessa, che era Chichak o "fiore". Quando un'altra principessa cazara andò sposa al governatore musulmano dell'Armenia, al suo seguito vi erano, oltre a servitori e schiavi, dieci tende montate su ruote "*fatte con la seta più fine, con porte placate d'oro e d'argento e pavimenti ricoperti di pelliccia di zibellino. Altre venti tende erano cariche di stoviglie d'oro e d'argento e di altri tesori che costituivano la sua dote*"<sup>43</sup>. Lo stesso kagan viaggiava in una tenda mobile addobbata ancora più lussuosamente, in cima alla quale era montata una melagrana d'oro.

L'arte cazara, come l'arte bulgara e magiara, era soprattutto d'imitazione, ricalcata sui modelli di quella persiana sassanide. L'archeologo Bader dà molta importanza al ruolo svolto dai cazari nella diffusione dell'argenteria di stile persiano nelle terre del nord. Alcuni dei pezzi trovati potrebbero essere stati riesportati dai cazari, dato il loro ruolo di intermediari; altri erano imitazioni eseguite nelle loro botteghe, delle quali si sono trovate le rovine vicino all'antica fortezza cazara di Sarkel. I gioielli rinvenuti all'interno della fortezza erano di fabbricazione locale. L'archeologo svedese Ture Arne cita piatti ornamentali, fibbie e fermagli rinvenuti in Svezia, di ispirazione sassanide e bizantina, fabbricati in Cazaria o in territori sotto la sua influenza.

I cazari furono perciò gli artefici principali della diffusione dell'arte persiana e bizantina tra le tribù semibarbariche dell'Europa orientale. Dopo un esauriente esame delle testimonianze archeologiche e letterarie (fornite in gran parte da fonti sovietiche), Bartha conclude:

Il saccheggio di Tiflis da parte dei cazari, probabilmente nella primavera del 629, ha una particolare importanza per la nostra ricerca... Nel corso delle loro continue campagne nel Caucaso durante il settimo secolo, i cazari entrarono in contatto con una cultura che si era sviluppata prendendo le mosse dalla tradizione persiana sassanide. Di conseguenza i prodotti di questa cultura si diffusero presso i popoli delle steppe non solo attraverso il commercio ma anche per mezzo dei saccheggi e delle tassazioni...Tutte le piste che abbiamo minuziosamente battuto alla ricerca delle origini dell'arte magiara del decimo secolo, ci hanno ricondotto in territorio cazaro.<sup>44</sup>

---

42 In Salo Baron, *A Social and Religious History of the Jews*, 1952

43 Zeki Validi Togan, *Voelkerschaften des Chasarenreiches im neunten Jahrhundert*, 1940

44 Antal Bartha, *La società magiara dei secoli IX e X*, 1968



L'ultima frase dello studioso ungherese fa riferimento alla celebre scoperta archeologica nota come il "tesoro di Nagyszentmiklos". Il tesoro, che consiste in ventitré vasi d'oro risalenti al decimo secolo, venne rinvenuto nel 1971 nelle vicinanze del villaggio che portava quel nome. Bartha osserva che la figura del principe vittorioso che trascina un prigioniero per i capelli e la scena mitologica incisa sull'altra facciata del vaso d'oro, così come il disegno di altri oggetti ornamentali, mostrano forti somiglianze con quelli ritrovati a Novi Pazar in Bulgaria e nella Sarkel cazara. E poiché sia i magiari sia i bulgari si trovarono sotto la dominazione cazara per lunghi periodi, il fatto non è stupefacente, mentre il guerriero, insieme con tutto il resto del tesoro, ci fornisce almeno un'idea delle arti che si praticava o all'interno dell'impero cazaro (non sorprende che l'influenza persiana è bizantina vi fosse predominante).

Una squadra di archeologi ungheresi sostiene che gli artigiani che lavoravano l'oro e l'argento in Ungheria nel decimo secolo erano in realtà dei cazari. Come si vedrà più avanti, quando i magiari migrarono verso l'Ungheria nell'896 erano guidati da una tribù cazara dissidente, quella dei kabari, che si stabilì con loro nella nuova patria. I cazari-kabari erano noti come esperti nella lavorazione dell'oro e dell'argento; i magiari (che in origine erano più primitivi) acquisirono quest'arte solo nella loro nuova patria. Perciò la teoria che sostiene l'origine cazara di almeno una parte dei reperti archeologici rinvenuti in Ungheria non è senza fondamento.

A prescindere dall'origine magiara o cazara del guerriero ritratto sul vaso d'oro, in ogni caso egli ci aiuta a raffigurarci l'aspetto di un cavaliere di quell'epoca, forse appartenente a un reggimento d'élite. Al-Masudi dice che nell'esercito cazaro "*settemila uomini cavalcano con il re, arcieri con corazza, elmi e giacchi di maglia. Alcuni sono lancieri, armati ed equipaggiati come musulmani...Nessun altro re da queste parti dispone di un esercito regolare, salvo il re dei cazari*". E Ibn Hawkal scrive: "*Questo re dispone di dodicimila soldati, e quando ne muore uno che un'altra persona viene immediatamente scelta per sostituirlo*".

Troviamo qui un'altra importante spiegazione della superiorità cazara: un esercito professionale permanente, con una guardia pretoriana che in tempo di pace controllava la coesistenza delle varie etnie e in tempo di guerra serviva da struttura per le orde armate, che come abbiamo visto potevano raggiungere a tratti la consistenza di centomila uomini e anche più.

La capitale di questo variopinto impero fu da principio probabilmente la fortezza di Balanjar, posta ai piedi delle montagne settentrionali del Caucaso; dopo le incursioni arabe nel corso dell'ottavo secolo, essa venne trasferita a Samandar sulla riva occidentale del Caspio, e infine fu stabilita a Itil, sull'estuario del Volga.

Disponiamo di parecchie descrizioni di Itil, che concordano bene tra loro. Era una città divisa in due parti, costruita cioè su entrambe le rive del fiume. La metà che si trovava a oriente era chiamata Cazaran, e la metà a occidente Itil; le due parti erano collegate da un ponte di barche. La parte occidentale era circondata da un muro fortificato, in mattoni; conteneva i palazzi e le corti del Kagan e del Bek, le abitazioni del loro seguito e quelle dei "cazari di razza pura". Le mura avevano quattro porte, una delle quali di fronte al fiume. Sull'altra riva del fiume, a Oriente, vivevano "i musulmani e gli adoratori di idoli"; in questa parte erano le moschee, i mercati, i bagni e le altre attrezzature pubbliche. Parecchi autori arabi mostrarono sorpresa per il numero di moschee nel quartiere musulmano e per l'altezza del minareto principale, ne mancarono di sottolineare l'autonomia di cui godevano i tribunali e il clero musulmani. Ecco le impressioni di al-

Masudi, noto come "l'Erodoto degli arabi", che egli riporta nella sua celebre opera *Le praterie d'oro*:

Nella capitale cazara l'uso è di avere sette giudici. Due per i musulmani, due per i cazari, che giudicano secondo la Torah (la legge mosaica), due per i cristiani, che giudicano secondo il vangelo, è uno per i saqualibah, i rus e gli altri pagani, che giudicano secondo la legge pagana... Nella sua città<sup>45</sup> ci sono parecchi musulmani, mercanti e artigiani, che sono venuti nel suo paese proprio per la giustizia che egli vi fa regnare e per la sicurezza che offre. Essi hanno una moschea principale con un minareto più alto del castello reale, poi altre moschee e scuole dove i bambini imparano il Corano.<sup>46</sup>

Leggendo queste righe del più eminente storico arabo, scritte nella prima metà del decimo secolo, si è tentati di farsi un'idea forse un po' troppo idilliaca della vita del regno cazaro. Così leggiamo alla voce "Kazhars" della Jewish Encyclopaedia: "*In un'epoca in cui il fanatismo, l'ignoranza e l'anarchia regnava o nell'Europa occidentale, il regno dei cazari poteva vantare un'amministrazione giusta e liberale*".

Come abbiamo visto, ciò è vero solo in parte. Non risulta che i cazari si abbandonassero a persecuzioni religiose, né prima né dopo la loro conversione al giudaismo. Sotto questo profilo essi possono essere considerati più tolleranti e illuminati dell'impero romano d'Oriente o dell'Islam nelle sue prime fasi. Peraltro sembra che conservassero taluni rituali barbarici ereditati dal loro passato tribale. Abbiamo sentito riferire da Ibn Fadlan dei massacri che accompagnavano le inumazioni regali. Egli ha ancora qualcosa da dire su un'altra usanza arcaica, quella del regicidio: "*Il periodo del regno dura quaranta anni. Se il re supera questo termine anche di un solo giorno, i suoi sudditi e il suo seguito lo uccidono, dicendo: 'la sua capacità di ragionamento è diminuita, e il suo pensiero è confuso'*".<sup>47</sup>

Istakhri fornisce una versione diversa della stessa usanza:

Quando intendono mettere sul trono questo kagan, gli passano una corda di seta intorno al collo e tirano finché egli non comincia a soffocare. Allora gli chiedono: "Per quanto tempo intendi regnare?". Se egli non muore prima del termine indicato, viene ucciso quando lo raggiunge.<sup>48</sup>

Bury esprime dei dubbi sulla veridicità di queste narrazioni di viaggiatori arabi, e si sarebbe in effetti portati a non dare loro peso se il regicidio rituale non fosse un fenomeno estremamente diffuso tra i popoli primitivi (e anche tra i meno primitivi). Frazer<sup>49</sup> diede parecchia importanza al rapporto tra il concetto della divinità del re e l'obbligo sacro di ucciderlo o dopo un periodo stabilito o quando la sua vitalità si fosse affievolita, così da permettere alla divinità di trovare una incarnazione più giovane e vigorosa.

A favore della versione di Istakhri sta il fatto che la strana cerimonia dello strangolamento del futuro re pare fosse ancora in uso, non molto tempo fa, presso un altro popolo, i turchi kok. Zeki Validi cita un antropologo francese, Stanislas Julien, che nel 1864 scriveva:

---

45 Del re dei cazari

46 Abu al-Masudi, *Le praterie d'oro*, X secolo

47 In Zeki Validi Togan, *Ibn Fadlan's Reisebericht*, 1939

48 Istakhri, in *Bibliotheca Geographorum Arabicorum*

49 James Frazer, *The Killing of the Khazar Kings*, 1917

Quando il nuovo capo è stato eletto, i suoi ufficiali e i suoi servitori...lo fanno salire a cavallo. Gli legano un nastro di seta attorno al collo, senza peraltro strangolarlo del tutto; poi rallentano la stretta del nastro e gli chiedono con insistenza: "Per quanti anni potrai essere il nostro khan?". Il re, con la mente annebbiata, non è in grado di dare una cifra e allora sono i suoi sudditi che decidono, sulla base della forza delle parole da lui emesse, se il suo regno sarà lungo o breve.<sup>50</sup>

Non siamo in grado di sapere se presso i cazari il rito dell'uccisione del re (ammesso che sia esistito) fosse caduto in disuso dopo la loro conversione al giudaismo: nel qual caso gli scrittori arabi avrebbero confuso le pratiche passate con le presenti, come facevano spesso compilando racconti di antichi viaggiatori e attribuendoli a contemporanei. Comunque stiano le cose, sembra si possa considerare certo, e al di là di ogni disputa, il ruolo divino attribuito al kagan, a prescindere dal fatto se ciò comportasse o meno il suo sacrificio finale. Come si è già visto egli era venerato ma virtualmente tenuto prigioniero, lontano dal popolo, fino alla sua inumazione che veniva eseguita secondo un complesso protocollo. Gli affari di stato, ivi compreso il comando dell'esercito, erano affidati al bek (detto talvolta kagan bek) che gestiva tutto il potere effettivo. Su questo punto le fonti arabe e gli storici moderni concordano, e questi ultimi descrivono di solito il sistema di governo cazaro come una "monarchia duplice", in cui il kagan rappresentava il potere divino e il bek quello secolare.

Cassel<sup>51</sup> ha proposto una suggestiva analogia tra il sistema di governo cazaro e il gioco degli scacchi. La doppia monarchia è rappresentata sulla scacchiera dal re (il kagan) e dalla regina (il bek). Il re è tenuto in reclusione sotto la protezione della corte, ha poco potere e può muoversi solo compiendo un piccolo passo alla volta. Per contro la regina è il personaggio più importante della scacchiera, che essa domina. Tuttavia, anche se la regina è persa, il gioco può continuare senza di lei, mentre la caduta del re significa il disastro finale e pone termine immediatamente alla partita.

La doppia monarchia sembra indicare così nella mentalità dei cazari una distinzione categorica tra il sacro e il profano. Gli attributi divini del kagan sono posti bene in evidenza nel seguente passo tratto da Ibn Hawkal:

Il kagan deve sempre appartenere alla stirpe imperiale. Nessuno è autorizzato ad avvicinarlo se non per affari della massima importanza: allora i soggetti si prostrano di fronte a lui finché egli non ordina loro di avvicinarsi e di parlare. Quando un kagan...muore, chiunque passi vicino alla sua tomba deve andare a piedi a rendere omaggio al sepolcro; e quando si allontana non deve salire a cavallo finché la tomba è in vista.

L'autorità di questo sovrano è così assoluta e i suoi ordini sono seguiti così ciecamente che se a lui sembrasse giusto che uno dei suoi nobili dovesse morire e gli dicesse "Va e ucciditi", l'uomo rientrerebbe a casa e si ucciderebbe docilmente. La successione al kagan è stabilita nell'ambito della stessa famiglia; quando la successione spetta a un membro della famiglia, egli viene confermato nella sua nuova dignità anche se non possiede neppure un dirhem. E ho sentito raccontare da persone degne di fede che c'era un giovane uomo che aveva un piccolo commercio di minutaglie sulla piazza del mercato pubblico, e la gente diceva: "*Quando l'attuale kagan dovrà andarsene, quest'uomo gli succederà sul trono*". Ma quel giovane era musulmano, e la regalità viene conferita solo ad ebrei.

Il kagan dispone di un trono e di un padiglione d'oro: e ciò non è permesso a nessun

---

50 In Zeki Validi Togan, *Voelkerschaften des Chasarenreiches im neunten Jahrhundert*, 1940

51 Paulus Cassel, *Der Chasarische Koenigsbrief aus dem X Jahrhundert*, 1876

altro. Il palazzo del kagan è il più alto di tutti gli edifici.<sup>52</sup>

Il brano sul giovane virtuoso che vende pane o altro nel bazar ricorda molto una favola su Harun al Rashid. Se egli era l'erede a un trono riservato a ebrei, perché allora venne allevato nei panni di un povero musulmano? Per dare un senso a tutta questa storia dobbiamo supporre che il kagan venisse scelto sulla base delle sue nobili virtù, ma all'interno dei membri della "stirpe imperiale" o di una "famiglia di notabili". Questa è per l'appunto l'opinione di Artamonov e di Zeki Validi. Artamonov sostiene che i cazari e altre popolazioni turche erano governati da discendenti della dinastia Turkut, che aveva regnato a suo tempo sullo scomparso impero turco. Zeki Validi pensa che la "stirpe imperiale" o "famiglia di notabili", cui il kagan doveva appartenere, potesse essere l'antica dinastia degli asena, citata in fonti cinesi, una specie di aristocrazia del deserto, dalla quale i capi turchi e mongoli per tradizione si proclamavano discendenti. La cosa potrebbe essere plausibile e aiuterebbe in qualche modo a conciliare i punti contraddittori contenuti nel testo appena citato: il nobile giovane senza un soldo in tasca, da un lato, e il fasto è tutto ciò che circonda il trono d'oro dall'altro. Siamo di fronte alla sovrapposizione di due tradizioni, come potrebbe essere l'interferenza ottica di due moti d'onda su uno schermo: l'ascetismo di una tribù di rudi nomadi del deserto e lo splendore di una corte reale prospera per il suo commercio e il suo artigianato, che tenta di superare i suoi rivali di Baghdad e Costantinopoli. Dopotutto, anche le fedi religiose professate da queste due sontuose corti avevano tratto ispirazione in passato da ascetici profeti del deserto.

Tutto ciò tuttavia non spiega la straordinaria divisione tra il potere divino e quello secolare, che sembra essere un fenomeno unico in quel periodo e in quella regione. Secondo Bury, "*non abbiamo informazioni circa il momento in cui l'autorità attiva del kagan si trasformò in una nullità divina, né attorno alle ragioni per le quali egli venne elevato a una posizione simile a quella dell'imperatore del Giappone, nella quale l'esistenza del sovrano, e non il suo governo, era considerata essenziale per la prosperità dello stato*"<sup>53</sup>.

Una risposta a questa domanda è stata avanzata recentemente da Artamonov. L'accettazione del giudaismo come religione di stato - suggerisce lo studioso - fu forse il risultato di un colpo di stato, che allo stesso tempo ridusse il kagan a un ruolo puramente rappresentativo, quale discendente di una dinastia pagana la cui fedeltà alla legge mosaica non poteva essere comprovata. Si tratta di una ipotesi valida tanto quanto un'altra, e come le altre difficile da suffragare con documenti storici. Appare tuttavia probabile che i due avvenimenti - l'adozione del giudaismo e l'avvento della doppia monarchia - furono in qualche modo connessi tra loro.

---

52 Ibn Hawkal, in *Bibliotheca Geograforum Arabicorum*

53 John Bagnell Bury, *A History of the Eastern Roman Empire*, 1912

## 2. LA CONVERSIONE

*"La religione degli ebrei - scrive Bury - aveva esercitato una profonda influenza sul credo dell'Islam ed era stata un fondamento del cristianesimo; essa aveva raccolto qualche raro proselito; ma la conversione dei cazari alla genuina religione di Jehova è un fatto unico nella storia"<sup>54</sup>.*

Quali furono i motivi che portarono a questo fatto unico? Non è facile mettersi nella pelle di un principe cazaro - coperta com'era di una veste di maglia metallica. Ma se ragioniamo in termini di politica di potenza, che a prescindere dalle epoche obbedisce essenzialmente sempre alle stesse regole, possiamo trovare una spiegazione discretamente plausibile.

All'inizio dell'ottavo secolo il mondo era polarizzato attorno alle due superpotenze che rappresentavano il cristianesimo e l'Islam. Le loro dottrine ideologiche si saldavano alle rispettive politiche di potenza, perseguite con i metodi classici della propaganda, della sovversione e della conquista militare. L'impero cazaro rappresentava una terza forza, che aveva dimostrato di essere pari a ciascuna delle altre due, sia come avversario che come alleato. Ma l'impero cazaro poteva continuare a mantenere la sua indipendenza solo a patto che non accettasse né il cristianesimo né l'Islam, poiché adottare una delle due religioni avrebbe automaticamente significato la sua subordinazione all'autorità dell'imperatore romano o del califfo di Baghdad.

Non erano mancati i tentativi, da entrambe le parti di convertire i cazari al cristianesimo o all'Islam, ma i loro esiti non erano andati al di là di scambi di cortesie diplomatiche, di matrimoni tra membri delle varie dinastie e di poco stabili alleanze militari, basate su reciproci interessi. Contando sulla propria forza militare il regno cazaro, con il suo retroterra di tribù vassalle, era ben determinato a salvaguardare la sua posizione di terza forza, alla testa di tutte le nazioni non allineate delle steppe.

Allo stesso tempo, gli stretti contatti avuti con Bisanzio e con il califfato avevano insegnato ai cazari che il loro primitivo sciamanesimo non solo era barbarico e antiquato in confronto con le grandi religioni monoteistiche, ma anche che non era in grado di conferire ai capi l'autorità legale e spirituale di cui godevano i sovrani delle due potenze mondiali teocratiche, il califfo e l'imperatore. Tuttavia, la conversione a una delle due religioni avrebbe significato la sottomissione, la fine dell'indipendenza, che era esattamente il contrario di ciò che con la conversione ci si proponeva di ottenere. E allora, che cosa avrebbe potuto essere più logico che l'adesione a una religione terza, non compromessa con nessuna delle altre due, e che pure costituiva la venerabile origine comune di entrambe?

L'evidente logica della decisione va attribuita ovviamente alla ingannevole chiarezza di chi guarda retrospettivamente ai fatti della storia. Nella realtà, la conversione al giudaismo richiese un colpo di genio. In ogni caso, sia le fonti arabe sia quelle ebraiche che riferiscono la storia della conversione suggeriscono tutte, a parte qualche differenza nei dettagli, il ragionamento delineato sopra. Citiamo ancora una volta Bury:

Non ci sono dubbi che nell'adozione del giudaismo il sovrano fu spinto da motivi politici.  
Se avesse abbracciato la fede di Maometto sarebbe diventato dal punto di vista

---

<sup>54</sup> John Bagnell Bury, *A History of the Eastern Roman Empire*, 1912

spirituale un subordinato dei Califfi, che tentavano di imporre la loro religione ai cazari, mentre nel campo cristiano il pericolo era quello di divenire un vassallo ecclesiastico dell'impero romano. Il giudaismo era una religione molto stimata, con libri sacri rispettati sia dai cristiani sia dai musulmani; tale religione poneva il re al di sopra dei barbari pagani e lo metteva al sicuro dalle interferenze del califfo e dell'imperatore. Ma il sovrano, insieme con la circoncisione, non adottò anche l'intolleranza del culto ebraico, e permise alla massa del suo popolo di conservare il suo paganesimo e di adorare i suoi idoli.<sup>55</sup>

Sebbene, nel convertirsi, la corte cazara avesse senza dubbio motivazioni di carattere politico, sarebbe assurdo immaginare che essa abbia d'improvviso, ciecamente, abbracciato una religione di cui ignorava il contenuto. In realtà, i cazari conoscevano bene gli ebrei e le loro osservanze religiose almeno da un secolo, attraverso il continuo flusso di rifugiati che scappavano dalle persecuzioni di Bisanzio e, in misura più modesta, che provenivano dai paesi dell'Asia minore conquistati dagli arabi. Sappiamo che la Cazaria era un paese relativamente civile tra i barbari del nord, non ancora compromesso con nessuna delle due religioni militanti; divenne perciò il rifugio naturale per le periodiche fughe degli ebrei sudditi di Bisanzio, minacciati dalle conversioni forzate e sottoposti ad altre pressioni. Le persecuzioni, in forme diverse, erano cominciate con Giustiniano I (527 - 565) e assunsero particolari forme di crudeltà sotto Eraclio nel settimo secolo, Leone III nell'ottavo, Basilio e Leone IV nel nono, Romano nel decimo. Accadde che Leone III, il quale regnò nei due decenni che precedettero immediatamente la conversione cazara al giudaismo, "*tentasse di porre fine all'anomalia d'un solo colpo, ordinando a tutti i suoi sudditi ebrei di farsi battezzare*"<sup>56</sup>. Sebbene l'adempimento dell'ordine fosse, a quanto pare, poco seguito, esso spinse tuttavia un numero considerevole di ebrei a fuggire da Bisanzio. Così racconta Masudi:

In questa città (Itil) ci sono musulmani, cristiani, ebrei e pagani. Gli ebrei sono il re, il suo seguito e i cazari della sua stirpe. Il re dei cazari era già divenuto ebreo sotto il califfato di Harun al-Rashid, e a lui si unirono gli ebrei di tutte le terre dell'Islam e del paese dei greci (Bisanzio). Infatti il re dei greci all'epoca attuale, l'anno dell'Egira 332 (943 - 944), ha convertito con la forza gli ebrei del suo regno al cristianesimo...Così molti ebrei fuggirono dal paese dei greci verso la Cazaria...<sup>57</sup>

Le ultime due frasi citate si riferiscono ad avvenimenti verificatisi duecento anni dopo la conversione dei cazari, e mostrano come fossero ostinate le ondate di persecuzione che si susseguirono nei secoli. Ma anche gli ebrei erano dotati di ostinazione. Parecchi resistettero alle torture, e coloro che non ebbero la forza di resistere tornarono successivamente alla loro fede, "*come i cani al loro vomito*", secondo la graziosa versione di un cronista cristiano<sup>58</sup>. Non meno pittoresca è la descrizione data da uno scrittore ebreo di uno dei metodi di conversione forzata usato ai tempi dell'imperatore Basilio nei confronti della comunità ebraica di Oria, nell'Italia meridionale:

Come li costrinsero? Chiunque rifiutasse di accettare le loro false credenze era messo nel frantoio delle olive, sotto una pressa di legno, e lì veniva schiacciato

---

55 John Bagnell Bury, *A History of the Eastern Roman Empire*, 1912

56 Andrew Sharf, *Bizantine Jewry. From Giustinian to the Fourth Crusade*, 1971

57 Abu al-Masudi, *Le praterie d'oro*, X secolo

58 In Andrew Sharf, *Bizantine Jewry. From Giustinian to the Fourth Crusade*, 1971

alla maniera delle olive.<sup>59</sup>

Un'altra fonte ebraica commenta come segue le persecuzioni sotto l'imperatore Romano (il "re greco" cui fa riferimento Masudi): "*È poi arriverà un re che li perseguiterà non con la distruzione ma con la clemenza, cacciandoli dal paese*"<sup>60</sup>.

La sola clemenza che la storia elargì a coloro che, spontaneamente o per forza, presero la strada della fuga, fu l'esistenza della Cazaria, sia prima sia dopo la conversione. Prima era un porto di rifugio, poi divenne una specie di focolare nazionale. I rifugiati erano portatori di una cultura superiore, e contribuirono senza dubbio a creare quel clima cosmopolita e tollerante che impressionò tanto i cronisti arabi citati prima. La loro influenza - e le senza dubbio anche il loro zelo nel fare proseliti - si fece sentire in primo luogo presso la corte e presso i capi. Nei loro sforzi missionari è probabile che essi mescolassero argomenti di carattere teologico e profezie messianiche con una accorta esposizione dei vantaggi politici che sarebbero derivati ai cazari dall'adozione di una religione "neutrale".

Gli esuli portarono con sé anche le arti e i mestieri di Bisanzio, metodi più progrediti per l'agricoltura e il commercio e l'alfabeto ebraico quadrato. Non sappiamo che tipo di scrittura i cazari usassero prima, ma dal *Fihrist* di Ibn Nadim, una specie di bibliografia universale scritta intorno all'anno 987, risulta che ai suoi tempi i cazari usavano l'alfabeto ebraico. Questo alfabeto serviva al duplice scopo di fornire un idioma per i discorsi dotti (paragonabile all'uso del latino medievale in Occidente), e di fungere da alfabeto scritto per i vari dialetti parlati nella Cazaria (come avveniva nell'Europa occidentale, dove l'alfabeto latino era usato per scrivere i vari vernacoli). Dalla Cazaria la scrittura ebraica sembra andasse poi a diffondendosi nei paesi vicini. E così Daniel Chwolson annota: "*Furono trovate iscrizioni in una lingua non semitica (o forse in due diversi idiomi non semitici), composte in caratteri ebraici, su due pietre tombali provenienti da Fanagoria e da Partenit in Crimea; non è ancora stato possibile decifrare*"<sup>61</sup>. (La Crimea, come abbiamo visto, fu dominata a varie riprese dai cazari; ma in Crimea esisteva anche una comunità ebraica, ivi stabilita da lungo tempo, e le iscrizioni potrebbero anche avere essere precedenti la conversione). Alcune lettere ebraiche (*shin* e *tsadei*) vennero anche incorporate nell'alfabeto cirillico, e inoltre sono state trovate parecchie monete d'argento polacche, risalenti al dodicesimo e tredicesimo secolo, che portavano iscrizioni polacche in caratteri ebraici, insieme con monete recanti iscrizioni in alfabeto latino. Poliak commenta: "*Queste monete sono la prova definitiva della diffusione della scrittura ebraica dalla Cazaria ai paesi slavi confinanti. L'uso di queste monete non era in rapporto con alcuna questione religiosa. Esse venivano coniate perché parte della popolazione polacca era più abituata a questo tipo di scrittura che a quella romana, e non la considerava specificamente ebraica*"<sup>62</sup>.

Così la conversione, sebbene ispirata senza dubbio da motivi di opportunità, portò con sé sviluppi culturali ben difficilmente prevedibili da coloro che l'avevano promossa. L'alfabeto ebraico fu solo l'inizio; tre secoli più tardi, il declino dello stato cazaro appare contrassegnato da ripetute esplosioni di un sionismo messianico, con pseudo-Messia come

---

59 ibidem

60 Si tratta de *La visione di Daniele*, una cronaca camuffata da antica profezia. In Andrew Sharf, *Bizantine Jewry. From Justinian to the Fourth Crusade*, 1971

61 Daniel Chwolson, *Corpus di iscrizioni ebraiche*, 1865

62 Abram Poliak, *Cazaria. Storia di un regno ebraico in Europa*, 1951

David Alroy<sup>63</sup> (eroe di un romanzo di Disraeli) che guidano crociate di tipo donchisottesco alla riconquista di Gerusalemme.

Dopo la sconfitta subita per mano degli arabi nel 737, l'adozione forzata dell'Islam da parte del kagan fu una mera formalità revocata poco dopo, che sembra non lasciasse la minima traccia nella popolazione. Per contro, la conversione volontaria al giudaismo era destinata a produrre effetti durevoli e profondi.

Le circostanze della conversione sono avvolte nella leggenda, ma i principali racconti arabi ed ebraici relativi a tale avvenimento hanno alcune caratteristiche fondamentali in comune.

La descrizione di al-Masudi del dominio ebraico in Cazaria, citata prima, finisce con il riferimento a una precedente opera, nella quale egli forniva un'esposizione di tali circostanze. Quest'opera di Masudi è andata perduta, ma esistono altre due narrazioni fondate su di essa. La prima è del geografo arabo Sheik Al-Dimashqi (scritta nel 1327), il quale ribadisce che, ai tempi di Harun al-Rashid, l'imperatore di Bisanzio costrinse gli ebrei a emigrare; questi emigranti giunsero al paese dei cazari, dove trovarono "*un popolo intelligente ma senza istruzione, al quale essi offrirono la loro religione. Gli indigeni la trovarono migliore della propria e la accettarono*"<sup>64</sup>.

Il secondo racconto, assai più ricco di particolari, si trova nell'opera di al-Bakri, *Il libro dei reami e delle strade* (XI secolo):

La ragione della conversione al giudaismo del re dei cazari, che prima era pagani, è la seguente. Egli aveva adottato il cristianesimo. Poi ne riconobbe la falsità e discusse la questione, che lo turbava parecchio, con uno dei suoi funzionari...Così egli mandò a chiamare un vescovo tra i cristiani. Presso il re era un ebreo, abile nell'argomentare, che lo impegnò in una discussione....Ma il vescovo non fu abbastanza abile a produrre delle prove. Allora il re mandò a chiamare un musulmano, e gli venne mandato un uomo dotto, abile e preparato alla disputa. Ma l'ebreo riuscì a conquistare il re alla sua fede, cosicché egli abbracciò il giudaismo.<sup>65</sup>

Passiamo ora dalla principale fonte araba sulla conversione (Masudi e i suoi compilatori) alla principale fonte ebraica. Si tratta della cosiddetta *Corrispondenza cazara*: uno scambio di lettere in ebraico tra Hasdai Ibn Shaprut, il primo ministro ebreo del califfo di Cordova, e Giuseppe, re dei cazari - o piuttosto tra i rispettivi scribi. L'autenticità del carteggio è stata oggetto di controversia, ma viene oggi generalmente accettata, con qualche riserva per le invenzioni dei copisti più recenti.

Lo scambio di lettere sembra essere avvenuto dopo il 954 e prima del 961, che era pressappoco l'epoca nella quale scriveva Masudi. Per valutarne tutto il significato occorre dire qualcosa sulla personalità di Hasdai Ibn Shaprut, che è forse il personaggio più brillante della "epoca d'oro" degli ebrei in Spagna.

Nel 929 Abd-el-Rahman III, membro della dinastia omayyade, riuscì a unificare tutti i possedimenti mori nella parte meridionale e centrale della penisola iberica sotto il suo governo, e fondò il califfato occidentale. La sua capitale, Cordova, divenne la gloria della Spagna araba, è un centro focale della cultura europea, con una biblioteca di 400.000 volumi classificati. Hasdai, nato nel 910 a Cordova da una famiglia dell'aristocrazia ebraica,

---

63 David Alroy fu un predicatore ebreo del XII secolo, nato ad Amadiya, in Iraq. In quel periodo cercò di mobilitare gli ebrei oppressi del mondo arabo affinché si trasferissero Gerusalemme. Il Primo ministro inglese Benjamin Disraeli nel 1833 ne scrisse la storia romanzata: *The Wondrous Tale of Alroy*.

64 In Josef Marquart, *Osteuropäische und ostasiatische Streifzüge*, 1903

65 Citato in D.M. Dunlop, *The History of the Jewish Khazars*, 1954



attirò l'attenzione del Califfo in un primo tempo come medico, con alcune notevoli guarigioni al suo attivo. Abd-el-Rahman lo nominò medico di corte, e si fidava a tal punto del suo giudizio che Hasdai venne chiamato dapprima a mettere in ordine le finanze dello stato e poi svolgere il ruolo di ministro degli esteri e di negoziatore diplomatico nei complessi rapporti del nuovo califfato con Bisanzio, con l'imperatore di Germania Ottone, con la Castiglia, la Navarra, l'Aragona e con gli altri regni cristiani della Spagna settentrionale. Hasdai fu un vero *uomo universale* secoli prima del Rinascimento; un uomo che, in mezzo agli affari di stato, trovava il tempo di tradurre in arabo libri di medicina, di corrispondere con i sapienti rabbini di Baghdad e di fungere da mecenate per i poeti e i letterati ebrei.

Era un ebreo illuminato e contemporaneamente devoto, che si serviva dei suoi contatti diplomatici per raccogliere informazioni sulle comunità ebraiche disperse nelle varie parti del mondo e per intervenire in loro favore ogni volta che gli era possibile. Ebbe a preoccuparsi in particolare delle persecuzioni degli ebrei nell'impero bizantino ai tempi di Romano. Fortunatamente aveva una notevole influenza presso la corte bizantina, la quale era assai interessata a garantirsi la neutralità benevola di Cordova nel corso delle campagne contro i musulmani dell'est. Hasdai, che conduceva i negoziati, sfruttò questa opportunità per intercedere in favore degli ebrei bizantini, e con apparente successo.

Secondo il suo stesso racconto, Hasdai sentì parlare per la prima volta dell'esistenza di un regno ebraico indipendente da alcuni mercanti provenienti da Khurasan, in Persia; ma aveva dei dubbi sulla veridicità del loro racconto. In seguito si informò presso i membri di una missione diplomatica bizantina a Cordova, e costoro confermarono il racconto dei mercanti con l'aggiunta di un considerevole numero di dettagli relativi al regno cazaro, ivi compreso il nome (Giuseppe) del sovrano in carica. Sulla base di ciò Hasdai decise di inviare dei corrieri con una lettera al re Giuseppe.

La lettera (che discuteremo nei particolari più avanti) conteneva una serie di domande sullo stato cazaro, il suo popolo, il sistema di governo, l'esercito e così via; tra l'altro domandava a quale delle dodici tribù Giuseppe appartenesse. Ciò sembra indicare che Hasdai pensasse che gli ebrei cazari provenivano dalla Palestina – come era il caso degli ebrei di Spagna – e forse che anche costituissero una delle tribù perdute. Giuseppe, non avendo ascendenze ebraiche, ovviamente non apparteneva ad alcuna tribù; nella sua risposta a Hasdai fornisce, come vedremo, una genealogia di tutt'altro genere, ma la sua principale preoccupazione è quella di fornire una versione particolareggiata, ancorché leggendaria, della conversione avvenuta due secoli prima e delle circostanze che vi avevano condotto.

Il racconto di Giuseppe comincia con l'elogio del suo antenato, il re Bulan, grande conquistatore e uomo saggio che "*cacciò dalle sue terre gli stregoni e gli idolatri*". Successivamente un angelo apparve in sogno al re Bulan, esortandolo a venerare il solo vero Dio, e promettendogli che in cambio Egli avrebbe "*benedetto e moltiplicato la discendenza di Bulan, e consegnato i suoi nemici nelle sue mani, e avrebbe fatto durare il suo regno sino alla fine del mondo*". Tutto ciò è ispirato, evidentemente, all'idea dell'alleanza contenuta nella Genesi; e significa implicitamente che anche i cazari rivendicavano la condizione di popolo eletto, che aveva stretto una propria alleanza col Signore, pur non discendendo dalla schiatta di Abramo. Però a questo punto la storia di Giuseppe prende una piega inaspettata. Il re Bulan è ben intenzionato ormai a servire l'Onnipotente, ma solleva una difficoltà:

Se io ho trovato grazia e misericordia ai tuoi occhi, ti supplico di apparire anche al Grande Principe, affinché egli mi sostenga. L'eterno udì la preghiera di Bulan, comparve

in sogno a questo principe, e quando costui si alzò al mattino, andò dal re e gli fece sapere....

Né nella Genesi, né nei racconti arabi sulla conversione si parla mai di questo grande principe, di cui bisogna ottenere il consenso. Si tratta senza dubbio di un riferimento alla doppia sovranità dei cazari. Il "Grande Principe" è, con tutta probabilità, il bek; ma non sarebbe impossibile il contrario, cioè che quello chiamato re fosse il bek e il principe fosse il kagan. Inoltre, secondo alcune fonti arabe e armene, il condottiero dell'esercito cazaro che invase la Transcaucasia nel 731 (cioè pochi anni prima della data presunta della conversione) si chiamava "Bulkhan".

La lettera di Giuseppe continua raccontando in qual modo l'angelo apparisse ancora in sogno al re e gli comandasse di costruire un luogo di culto, nel quale il Signore potesse dimorare, poiché *"il cielo e i cieli al di sopra del cielo non sono abbastanza grandi per contenermi"*. Il re Bulan risponde timidamente di non possedere l'oro e l'argento necessari per tale impresa, *"sebbene sia mio dovere e mio desiderio compierla"*. L'angelo lo rassicura: tutto ciò che Bulan deve fare è condurre il suo esercito a Dariela e ad Ardabil in Armenia, dove un tesoro d'argento e uno d'oro lo stavano aspettando. Ciò concorda con la spedizione di Bulan o di Bulkhan che precedette la conversione, e concorda anche con fonti arabe secondo le quali i cazari controllavano a un tempo miniere d'argento e d'oro nel Caucaso. Bulan fa ciò che l'angelo gli aveva detto, ritorna vittorioso con il bottino ed edifica *"un Santo Tabernacolo corredato da un sacro cofano, un candelabro, un altare e altri santi utensili che sono stati conservati fino ad oggi e sono ancora in mio possesso"*.

La lettera di Giuseppe, scritta nella seconda metà del decimo secolo, più di duecento anni dopo gli avvenimenti che si propone di descrivere, è evidentemente un misto di realtà e di leggenda. La descrizione dello scarno arredamento del luogo di culto è la povertà delle reliquie conservate contrastano notevolmente con ciò che egli dice in altra parte della lettera sull'attuale prosperità del suo paese. I giorni del suo antenato Bulan gli appaiono come una remota antichità, quando il povero ma virtuoso sovrano non aveva neppure il denaro per costruire il Santo Tabernacolo – che era, dopotutto, solo una tenda.

Fino a questo punto, tuttavia, la lettera di Giuseppe rappresenta appena il preludio al vero dramma della conversione, che ora egli si appresta a narrare. Evidentemente la rinuncia di Bulan all'idolatria in favore del "solo vero Dio" era soltanto il primo passo, che lasciava ancora aperta la scelta tra le tre religioni monoteistiche. Questo è, perlomeno, ciò che la lettera di Giuseppe sembra far intendere:

Dopo tali fatti d'armi, la fama del re Bulan si diffuse in tutti i paesi. Il re di Edom e il re degli ishmaelim<sup>66</sup> sentirono la notizia e gli inviarono ambasciatori con preziosi regali, quattrini e uomini dotti per convertirlo alle loro fedi; ma il re era saggio e mandò a cercare un ebreo molto sapiente e intelligente e li mise tutti e tre insieme a discutere delle loro dottrine.

Siamo così in presenza ancora una volta di un "brains trust", o tavola rotonda, esattamente come in Masudi, con la differenza che qui il musulmano non viene avvelenato prima del convegno. Ma l'argomento da trattare è pressappoco lo stesso. Dopo lunghe e futili discussioni, il re sospende la seduta per tre giorni, durante i quali i partecipanti vengono lasciati nelle rispettive tende a riprendere fiato; poi egli ricorre a uno stratagemma. Convoca i partecipanti separatamente. Chiede al cristiano quale delle altre due religioni sia più vicina alla verità e il cristiano risponde: *"Quella degli ebrei"*. Pone al

---

66 Il re di Bisanzio e il re dei musulmani

musulmano la stessa domanda e ottiene la stessa risposta.

Ecco la storia della conversione. Quali altre informazioni si possono ancora trarre dalla famosa *Corrispondenza cazara?*.

Cominciamo dalla lettera di Hasdai: essa si apre con un poema ebraico, alla maniera allora in uso del *piyut*, una forma poetica di tipo rapsodico che contiene allusioni nascoste o enigmi, e spesso degli acrostici.

Dopo il poema, i convenevoli e gli svolazzi diplomatici, la lettera fornisce un vivace resoconto della prosperità della Spagna dei mori e della felice condizione degli ebrei sotto il califfo Abd-el-Rahman, "*quale non si era mai conosciuta...E così le pecore abbandonate sono state prese in cura, le armi dei loro persecutori sono state paralizzate e il giogo è stato tolto. Il paese dove noi viviamo è chiamato in ebraico Sepharad, ma gli ismaeliti che lo abitano lo chiamano al-Andalus*".

Hasdai prosegue spiegando come abbia sentito parlare per la prima volta dell'esistenza del regno ebraico dai mercanti di Khurasan, e in seguito con più particolari dagli inviati bizantini, e riferisce il resoconto di questi ultimi:

Feci loro delle domande sull'argomento ed essi risposero che era vero, e che il nome del regno è al-Khazar. Tra Costantinopoli e questo paese ci sono quindici giorni di viaggio per mare ma, essi dissero, per via di terra ci sono molti altri popoli tra noi e loro. Il nome del re in carica è Giuseppe. Imbarcazioni provenienti da quel paese portano a Bisanzio pesci, pellicce e ogni genere di mercanzia. Essi sono nostri alleati e noi li onoriamo. Scambiamo ambasciatori e regali. Essi sono potenti e dispongono di una fortezza<sup>67</sup> per difendere i loro avamposti e le loro truppe, che di tanto in tanto escono a compiere scorrerie.

Questi elementi di informazione concernenti il paese del re sono evidentemente presentati da Hasdai a Giuseppe con lo scopo di avere da lui una risposta ricca di particolari. Un'ottima mossa psicologica: Hasdai doveva sapere che criticare un'esposizione errata è più facile che redigere una esposizione originale.

Poi Hasdai racconta i suoi tentativi precedenti di entrare in contatto con Giuseppe. Egli aveva in un primo tempo inviato un messaggero, un certo Isaac bar Nathan, con l'incarico di raggiungere la corte cazara. Ma Isaac andò solo fino a Costantinopoli, dove venne trattato con cortesia ma gli fu impedito di continuare il viaggio. Evidentemente non era nell'interesse di Costantino favorire un'alleanza tra la Cazaria e il califfato di Cordova col suo primo ministro ebreo. Così il messaggero di Hasdai ritornò in Spagna, senza aver compiuto la missione. Ma subito dopo si presentò un'altra occasione: l'arrivo a Cordova di un'ambasceria dall'Europa orientale. Ne facevano parte due ebrei, Mar Saul e Mar Joseph, che si offrirono di consegnare la lettera di Hasdai al re Giuseppe. Secondo quanto trapela dalla risposta di re Giuseppe ad Hasdai, essa venne in realtà consegnata da una terza persona, un certo Isaac ben Eliezer.

Dopo aver descritto nei particolari come fosse arrivato a scrivere la lettera e gli sforzi compiuti per farla recapitare, Hasdai prosegue ponendo una serie di domande dirette che riflettono la sua ansia di avere altre informazioni su ogni aspetto del paese cazaro, dalla geografia ai riti dell'osservanza del sabato. Il brano conclusivo della lettera di Hasdai presenta un tono assai diverso da quello che si trova nelle frasi di apertura:

---

<sup>67</sup> Si tratta probabilmente della fortezza di Sarkel, sul Don, edificata intorno all'833. Oggi la fortezza non esiste più e la località è stata sommersa da un lago artificiale.

Mi preme sapere la verità, se esiste realmente un posto su questa terra nel quale Israele perseguitato possa governarsi da sé, dove non sia sottomesso a nessuno. Se io sapessi che c'è n'è davvero uno, non esiterei a lasciare tutti gli onori, a rinunciare al mio alto ufficio, ad abbandonare la mia famiglia e a mettermi in viaggio per montagne e per pianure, per terra e per mare, finché non arrivassi a quel posto dove il mio Signore, il re, regna... E devo farvi ancora una richiesta: di essere informato se voi non siate a conoscenza...dell'Ultimo Miracolo<sup>68</sup> che, errando da un paese all'altro, noi stiamo aspettando. Disonorati e umiliati nella nostra diaspora, dobbiamo ascoltare in silenzio coloro che dicono: *"Ogni nazione ha la sua terra e solo voi non possedete neppure l'ombra di un paese su questa terra"*.

La risposta del re Giuseppe è meno raffinata e toccante della lettera di Hasdai. Niente di strano, come nota Cassel: *"Sapere e cultura non regnavano tra gli ebrei del Volga, ma lungo i fiumi della Spagna"*. Il momento più alto della risposta è la storia della conversione, già citata. Senza dubbio anche Giuseppe si servi di uno scriba per redigere la sua missiva, probabilmente uno studioso fuggito da Bisanzio. Tuttavia la risposta suona come una voce uscita dal Vecchio Testamento, con un'intonazione ben lontana dalle eleganti cadenze del moderno uomo di stato del decimo secolo.

Giuseppe inizia con una fanfara di saluti, poi riprende i principali punti della lettera di Hasdai, sottolineando con fierezza che il regno cazaro fa diventare bugiardi coloro che dicono che *"lo scettro di Giuda è caduto per sempre dalle mani degli ebrei"* e *"che non c'è posto al mondo per un regno tutto vostro"*. Segue poi una nota alquanto oscura sul fatto che *"già i nostri padri si sono scambiati amichevoli lettere che sono conservate nei nostri archivi e sono note ai nostri anziani"*.

Giuseppe va poi avanti fornendo una genealogia del suo popolo. Benché sia un acceso nazionalista ebraico, orgoglioso di bandire lo "scettro di Giuda", egli non può, e non pensa neppure di farlo, rivendicare un'origine semitica; pertanto fa risalire gli antenati dei cazari non a Sem ma al terzo figlio di Noè, Jafet; o, più precisamente, al nipote di Jafet, Togarma, progenitore di tutte le tribù turche. *"Abbiamo trovato nei libri di famiglia dei nostri avi – afferma Giuseppe in tono sicuro – che Togarma ebbe dieci figli, e i nomi della loro progenie sono i seguenti: uiguri, dursu, avari, unni, basili, tarniaki, cazari, zagora, bulgari, sabiri. Noi siamo i discendenti di Khazar, il settimo figlio..."*.

L'identità di alcune di queste tribù è abbastanza incerta, ma ciò non ha molta importanza; il tratto più rilevante di questo esercizio genealogico è il collegamento della Genesi con la tradizione tribale turca.

Dopo la genealogia, Giuseppe fa cenno ad alcune conquiste militari dei suoi antenati che si erano spinti fino al Danubio; segue poi estesamente la storia della conversione di Bulan. *"Da quel giorno in poi – continua Giuseppe – il Signore gli diede la forza necessaria e lo aiutò; egli fece circoncidere sé e i suoi seguaci e mandò a cercare saggi ebrei che gli insegnassero la Legge e gli spiegassero i comandamenti"*. Seguono poi altre vanterie su vittorie militari, nazioni conquistate, etc., e poi un passo interessante:

Dopo questi avvenimenti divenne re uno dei suoi nipoti; il suo nome era Obadiah, un uomo coraggioso e venerato che riformò il governo, rafforzò la legge secondo la tradizione e l'uso, costruì sinagoghe e scuole, radunò un gran numero di saggi di Israele, ai quali offrì magnifici doni d'oro e d'argento e fece loro interpretare i ventiquattro libri, la Mishna e il Talmud, e l'ordine nel quale devono essere dette le preghiere liturgiche.

Questo passo sta a indicare che, circa un paio di generazioni dopo Bulan, ebbe

---

68 La venuta del Messia

luogo una fioritura religiosa o una riforma, forse accompagnata da un colpo di stato, secondo l'ipotesi di Artamonov. Sembra in realtà che la giudaizzazione dei cazari sia avvenuta per tappe successive. Pare assai probabile che la conversione del re Bulan e dei suoi seguaci fu un passo intermedio, che essi abbracciarono cioè una forma primitiva o rudimentale di giudaismo, fondato solamente sulla Bibbia, senza tener conto del Talmud, di tutta la letteratura rabbinica e delle osservanze che ne derivano. In questo senso essi erano assai simili ai caraiti, una setta tradizionalista che ebbe origine nell'ottavo secolo in Persia e si diffuse tra gli ebrei di tutto il mondo – in particolare nella "piccola Cazaria", cioè la Crimea. Dunlop e alcuni altri autori hanno ipotizzato che nel periodo compreso tra Bulan e Obadiah (cioè all'incirca tra il 740 e l'800) nel paese vi fu una prevalenza del caraismo, e che il giudaismo rabbinico ortodosso fu introdotto solo nel corso della riforma religiosa di Obadiah. La questione non è priva di importanza poiché chiaramente il caraismo sopravvisse in Cazaria fino alla fine, ed esistevano ancora in tempi moderni villaggi di ebrei caraiti di lingua turca, evidentemente di origine cazara.

La giudaizzazione dei cazari fu dunque un processo graduale che, introdotto come espediente politico, penetrò lentamente negli strati profondi delle mentalità e alla fine produsse il messianismo del periodo del declino. La religione sopravvisse al crollo dello stato, e si trasferì negli insediamenti cazaro – ebraici della Russia e della Polonia.

Dopo aver parlato delle riforme religiose promosse da Obadiah, Giuseppe fornisce l'elenco dei suoi successori:

Hiskia suo figlio, e suo figlio Manasseh, è Chanukah fratello di Obadiah, e Isaac suo figlio, Benjamin suo figlio, Aaron suo figlio, e io sono Giuseppe, figlio di Aaron il Benedetto, e noi siamo tutti figli di re, e a nessuno straniero è mai stato consentito di occupare il trono dei nostri padri.

Poi Giuseppe tenta di rispondere alle domande di Hasdai sulla dimensione e sulla topografia del suo paese. Però non sembra avere alla sua corte nessun geografo in grado di competere con i geografia arabi, e i suoi oscuri riferimenti ad altri paesi e ad altre nazioni non aggiungono molto a ciò che sappiamo da Ibn Hawkal, da Masudi e dalle altre fonti persiane e arabe.

Nella lettera di Giuseppe non ci sono riferimenti ad un harem reale: vi si parla solo di una regina e delle sue "*damigelle ed eunuchi*". Queste persone, si dice, vivono in uno dei tre quartieri di Itil, la capitale di Giuseppe: "*Nel secondo vivono israeliti, ismaeliti, cristiani e persone di altre nazionalità che parlano linguaggi diversi; il terzo, che è un'isola, è quello dove abito io stesso, con i principi, i vassallo e tutti i servi che mi appartengono... Viviamo in città per tutto l'inverno, ma nel mese di Nisan<sup>69</sup> usciamo fuori e ognuno va a lavorare il proprio campo o giardino; ogni clan ha una sua proprietà ereditaria, nella quale si ritira nei momenti di giubilo e di gioia; nessuna voce di intrusi vi si insinua, nessun nemico è in vista. Il paese non ha molte piogge, ma vi sono per contro numerosi fiumi con una moltitudine di grossi pesci e parecchie sorgenti; in genere il terreno è fertile e ci sono campi e vigneti, giardini e frutteti, che vengono irrigati dai fiumi e danno ricchi frutti... e con l'aiuto di Dio vivo in pace*".

Il passo successivo è dedicato alla data della venuta del Messia:

Teniamo lo sguardo fisso ai saggi di Gerusalemme e di Babilonia e, sebbene si viva lontano da Sion, noi abbiamo tuttavia sentito che i calcoli sono errati a causa della

---

69 Marzo - aprile

grande diffusione di peccati, e non sappiamo nulla, solo l'Eterno sa come tenere i conti. Non abbiamo nulla a cui far riferimento se non le proteste di Daniele, e possa l'Eterno accelerare la nostra liberazione...

Il paragrafo conclusivo della lettera di Giuseppe è una risposta all'offerta che Hasdai sembra fare di entrare al servizio del re cazaro:

Tu hai espresso nella tua lettera il desiderio di vedere la mia faccia. Anch'io spero di contemplare il tuo grazioso volto e lo splendore della tua magnificenza, della tua saggezza e della tua grandezza...tu saresti per me un padre e io sarei per te un figlio; tutto il mio popolo bacerebbe le tue labbra; noi ci comporteremmo secondo i tuoi desideri e i tuoi saggi consigli.

C'è un passo nella lettera di Giuseppe che tratta degli affari politici correnti, ed è piuttosto oscuro:

Con l'aiuto dell'Onnipotente io controllo lo sbocco del fiume e non permetto ai rus di venire con le loro navi a invadere le terre degli arabi...Conduco una dura lotta contro di loro, perché se io li lasciassi passare essi devasterebbero le terre di Ismaele fino a Baghdad.

Giuseppe sembra qui porsi come il difensore del califfato di Baghdad contro le scorrerie dei normanni – rus (vedi capitolo 3). Potrebbe sembrare una piccola mancanza di tatto, data l'ostilità esistente tra il califfato omayyade di Cordova (che Hasdai serve) e i califfi abbasidi di Baghdad. D'altra parte le stravaganze della politica bizantina nei confronti dei cazari giustificano il fatto che Giuseppe voglia apparire il difensore dell'Islam, senza riguardi per i due califfati. Egli poteva almeno sperare che Hasdai, diplomatico consumato, capisse al volo l'allusione.

L'incontro tra i due corrispondenti – quand'anche fosse mai stato inteso come una cosa seria – non ebbe poi luogo. Né sono state conservate altre lettere, se pur vennero scambiate. Il contenuto delle informazioni che si ricavano dalla *Corrispondenza cazara* è modesto, a aggiunge ben poco a ciò che era noto da altre fonti. Il suo fascino sta nel panorama bizzarro e frammentario che offre, come se si trattasse di un proiettore vagabondo che faccia luce a tratti nella spessa nebbia che ricopre tutto quel periodo.

Tra le altre fonti ebraiche c'è il *Documento di Cambridge* (così chiamato perché conservato alla biblioteca dell'Università di Cambridge). Venne scoperto alla fine del secolo scorso, insieme ad altri preziosi documenti, nella Geniza<sup>70</sup> del Cairo, da uno studioso di Cambridge, Solomon Schechter. Questo manoscritto, in pessime condizioni, contiene una lettera (o la copia di una lettera) di un centinaio di righe in ebraico; mancano l'inizio e la fine, cosicché non è possibile sapere chi la scrisse e a chi fosse indirizzata. In essa il re cazaro Giuseppe è citato come fosse un contemporaneo, e si fa riferimento a lui come al “mio signore”; la Cazaria è chiamata “la nostra terra”; la deduzione più plausibile perciò è che la lettera sia stata scritta da un ebreo cazaro della corte di re Giuseppe, quando questi era vivo; cioè che essa sia pressappoco contemporanea della *Corrispondenza cazara*. Alcuni autori hanno ipotizzato che la lettera fosse indirizzata a

---

70 La geniza (pronuncia gheniza) era quella parte della sinagoga destinata a servire da deposito, nella quale venivano posti i testi religiosi divenuti inutilizzabili, in attesa di essere seppelliti. La geniza più famosa della storia è proprio quella del Cairo, nella quale furono accantonati e dimenticati circa 280.000 tra frammenti e documenti, riscoperti appunto alla fine del XIX secolo.

Hasdai bin Shaprut, e consegnata a Costantinopoli al suo messaggero, che la recò con sé a Cordova (da dove il documento ripartì per il Cairo quando gli ebrei furono cacciati dalla Spagna). In ogni caso, il contenuto indica che il documento fu redatto non oltre l'undicesimo secolo, e più probabilmente nel decimo, all'epoca di Giuseppe.

Il *Documento di Cambridge* contiene un altro racconto leggendario della conversione, ma il suo significato più rilevante è politico. Lo scrivente parla di un attacco alla Cazaria inferto dagli alani, che agivano istigati da Bisanzio, ai tempi del padre di Giuseppe, Aaron il Benedetto. Nessuna altra fonte, greca o araba, sembra citare questa campagna. C'è tuttavia un significativo passo nel *De Administrando Imperio* di Costantino Porfirogenito, scritto nel 947 – 50, che conferisce una certa attendibilità alle affermazioni dell'ignoto corrispondente:

Possono dare battaglia ai cazari i ghuz, essendo loro vicini; e così pure i re di Alania, poiché i nove climi della Cazaria sono vicini alle loro terre e gli alani, se vogliono, partendo dalle proprie regioni possono lanciarsi in scorrerie nella Cazaria, causando gravi danni e distruzioni.

Ora, secondo la lettera di Giuseppe, il re degli alani pagava un tributo ai cazari; ma che pagasse o non pagasse tale tributo realmente, i suoi sentimenti nei confronti del kagan erano con tutta probabilità gli stessi che animavano il re dei bulgari. Il passo del libro di Costantino, che rivela un tentativo di spingere gli alani alla guerra contro i cazari, ricorda ironicamente la missione di Ibn Fadlan, che aveva uno scopo analogo. Evidentemente, ai tempi di Giuseppe i giorni del riavvicinamento tra cazari e bizantini erano tramontati.

Un secolo circa dopo la *Corrispondenza cazara* e la data presunta del *Documento di Cambridge*, Jehuda Halevi scrisse il suo libro *Kuzari (I cazari)*, un tempo molto celebre. Halevi (1085 – 1141) è generalmente considerato il più grande poeta ebreo di Spagna. Per la verità il libro venne scritto in arabo e tradotto più tardi in ebraico; il suo sottotitolo è “Il libro della dimostrazione e argomentazione in difesa della fede disprezzata”.

Halevi morì a Gerusalemme nel corso di un pellegrinaggio; il suo libro, scritto un anno prima del decesso, è un trattato filosofico in cui si espone l'opinione che il popolo ebraico sia il solo mediatore tra Dio e il resto dell'umanità. Alla fine dei secoli tutte le altre nazioni saranno convertite al giudaismo; e la conversione dei cazari appare come un simbolo o come il pegno di quell'evento finale.

Nonostante il titolo, l'opera dice ben poco sul paese dei cazari, che serve solo da sfondo per un ulteriore racconto leggendario della conversione – il re. L'angelo, il saggio ebreo, etc. – e per i dialoghi filosofici tra il re e gli interpreti delle tre religioni.

Tuttavia nel testo si trovano riferimenti a fatti che indicano che o Halevi avesse letto la corrispondenza tra Hasdai e Giuseppe, oppure fosse in possesso di altre fonti di informazione sul paese cazaro. Ci viene così spiegato che dopo l'apparizione dell'angelo il re dei cazari “*rivelò il segreto del suo sogno al generale del suo esercito*”, e il “*generale*” apparirà ancora a lungo più avanti, altro evidente riferimento alla doppia sovranità del kagan e del bek. Halevi cita anche le “*storie*” e “*i libri dei cazari*”, il che richiama l'affermazione di Giuseppe quando parla dei “*nostri archivi*” in cui vengono conservati i documenti di stato. Infine Halevi, per due volte nel corso del libro, indica la data della conversione: “*quattrocento anni fa*” e “*nell'anno 4500*” (secondo il calendario ebraico). Questa data corrisponde all'anno 740 d.C., e sembra essere la più probabile.

Complessivamente, sono ben poche le notizie concrete che si possono trarre da questo libro, che pure godette di una enorme popolarità tra gli ebrei del Medioevo. Ma la

mentalità medievale si interessava meno dei fatti e assai più delle favole; e gli ebrei si curavano più della data della venuta del Messia che di qualsiasi dato geografico. E i cronisti e i geografi arabi avevano un atteggiamento altrettanto disinvolto in fatto di distanze, di date e quando si trattava di distinguere tra i fatti e la fantasia.

Ciò vale anche per il rabbino Petachia di Ratisbona, celebre viaggiatore ebreo tedesco che visitò l'Europa orientale e l'Asia minore tra il 1170 e il 1185. Il suo diario di viaggio, *Sibub Ha'olam*<sup>71</sup>, venne scritto con ogni evidenza da un suo discepolo, sotto dettatura o sulla base di appunti. Il diario rivela quanto il buon rabbino fosse stupito dalle pratiche primitive degli ebrei cazari a nord della Crimea, che egli attribuì alla loro adesione all'eresia caraitica:

Alla vigilia del Sabato essi affettano tutto il pane di cui si ciberanno il Sabato. Lo mangiano al buio, e stanno seduti tutto il giorno nello stesso posto. Le loro preghiere consistono solo nei salmi.<sup>72</sup>

Il rabbino fu così irritato che, quando successivamente attraversò la terra dei cazari, non ne riportò altro se non che impiegò otto giorni e udì “*il lamento delle donne e il latrato dei cani*”<sup>73</sup>.

Petachia narra, tuttavia, che quando si trovava a Baghdad incontrò degli inviati del regno cazaro in cerca di studiosi ebrei indigenti, provenienti dalla Mesopotamia e persino dall'Egitto, “*che insegnassero ai loro figli la Torah e il Talmud*”.

Pochi viaggiatori ebrei intrapresero da occidente il pericoloso viaggio verso il Volga, ma essi ebbero a registrare incontri con ebrei cazari in tutti i principali centri del mondo civile. Il rabbino Petachia né incontrò a Baghdad; Beniamino di Tudela, un altro famoso viaggiatore del dodicesimo secolo, fece visita a notabili cazari a Costantinopoli e Alessandria; Ibrahim ben Daud, contemporaneo di Jehuda Halevi, narra di aver visto a Toledo “*alcuni dei loro discendenti, allievi dei saggi*”. La tradizione vuole che costoro fossero principi cazari.

Peraltro si trova una strana ambivalenza nell'atteggiamento verso i cazari da parte dei capi dell'ortodossia ebraica dell'Oriente, che aveva il suo centro nell'Accademia talmudica di Baghdad. Il *Gaon* (in ebraico “eccellenza”) che stava a capo dell'Accademia era il leader spirituale degli insediamenti ebraici sparsi in tutto il Vicino e Medio Oriente, mentre l'Esilarca o “principe della schiavitù” rappresentava il potere secolare su tutte queste comunità più o meno autonome. Saadiah Gaon (882 – 942), il più famoso di queste eccellenze spirituali, lasciò una grande quantità di scritti, in cui fa ripetuti riferimenti ai cazari. Egli cita il caso di un ebreo della Mesopotamia che andò a stabilirsi in Cazaria, come se il fatto fosse una cosa normale; parla della corte cazara in maniera oscura; altrove spiega che, nell'espressione biblica “Hiram di Tiro”, Hiram non è un nome proprio ma un titolo regale, “*come Califfo nel caso del sovrano arabo o Kagan per il re dei cazari*”.

La Cazaria era dunque molto presente nel quadro di riferimento dei capi della gerarchia ecclesiastica dell'ebraismo orientale; ma allo stesso tempo i cazari erano considerati con una certa diffidenza, sia per ragioni razziali che per il sospetto di concedere troppo all'eresia caraitica. Un autore ebreo dell'undicesimo secolo, Japhet ibn-Ali, seguace del caraismo, spiega il termine *mamzer*, “bastardo”, con l'esempio dei cazari che divennero ebrei senza appartenere alla stirpe originaria. Un suo contemporaneo, Jacob

---

71 *Viaggio intorno al mondo*

72 Citato in D.M. Dunlop, *The History of the Jewish Khazars*, 1954. Secondo Baron trascorrere il Sabato al buio era una ben nota usanza caraitica.

73 *ibidem*



ben-Reuben, riflette l'altro aspetto di questo atteggiamento ambivalente, parlando dei cazari come di “*una nazione singolare, che non si piega sotto il giogo dell'esilio ma è composta di grandi guerrieri che non pagano i tributi ai gentili*”.

Riassumendo le testimonianze ebraiche sui cazari che ci sono pervenute, vi si rileva una reazione mista di entusiasmo, scetticismo e soprattutto smarrimento. Una nazione guerriera di ebrei di origine turca doveva apparire ai rabbini non meno strana di un unicorno circonciso. Nel corso di un millennio di Diaspora, gli ebrei avevano dimenticato che cosa volesse dire avere un regno e avere un paese. Il Messia appariva loro più reale del Kagan.

A mo' di poscritto alle fonti arabe ed ebraiche concernenti la conversione, è necessario ricordare che la testimonianza cristiana apparentemente più antica è anteriore sia alle une che alle altre. Prima dell'864 Christian Druthmar di Aquitania, monaco in Vestfalia, scrisse un trattato in latino dal titolo *Expositio in Evangelum Mattei*, nel quale riferisce che “*esistono delle popolazioni sotto il cielo, in regioni dove non si trova alcun cristiano, il cui nome è Gog e Magog e che sono unni; tra queste è una popolazione, detta dei gazari, che è circoncesa e osserva integralmente le leggi della religione giudaica*”. Tale osservazione compare a proposito del versetto di Matteo 24, 14<sup>74</sup>, con il quale non ha alcun legame evidente, e poi non viene ulteriormente sviluppata.

Attorno alla stessa epoca nella quale Druthmar scriveva ciò che aveva sentito dire dei cazari ebrei, un famoso missionario cristiano, inviato dall'imperatore di Bisanzio, tentava di convertire questi ultimi al cristianesimo. Costui non era altri che san Cirillo, “l'apostolo degli slavi”, presunto inventore dell'alfabeto cirillico. San Cirillo, insieme con il fratello maggiore san Metodio, fu incaricato di questa e di altre missioni di evangelizzazione dall'imperatore Michele III, su consiglio del patriarca Fozio (quest'ultimo forse di origine cazara: si narra infatti che una volta l'imperatore, in un momento d'ira, lo chiamasse “faccia di cazaro”).

Gli sforzi di Cirillo presso i popoli slavi dell'Europa orientale furono coronati da successo, ma non altrettanto accadde con i cazari. Egli viaggiò alla volta del loro paese passando per Kherson, in Crimea. Si dice che si fermasse sei mesi a Kherson per imparare l'ebraico, in preparazione della sua missione; poi prese la “strada cazara”, cioè il passaggio dal Don al Volga fino a Itil; e da qui percorse le rive del Caspio per incontrare i kagan (non si dice dove). Seguirono i soliti dibattiti teologici, che però non fecero molto effetto sugli ebrei cazari. Persino la *Vita Constantini* (il nome originale di Cirillo), che è in chiave adulatoria, riferisce solo che Cirillo fece una buona impressione sul kagan, che alcune persone furono battezzate e che oltre duecento prigionieri cristiani furono liberati come gesto di buona volontà. Era il minimo che si potesse fare in omaggio all'inviato dell'imperatore, che si era dato tanta pena.

---

74 “*Questo vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, perché sia testimoniato a tutte le genti; e allora verrà la fine*”.

### 3

## IL DECLINO

Come scrive Denis Sinor, “*l'impero cazaro raggiunse il massimo splendore nella seconda metà dell'ottavo secolo*”<sup>75</sup>, cioè tra la conversione di Bulan e la riforma religiosa attuata ai tempi di Obadiah. Con ciò non si vuole implicitamente affermare che i cazari dovessero la loro fortuna alla religione ebraica. Si tratta casomai dell'inverso: la scelta di adottare l'ebraismo come collante ideologico fu un riflesso della forza economica e militare che avevano raggiunto.

Simbolo vivente della loro potenza fu l'imperatore Leone il Cazaro, che regnò su Bisanzio negli anni 775 – 80 e che doveva il suo soprannome alla madre, la principessa cazara “Fiore”. Il matrimonio di questa principessa era avvenuto poco dopo la grande vittoria cazara sui musulmani nella battaglia di Ardabil, citata nella lettera di Giuseppe e in altri documenti. I due avvenimenti, come nota Dunlop, “*non sono privi di connessione*”<sup>76</sup>.

Dopo la fine dell'ottavo secolo non si sente più parlare di scontri tra cazari e arabi. Dall'inizio del nono secolo i cazari godettero – sembra – di alcune decine di anni di pace; quanto meno si parla poco di loro nelle cronache, e in sede storica nessuna nuova significa buona nuova. Le frontiere meridionali del paese erano state pacificate; i rapporti con il califfato si erano stabilizzati nel quadro di un tacito patto di non aggressione; le relazioni con Bisanzio erano ormai definitivamente amichevoli.

Ma nel bel mezzo di questo periodo relativamente idillico si verificò un episodio infausto, presagio di nuovi pericoli. Nell'833, o attorno a tale data, il kagan e il bek dei cazari inviarono un'ambascieria all'imperatore romano d'Oriente, Teofilo, per chiedergli architetti e artigiani specializzati che costruissero una fortezza nel tratto inferiore del corso del Don. L'imperatore rispose con celerità: mandò una flotta che, dopo aver attraversato il mar Nero e il mar d'Azov, risalì il corso del Don fino al punto strategico in cui doveva avvenire la costruzione. Nacque così Sarkel, la famosa fortezza e prezioso sito archeologico, il solo luogo che in pratica abbia fornito tracce della storia cazara, almeno fino a quando non fu sommerso dalla diga di Tsimlyansk, adiacente il canale che congiunge il Volga al Don. Costantino Porfirogenito narra l'episodio con tutti i particolari e dice che, non essendo possibile trovare pietre nella zona, Sarkel venne edificata con mattoni cotti in fornaci costruite appositamente. Non fa invece menzione del fatto curioso (scoperto dagli archeologi sovietici quando il luogo era ancora accessibile) che i costruttori usarono anche colonne di marmo di origine bizantina risalenti al sesto secolo, recuperate probabilmente da qualche luogo bizantino in rovina; un bell'esempio di parsimonia imperiale<sup>77</sup>.

Il nemico potenziale, contro il quale questa impressionante fortezza fu costruita dagli sforzi congiunti di bizantini e cazari, era rappresentato da quei formidabili e minacciosi nuovi venuti sulla scena mondiale che in Occidente erano chiamati vichinghi o normanni e in Oriente rous o rhou o rus.

Due secoli prima i conquistatori arabi nella loro avanzata avevano attuato una

---

75 Alla voce “*Khazars*” dell'Encyclopaedia Britannica, edizione del 1973.

76 D.M. Dunlop, *The History of the Jewish Khazars*, 1954

77 Antal Bartha, *La società magiara dei secoli IX e X*, 1968

gigantesca manovra a tenaglia, a sinistra fino a attraversare i Pirenei, a destra fino a attraversare il Caucaso. Ora, durante l'epoca dei vichinghi, la storia parve restituire una sorta di immagine speculare di quella fase precedente. La scintilla che aveva fatto esplodere le guerre di conquista musulmane si era prodotta nella regione più meridionale del mondo allora conosciuto, cioè il deserto arabo. Le conquiste e scorrerie dei vichinghi ebbero invece origine nella regione più settentrionale, la Scandinavia. Gli arabi avanzavano verso nord via terra, i normanni andavano verso sud per mare e attraverso tutte le possibili vie d'acqua. Gli arabi conducevano, almeno in teoria, una guerra santa, i vichinghi intraprendevano guerre per nulla sante, di pirateria e di rapina; ma il risultato, dal punto di vista delle vittime, era esattamente identico. Gli storici non hanno mai saputo fornire spiegazioni convincenti sulle ragioni economiche, ecologiche o ideologiche che trasformarono quasi da un giorno all'altro due regioni come l'Arabia e la Scandinavia, apparentemente inerti, in due vulcani di esuberante vitalità e temeraria intraprendenza. Entrambe le eruzioni si esaurirono nel corso di un paio di secoli, ma lasciarono nel mondo una traccia permanente. Entrambe, in questo arco di tempo, passarono dalla barbarie e dalla distruttività a splendidi risultati culturali.

Attorno al periodo in cui veniva costruita Sarkel, per prevenire un attacco dei vichinghi a Oriente, l'avanguardia occidentale di questi ultimi era già penetrata attraverso tutte le principali vie d'acqua europee e aveva conquistato mezza Irlanda. Nel corso dei decenni immediatamente successivi colonizzarono l'Islanda, conquistarono la Normandia, saccheggiarono più volte Parigi, compirono razzie in Germania, lungo il delta del Rodano, nel golfo di Genova, circumnavigarono la penisola iberica e attaccarono Costantinopoli attraverso il Mediterraneo e i Dardanelli – e ciò in perfetta simultaneità con un attacco sferrato dai rus che erano scesi lungo il Dnepr e avevano attraversato il mar Nero. Come scrive Toynbee, “*nel nono secolo, che fu il secolo durante il quale i rhos si urtarono con i cazari e con i romani d'Oriente, gli scandinavi stavano raziando, conquistando e colonizzando su un fronte immenso che si estendeva di fatto a sud-ovest...fino all'America del nord e a sud – est fino...al mar Caspio*”<sup>78</sup>.

Non c'è da stupirsi che una preghiera speciale venisse inserita nelle litanie occidentali: *A furore Normannorum libera nos Domine*. Non c'è da stupirsi che Costantinopoli avesse bisogno dei suoi alleati cazari come di una barriera protettiva contro i draghi scolpiti sulle prue delle navi vichinghe, come ne aveva avuto bisogno un paio di secoli prima contro le verdi bandiere del Profeta. E come era accaduto in quella precedente occasione, i cazari dovettero ancora un volta sostenere l'urto dell'attacco, per vedere infine la propria capitale cadere in rovina.

I bizantini non erano i soli ad avere motivi di gratitudine verso i cazari, per l'impegno di questi ultimi nel bloccare la calata delle flotte vichinghe dal nord lungo le grandi vie d'acqua. A questo punto siamo in grado di comprendere meglio il brano che si trova nella lettera di Giuseppe a Hasdai, scritta un secolo più tardi: “*Con l'aiuto dell'Onnipotente io controllo lo sbocco del fiume e non permetto ai rus che arrivano con le loro navi di invadere la terra degli arabi...Io conduco una dura lotta*”.

Quel particolare tipo di vichinghi che i bizantini chiamavano “rhos” erano definiti “varangi” dai cronisti arabi. Secondo Toynbee, la più probabile derivazione di “rhos” “è dal termine svedese 'rodher', che significa rematori”. Il termine “varangi” oltre che dagli arabi venne usato anche nell'antica Cronaca russa<sup>79</sup>, per indicare i normanni o gli

78 Arnold Toynbee, *A Study of History*, 1934 - 61

79 Si tratta della *Cronaca degli anni passati*, attribuita al monaco ucraino Nestor di Pecerska (XII secolo). E' il più antico documento in lingua russa e narra la storia del Rus di Kiev dal 850 al 1110.

scandinavi; il Baltico era infatti chiamato “mare dei varangi”. Anche se questo ramo dei vichinghi traeva origine dalla Svezia orientale e si distingueva dai norvegesi e dai danesi che razzavano l'Europa occidentale, la loro avanzata seguiva la stessa strategia. Era di carattere stagionale, e si fondava sull'utilizzo di alcune isole situate in posizioni strategiche, che servivano da roccheforti, arsenali e basi di rifornimento per attaccare la terraferma; ma quando si presentavano condizioni favorevoli, tale avanzata mutava natura, passando dalle razzie e dal commercio forzato a stanziamenti più o meno definitivi e, infine, alla fusione con le popolazioni locali conquistate. Ad esempio, la penetrazione dei vichinghi in Irlanda iniziò con la conquista dell'isola di Rechru (Lambay) nella baia di Dublino; l'Inghilterra fu invasa partendo dall'isola di Thanet; e l'ingresso sul continente fu preceduto dall'occupazione delle isole di Walcheren (al largo dell'Olanda) e di Normoutier (nell'estuario della Loira).

All'estremità orientale d'Europa i normanni seguirono lo stesso metodo di conquista. Attraversato il Baltico e il golfo di Finlandia, risalirono il fiume Volchov fino al lago Ilmen (a sud di Leningrado), dove trovarono un'isola adatta per i loro scopi: la Holmgard delle saghe islandesi<sup>80</sup>. Qui si stabilirono, e il loro insediamento crebbe fino a diventare la città di Novgorod. E da questo punto fecero partire le loro scorrerie verso sud mediante le grandi vie d'acqua: il Volga per arrivare al Caspio e il Dnepr per raggiungere il mar Nero.

La prima strada passava per le terre dei bulgari e dei cazari, noti per loro bellicosità; la seconda percorreva i territori occupati da numerose tribù slave che abitavano ai limiti nordoccidentali dell'impero cazaro, e pagavano il tributo al kagan: i poliani nella regione di Kiev, i viaticchi a sud di Mosca, i radimisci a est del Dnepr, i severiani sul fiume Derna eccetera<sup>81</sup>. Pare che questi slavi avessero sviluppato metodi progrediti di coltivazione, e fossero di temperamento più mite dei loro vicini “turchi” stanziati sul Volga, per cui, come sostiene Bury, divennero la “preda naturale” dei razzatori scandinavi. Questi ultimi finirono per preferire il Dnepr, nonostante le sue pericolose cateratte, al Volga e al Don. Il Dnepr perciò divenne la “Grande via d'acqua” – la *Austrvegr* delle saghe nordiche – che portava dal Baltico al mar Nero, e quindi a Costantinopoli. Alle sette principali cateratte del fiume i normanni diedero nomi scandinavi, che si aggiunsero ai nomi slavi. Costantino elenca coscienziosamente entrambe le versioni.

Questi varangi – rus sembra che fossero un miscuglio unico – unico anche tra i loro fratelli vichinghi – nel quale si combinavano le caratteristiche dei pirati, dei predoni e dei mercanti disonesti, che commerciavano imponendo le proprie condizioni con la spada o con l'ascia di guerra. Barattavano pellicce, armi e ambra in cambio di oro, ma la loro merce principale erano gli schiavi. Un cronista arabo dell'epoca scriveva:

In quest'isola ci sono almeno 100.000 uomini che in continuazione partono di qui su vascelli per depredare gli slavi, e li catturano e li fanno prigionieri e poi vanno dai cazari e dai bulgari e glieli vendono. Non hanno terre coltivate, non hanno sementi, e vivono saccheggiando gli slavi. Quando nasce loro un figlio, gli mettono davanti una spada sguainata e il padre dice: “Non possiedo né oro, né argento, né ricchezze da trasmetterti; questa è la tua eredità, con la quale dovrai assicurarti la prosperità”.<sup>82</sup>

Uno storico moderno, McEvedy, compendia nitidamente il tutto:

---

80 Le Saghe degli Islandesi sono storie in prosa che narrano episodi avvenuti all'epoca della colonizzazione dell'Islanda. Tramandate per tradizione orale, furono trascritte tra il XII e il XV secolo.

81 Costantino Porfirogenito e la *Cronaca degli anni passati* concordano perfettamente sui nomi e l'ubicazione di queste tribù.

82 In Carlile Macartney, *The Magyars in the Ninth Century*, 1950

L'attività dei vichinghi – varangi, che spaziava dall'Islanda fino ai confini del Turkestan, da Costantinopoli al circolo polare artico, era incredibilmente vitale e audace: peccato che un'energia così notevole andasse sprecata nei saccheggi. Gli eroi nordici non si degnavano di commerciare con coloro che non avevano prima sconfitto; preferivano l'oro glorioso e bagnato di sangue a un solido profitto mercantile.<sup>83</sup>

Così i convogli rus che navigavano verso sud nella stagione estiva erano allo stesso tempo flotte commerciali e squadre di navigli militari; i due ruoli erano congiunti e per ogni flotta era impossibile prevedere in quale momento i mercanti si sarebbero trasformati in guerrieri. Le dimensioni di queste flotte erano formidabili. Masudi parla di un contingente di rus che entra nel Caspio dal Volga (nel 912 – 13) e che comprende “circa 500 imbarcazioni equipaggiate con cento uomini l'una”. E aggiunge che di questi 50.000 uomini circa 35.000 vennero uccisi in battaglia. Masudi può aver esagerato, ma in realtà non tanto. Già nei primi tempi delle loro imprese (verso l'860) i rus attraversarono il mar Nero e assediaron Costantinopoli con una flotta che venne valutata dalle diverse fonti come compresa tra le 200 e le 230 imbarcazioni.

Data l'imprevedibile e proverbiale astuzia di questi formidabili invasori, i bizantini e i cazari erano costretti a procedere a tentoni. Dopo la costruzione della fortezza di Sarkel, per un secolo e mezzo con i rus vi fu un'alternanza di accordi commerciali, scambi di ambascerie e guerre selvagge. Solo lentamente e gradatamente i normanni andarono modificando il loro carattere, in virtù della costituzione di insediamenti permanenti e di una progressiva slavizzazione prodotta dalla continua mescolanza con i popoli assoggettati e con quelli vassalli, fino all'adozione della fede della chiesa bizantina. Erano gli ultimi anni del decimo secolo, e allora ormai i “rus” si erano trasformati in “russi”. A poco a poco i varangi persero la loro identità di popolo a se stante, e la tradizione nordica sbiadì sino a sparire dalla storia russa.

E' difficile farsi un'idea di questo popolo singolare, i cui tratti barbarici sono tali da emergere anche in quell'epoca di barbarie diffusa. Tutte le cronache sono di parte, essendo scritte da persone appartenenti a nazioni che avevano sofferto per mano degli invasori provenienti da nord; mentre gli invasori stessi non scrissero mai la loro versione della storia, giacché la nascita della letteratura scandinava fu assai successiva al tempo dei vichinghi, quando le loro imprese erano ormai entrate nella leggenda. Tuttavia la letteratura nordica più antica sembra confermare il loro gusto sfrenato per la battaglia e l'esaltazione che li prendeva in tali occasioni; fu persino coniato un termine speciale per questo particolare stato d'animo, *berserksgangr*.

Tale era la situazione che i cazari si trovarono a dover fronteggiare.

Sarkel era stata costruita appena in tempo; la fortezza permetteva loro di controllare i movimenti delle flottiglie rus lungo il basso corso del Don, e il passaggio dal Don al Volga (la cosiddetta “strada cazara”). Nel complesso sembra che, durante il primo secolo della presenza dei rus sulla scena, le razzie di questi ultimi fossero dirette soprattutto contro Bisanzio (dove, ovviamente, era possibile impadronirsi di bottini più ricchi), mentre le relazioni con i cazari erano basate essenzialmente sul commercio, anche se non mancavano frizioni e scontri saltuari. I cazari restavano comunque in grado di controllare le vie commerciali battute dai rus, e di prelevare un pedaggio del dieci per cento su tutte le merci che attraversavano la loro terra per raggiungere Bisanzio o le terre dei musulmani.

---

83 Colin McEvedy, *The Penguin Atlas of History*, 1961

I cazari esercitarono anche una certa influenza culturale sui normanni, i quali nonostante la natura violenta mostravano una ingenua volontà di imparare da tutti i popoli con i quali entravano in contatto. Sintomo di questa influenza è l'adozione del titolo di "kagan" da parte dei primi sovrani rus di Novgorod. Tutto ciò è confermato da documenti sia arabi che bizantini. Per esempio Ibn Rusta, dopo aver descritto l'isola sulla quale era stata costruita Novgorod, afferma: *"Essi hanno un re che è chiamato kagan rus"*. Ibn Fadlan racconta che il kagan rus ha un generale al quale sono demandati i compiti di guidare l'esercito e di rappresentare il sovrano presso il popolo. Zeki Validi ha messo in luce che tale forma di delega del comando militare era sconosciuta ai popoli germanici del Nord, per i quali al contrario il re doveva essere il primo dei guerrieri; Validi ne desume che i rus imitarono il sistema cazaro della doppia sovranità. Ciò non è impossibile, dato che i cazari furono il popolo più prospero e culturalmente più evoluto con il quale i rus entrarono materialmente in contatto nelle prime fasi delle loro conquiste. E tali contatti dovettero essere piuttosto consistenti, a giudicare dalla presenza di una colonia di mercanti rus a Itil, e anche di comunità di ebrei cazari a Kiev.

E' spiacevole dover registrare in questo contesto che, a più di mille anni di distanza dagli avvenimenti di cui stiamo parlando, il regime sovietico abbia fatto del proprio meglio per cancellare la memoria del ruolo storico e del livello culturale dei cazari. Il 12 gennaio 1952 sul *Times* comparve il seguente articolo:

Un altro storico sovietico è stato criticato dalla *Pravda* per avere minimizzato gli albori della cultura e dello sviluppo del popolo russo. Si tratta del professor Artamonov il quale, in una recente riunione del dipartimento di storia e filosofia dell'Accademia delle scienze dell'Urss, ha ripreso una propria teoria che aveva già avanzato in un libro del 1937, secondo la quale la città di Kiev avrebbe subito in modo notevole l'influenza del popolo cazaro, che egli dipinge come un popolo progredito caduto vittima delle mire aggressive dei russi.

*"Tutto ciò – afferma la Pravda – non ha nulla a che vedere con i fatti storici. Il regno cazaro, che rappresentava una primitiva fusione di tribù diverse, non ebbe alcun ruolo positivo nella nascita di uno stato degli slavi orientali. Antiche fonti testimoniano che la nascita di uno stato tra gli slavi orientali è precedente a ogni testimonianza sui cazari. Il regno cazaro, lungi dal promuovere lo sviluppo dell'antico stato russo, ritardò il progresso delle tribù slave orientali. I materiali rinvenuti dai nostri archeologi stanno a dimostrare l'alto livello culturale dell'antica Russia. Solo deformando la verità storica e trascurando i fatti si può parlare di superiorità della cultura cazara. L'idealizzazione del regno cazaro riflette evidentemente la sopravvivenza della visione errata degli storici borghesi, che minimizzavano lo sviluppo autoctono del popolo russo. L'erroneità di questo concetto è evidente, ed esso non può essere accettato dalla storiografia sovietica"*.

Artamonov pubblicò il suo primo libro concernente la storia dei cazari nel 1937. Quando la *Pravda* lo attaccò probabilmente stava preparando la sua opera più importante, la *Storia dei cazari*. Di conseguenza il libro fu pubblicato soltanto dieci anni dopo, nel 1962, con una ritrattazione finale che equivaleva a negare tutto quanto l'autore aveva sostenuto in precedenza e, in sostanza, il lavoro di tutta la sua vita. I passaggi più importanti della ritrattazione suonano così:

Il regno cazaro si disintegrò e cadde in pezzi, la maggior parte dei quali si fuse con altri popoli affini, mentre una minoranza residente a Itil perse i propri caratteri nazionali e si trasformò in una classe di parassiti con colorazione ebraica.

I russi non rifiutarono mai gli apporti culturali provenienti dall'est...Ma nulla i russi

presero dai cazari di Itil...La necessità di lottare contro gli sfruttatori di Itil agì da stimolo per il trono d'oro di Kiev...creò i presupposti per una massiccia crescita non solo del sistema statale russo, ma anche dell'antica cultura russa. Questa cultura era sempre stata originale e non aveva mai subito l'influenza dei cazari. Quegli insignificanti elementi orientali filtrati nella cultura rus attraverso i cazari, ai quali normalmente si pensa quando si affronta il problema dei legami culturali tra i rus e i cazari, non penetrarono mai nel cuore della cultura russa, ma rimasero in superficie, e furono di fatto elementi di breve durata e di scarso significato. Essi non offrono dunque alcuno spunto per poter parlare di un "periodo cazaro" nella storia della cultura russa.

Le direttive di partito venivano così a completare il processo di oblio iniziato con la sommersione dei resti di Sarkel.

Gli intensi scambi commerciali non impedirono ai rus di erodere gradualmente l'impero cazaro, impadronendosi dei suoi sudditi e vassalli slavi. Secondo l'antica Cronaca russa, a partire dall'859, cioè circa 25 anni dopo la costruzione di Sarkel, i tributi pagati dai popoli slavi vennero "*divisi tra i cazari e i varangi provenienti dal di là del mar Baltico*". I varangi riscuotevano il tributo dai ciudi, dai kriviciani etc., cioè dai popoli slavi stanziati più a nord, mentre i cazari continuavano a prelevare il tributo ai viatichi, ai seviani e soprattutto ai poliani, che abitavano nella regione di Kiev. Ma la cosa non durò a lungo. Tre anni dopo, stando alla datazione della Cronaca russa, la città strategica di Kiev, situata sul Dnepr, fino ad allora sottoposta alla sovranità cazara, passò nelle mani dei rus.

Questo avvenimento era destinato a rappresentare una svolta decisiva nella storia russa, sebbene a quanto pare si verificò senza lotta armata. Secondo la Cronaca, a quel tempo Novgorod era governata dal principe semileggendario Rurik. Due luogotenenti di Rurik, Oskold e Dir, navigando lungo il Dnepr scorsero una fortezza su una montagna, di cui gradirono la vista; e vennero a sapere che si trattava della città di Kiev, la quale "*pagava il tributo ai cazari*". I due si stabilirono con le famiglie nella città, "*richiamarono presso di sé parecchi normanni e si imposero sugli slavi dei dintorni, come Rurik governava a Novgorod. Una ventina di anni dopo giunse il figlio di Rurik, Oleg, fece uccidere Oskold e Dir e aggiunse Kiev ai propri domini*".

L'importanza di Kiev oscurò presto quella di Novgorod. La città divenne la capitale dei varangi e "*la madre delle città russe*"; e il principato che ne prese il nome divenne la culla del primo stato russo.

La lettera di Giuseppe, scritta circa un secolo dopo, omette già Kiev dall'elenco dei possedimenti cazari. Tuttavia nella città, così come nella provincia circostante, continuarono ad essere presenti influenti comunità ebraico – cazare, la cui consistenza aumentò in seguito all'arrivo di grosse ondate di emigranti cazari in seguito alla distruzione del loro paese. Nella Cronaca russa si fa frequente riferimento a individui provenienti da *Zemlja Zidovskaja*, "la terra degli ebrei", e uno degli accessi alle mura della città viene indicato con il nome di Porta degli Ebrei.

Siamo ora giunti con il nostro racconto nella seconda metà del nono secolo e, prima procedere con la storia dell'espansione russa, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione ad alcuni importanti mutamenti registrati fra i popoli delle steppe, in particolare tra i magiari. Tali avvenimenti si verificarono parallelamente alla crescita del potere russo ed ebbero influenza diretta sui cazari – e sulla mappa dell'Europa.

I magiari erano stati alleati dei cazari, e con tutta probabilità anche buoni vassalli, fin dalla nascita dell'impero di questi ultimi. Scrive Macartney che "*il problema delle loro*

*origini e le prime migrazioni hanno lasciato a lungo perplessi gli studiosi*"; altrove lo stesso autore li definisce come *"uno degli enigmi più oscuri della storia"*<sup>84</sup>. Circa le loro origini, si può essere certi solamente del fatto che i magiari erano imparentati con i finlandesi e che la loro lingua appartiene alle cosiddette lingue ugro – finniche. Pertanto, non avendo in origine alcun legame con gli slavi e i turchi delle steppe, in mezzo ai quali si trovarono a vivere, i magiari costituivano una curiosità etnica, e tali sono rimasti fino ai nostri giorni. L'Ungheria moderna, a differenza di altre piccole nazioni, non ha legami linguistici con i suoi vicini; i magiari, cioè, sono rimasti una enclave etnica in Europa, con i lontani finlandesi come unici cugini.

Nel corso dei primi secoli dell'era cristiana, in una data che rimane sconosciuta, questa tribù nomade venne cacciata dalla propria regione originaria, negli Urali, ed emigrò verso sud attraverso le steppe, stabilendosi definitivamente nella regione che si trova tra i fiumi Don e Kuban. Divenne, così, vicina dei cazari, prima ancora che questi egemonizzassero la zona. Per un certo tempo i magiari fecero parte di una federazione di popoli seminomadi, gli onoguri; si ritiene che l'appellativo "ungherese" sia la versione slava di quel termine<sup>85</sup>, mentre "magiario" è il nome col quale essi stessi si definivano da tempo immemorabile.

Come abbiamo già detto, fra la metà del settimo e la fine del nono secolo i magiari furono sudditi dell'impero cazaro. E' degno di nota il fatto che per tutto questo periodo non siano rimaste testimonianze di un solo conflitto armato tra cazari e magiari, mentre nel contempo sia gli uni che gli altri furono coinvolti in guerre con altre tribù più o meno vicine: i bulgari del Volga, i bulgari del Danubio, i ghuz, i peceneghi etc., senza contare gli arabi e i rus. Parafrasando la Cronaca russa e fonti arabe, Toynbee scrive che per tutto questo tempo i magiari "riscossero tributi" per conto dei cazari presso i popoli slavi e finlandesi delle Terre Nere che si estendevano a nord dei propri territori, e nelle zone forestali ancor più a settentrione. La prova che in questo periodo già veniva usato l'appellativo "magiario" si trova nella sua sopravvivenza in un buon numero di nomi di località di questa regione settentrionale della Russia. Tali toponimi indicano con ogni probabilità i luoghi nei quali si trovavano guarnigioni o avamposti magiari. Dunque i magiari sottomettevano i propri vicini slavi, e Toynbee giunge alla conclusione che per riscuotere i tributi i cazari *"usavano i magiari come agenti, anche se indubbiamente questi ultimi, nell'esercitare il ruolo di esattori, ne traevano essi stessi lautissimi guadagni"*<sup>86</sup>.

Con l'arrivo dei rus questa vantaggiosa situazione subì un mutamento radicale. Attorno all'epoca della costruzione di Sarkel si ebbe un cospicuo movimento migratorio dei magiari, i quali attraversarono il Don per portarsi sulla riva occidentale di quel fiume. Nel periodo successivo all'830 il grosso della nazione si stanziò ancora oltre, nella regione tra il Don e il Dnepr, che più avanti prenderà il nome di Lebedia. Il motivo di questo spostamento è stato oggetto di lunghi dibattiti tra gli storici. La spiegazione fornita da Toynbee è la più recente, e sembra anche la più plausibile:

Possiamo...desumere che i magiari occupassero le steppe situate a ovest del fiume Don con il permesso dei loro dominatori cazari...possiamo asserire che i cazari non solo avevano permesso ai magiari di stabilirsi a ovest del Don, ma di fatto li avevano essi stessi impiantati in tale regione per usarli nel proprio interesse...In questa nuova sistemazione, i magiari potevano aiutare i cazari ad arrestare l'avanzata dei rhos verso sud e sud-est. L'insediamento dei magiari a ovest del Don doveva far parte di un piano

---

84 Carlile Macartney, *The Magyars in the Ninth Century*, 1950

85 Arnold Toynbee, *A Study of History*, 1934 - 61

86 ibidem



più ampio, che comprendeva anche la costruzione della fortezza di Sarkel sulla riva orientale del Don.<sup>87</sup>

Questa nuova sistemazione diede buoni risultati per circa mezzo secolo. Durante questo periodo le relazioni tra magiari e cazari si fecero ancora più strette, culminando in due eventi che lasciarono tracce durevoli sulla nazione ungherese. Primo, i cazari diedero ai magiari un re, il quale fondò la prima dinastia magiara; secondo, parecchie tribù cazare si unirono ai magiari e ne trasformarono profondamente il carattere etnico.

Il primo episodio è descritto da Costantino nel suo *De administrando imperio* (950 circa), e trova conferma nel fatto che gli stessi nomi da lui menzionati compaiano, del tutto indipendentemente, nella prima Cronaca ungherese (XI secolo). Costantino narra che inizialmente le tribù magiare non avevano un sovrano supremo, ma solo capitribù; il più importante tra questi si chiamava Lebedias:

E i magiari consistevano di sette orde, ma a quel tempo non avevano un sovrano, né indigeno né straniero...E il kagan, sovrano della Cazaria, in ragione del loro valore e del loro appoggio militare, concesse in moglie al loro capo più importante, l'uomo chiamato Lebedias, una nobile donna cazara, che avrebbe dovuto dargli dei figli; ma accadde che Lebedias non ebbe figli da questa donna cazara.<sup>88</sup>

Ecco un'altra alleanza dinastica mancata. Ma il kagan era fermamente determinato a consolidare i legami che univano Lebedias e le sue tribù al regno cazaro:

Poco tempo dopo il kagan, il sovrano della Cazaria, chiese ai magiari...di inviargli il loro capo più importante. Così Lebedias giunse di fronte al kagan della Cazaria e gli chiese perché lo avesse fatto chiamare. E il kagan ripose: "Ti abbiamo fatto chiamare per questa ragione: poiché tu sei di buona famiglia e saggio e coraggioso e il primo dei magiari, noi possiamo promuoverti a sovrano della tua stirpe, e tu puoi sottometterti alle nostre leggi e ai nostri ordinamenti."<sup>89</sup>

Ma Lebedias doveva essere un uomo molto fiero, e declinò con adeguate espressioni di gratitudine l'offerta di divenire un re fantoccio, proponendo che tale onore venisse concesso a un altro capo, di nome Almus, o al figlio di quest'ultimo, Arpad. Allora il kagan, "*compiaciuto di queste parole*", rimandò Lebedias con un'adeguata scorta dal suo popolo, che scelse poi Arpad come re. La cerimonia dell'incoronazione di Arpad ebbe luogo "*secondo gli usi e i costumi dei cazari, con il sollevamento del nuovo re sugli scudi*".

Arpad in effetti guidò il proprio popolo alla conquista dell'Ungheria, la sua dinastia regnò fino al 1301, e il suo nome è uno dei primi a essere appresi dagli scolari ungheresi.

Il secondo episodio sembra avere influito ancora più profondamente sul carattere nazionale ungherese. In una data non precisata, racconta Costantino, ci fu una ribellione di una parte dei cazari contro i loro governanti. Gli insorti comprendevano tre tribù, "*che erano chiamate kavari, e appartenevano alla stessa razza dei cazari. Il governo ebbe la meglio: una parte dei ribelli fu massacrata e un'altra fuggì dal paese, insediandosi presso i magiari, coi quali strinse amicizia. I kavari insegnarono ai magiari la lingua dei cazari, e da quel giorno i due gruppi parlano lo stesso idioma, ma i kavari parlano anche la lingua dei magiari*".

Apprendiamo dunque con sorpresa che per lo meno fino alla metà del decimo secolo

---

87 ibidem

88 Costantino Porfirogenito, *De administrando imperio*, 950 ca.

89 ibidem

in Ungheria si parlavano sia la lingua magiara che quella cazara. Toynbee osserva che gli ungheresi, sebbene da tempo abbiano cessato di essere bilingui, lo erano quando nacque la loro entità statale, come testimoniano un paio di centinaia di termini provenienti dal vecchio dialetto ciuvascio, derivato dal turco, parlato dai cazari.

Anche i magiari, come i rus, adottarono una variante della doppia sovranità cazara. Dice Mahmud Gardezi, storico persiano dell'XI secolo: *“Il loro capo va a cavallo con ventimila cavalieri; essi lo chiamano Kanda e questo è il titolo del loro re più importante, ma il titolo di colui che realmente li governa è Jula. E i magiari obbediscono a qualunque ordine impartito dal loro Jula”*<sup>90</sup>. Ci sono vari motivi di supporre che i primi Jula d'Ungheria fossero kavari.

Ci sono anche alcuni elementi che indicano come tra le tribù dissidenti kavare, che *de facto* assunsero la leadership delle tribù magiare, ci fossero degli ebrei. Sembrerebbe persino possibile – come suggeriscono Artamonov e Bartha – che la rivolta dei kavari fosse in qualche modo connessa, oppure fosse una reazione, alla riforma religiosa avviata dal re Obadiah. La legge rabbinica, le rigide prescrizioni alimentari, la casistica talmudica dovettero urtare parecchio questi guerrieri delle steppe dall'armatura lucente, probabilmente più propensi ad una fede simile a quella degli antichi ebrei del deserto.

La stretta collaborazione tra cazari e magiari cessò quando questi ultimi, nell'896, diedero l'addio alle steppe eurasiatiche, attraversarono la catena montuosa dei Carpazi e conquistarono il territorio che sarebbe diventato il loro habitat definitivo. Le circostanze di questa migrazione sono ancora una volta controverse, ma si possono intuire a grandi linee, e hanno a che fare con un'altra tribù nomade turca, quella dei peceneghi, che vivevano tra il Volga e i fiumi che scendono dagli Urali e pagavano il tributo ai cazari.

Verso la fine del nono secolo i peceneghi vennero cacciati dal territorio che abitavano ad opera dei loro vicini orientali. Questi ultimi altri non erano se non quei ghuz che Ibn Fadlan così poco amava – una delle innumerevoli tribù turche che periodicamente si staccavano dalle proprie basi nell'Asia Centrale per dirigersi verso occidente. I peceneghi, cacciati dalle loro terre, tentarono di stabilirsi nella Cazaria, ma i cazari li respinsero. I peceneghi continuarono allora la loro migrazione verso occidente, attraversarono il Don e invasero il territorio dei magiari. A loro volta, i magiari furono costretti a ritirarsi verso ovest, nella regione compresa tra i fiumi Dnepr e Seret, alla quale diedero il nome di Etel-Koez, “terra tra i fiumi”. L'insediamento magiaro in questa terra sembrerebbe risalire all'889; ma nell'896 i peceneghi tornarono all'attacco con l'aiuto dei bulgari del Danubio, e perciò i magiari si ritirarono in quella che è attualmente l'Ungheria.

Sembra che i magiari si siano dati alle razzie soltanto dalla seconda metà del nono secolo – all'incirca all'epoca in cui ricevettero dai cazari quella particolare “trasfusione di sangue” rappresentata dalle tribù dei kavari. Questi ultimi, che erano “più efficienti in guerra e più valorosi”, divennero l'elemento trainante e ispirarono nei loro ospiti lo spirito d'avventura, che li avrebbe ben presto trasformati nel flagello d'Europa, come erano stati in passato gli unni. I kavari insegnarono ai magiari *“quelle tattiche caratteristiche e assai singolari che erano in uso da tempo memorabile presso tutti i popoli turchi...e che non usavano altri...la cavalleria leggera che si serviva del vecchio trucco della falsa fuga, del lancio di frecce durante la ritirata, delle cariche improvvisate accompagnate dal terribile ululato dei lupi”*<sup>91</sup>.

---

90 Citato in Carlile Macartney, *The Magyars in the Ninth Century*, 1950

91 Carlile Macartney, *The Magyars in the Ninth Century*, 1950

Questi metodi si dimostrarono micidiali durante il nono e il decimo secolo, quando i predoni ungheresi invasero la Germania, i Balcani, l'Italia e persino la Francia. Gli stessi metodi però non impressionarono affatto i peceneghi, che già li usavano e sapevano ululare in maniera altrettanto raggelante.

Macartney precisa la relazione tra i magiari e i kavari all'epoca dell'occupazione di quello che sarebbe diventato lo stato ungherese:

La maggior parte della nazione magiara, i veri ugro-finnici, agricoltori, relativamente (anche se non molto) pacifici e sedentari, si stabilirono nel territorio ondulato...a ovest del Danubio. La piana dell'Alfold venne occupata dalla razza nomade dei kavari, autentici turchi, pastori, cavalieri e combattenti, forza motrice e braccio armato della nazione. Questa era la stirpe che ancora ai tempi di Costantino occupava il posto d'onore di "prima fra le orde magiare". Fu – ritengo – soprattutto questa razza di kavari quella che dalla steppa assalì e depredò gli slavi e i russi, quella che condusse la campagna contro i bulgari nell'895, e che in seguito divenne in larga misura e per più di mezzo secolo il terrore di mezza Europa.<sup>92</sup>

Nondimeno, gli ungheresi riuscirono a conservare la loro identità etnica: *“Il peso di settant'anni di guerre incessanti e spietate ricadde sui kavari, i cui ranghi dovettero uscirne ridotti in modo straordinario. Nello stesso tempo i veri magiari, vivendo relativamente in pace, aumentarono di numero”*.<sup>93</sup>

Possiamo ora riprendere la storia dell'ascesa al potere dei rus dal punto in cui l'avevamo lasciata, e cioè dall'annessione incruenta di Kiev operata dagli uomini di Rurik intorno all'anno 862. L'evento si colloca approssimativamente nella stessa data in cui i magiari vennero spinti verso occidente dai peceneghi, lasciando così i cazari privi di protezione sul fianco occidentale. Ciò può spiegare perché i rus riuscissero ad assumere il controllo di Kiev con tanta facilità.

Ma l'indebolimento della forza militare cazara espose agli attacchi dei rus anche i bizantini. Poco dopo essersi stabiliti a Kiev, i rus con le loro navi scesero lungo il Dnepr, attraversarono il mar Nero e attaccarono Costantinopoli. Bury ha descritto l'avvenimento in maniera molto vivida:

Nel mese di giugno dell'anno 860 l'imperatore<sup>94</sup>, con tutte le forze disponibili, era in marcia contro i saraceni. Probabilmente era già lontano quando ricevette le sorprendenti notizie che lo richiamarono in tutta fretta a Costantinopoli. Un'armata russa aveva attraversato l'Eusino<sup>95</sup> con duecento imbarcazioni, era entrata nel Bosforo, aveva saccheggiato i monasteri e i sobborghi posti sulle rive e devastato le Isole dei Principi. Gli abitanti della città furono completamente sconvolti per l'improvviso pericolo e per la propria impotenza. Le truppe che erano solitamente di stanza nei dintorni della città si trovavano lontano con l'imperatore...e la flotta era assente. Dopo aver messo a ferro e fuoco i sobborghi, i barbari si prepararono ad attaccare la città. Di fronte a questa crisi...il dotto patriarca, Fozio, si mostrò all'altezza della situazione, assumendosi l'impegno di risollevarne il morale dei suoi concittadini...Il prezioso abbigliamento della Vergine Madre venne portato in processione attorno alle mura della città, e fu creduto che il manto venisse immerso nelle acque del mare allo scopo di sollevare una tempesta di vento. La tempesta non venne, ma poco dopo i russi cominciarono a ritirarsi, e con

---

92 Carlile Macartney, *The Magyars in the Ninth Century*, 1950

93 *ibidem*

94 Si tratta di Michele III

95 Il mar Nero

ogni probabilità quasi tutti i cittadini esultanti attribuirono la propria salvezza all'intervento diretto della regina del cielo.<sup>96</sup>

Il “*dotto patriarca*” Fozio altri non era che la “faccia di cazaro” che aveva mandato San Cirillo a fare proseliti. In realtà la ritirata dei rus fu dovuta al precipitoso ritorno dell'esercito e della flotta bizantini, ma la “faccia di cazaro” aveva tenuto alto il morale della plebe in quei giorni angoscianti.

Toynbee scrive che nell'860 i russi “*probabilmente giunsero più vicini alla presa di Costantinopoli che mai dopo di allora*”; e condivide anche l'opinione espressa da parecchi storici russi, secondo la quale l'attacco proveniente da est fu coordinato con l'attacco simultaneo sferrato da ovest da un'altra flotta vichinga, che aveva raggiunto Costantinopoli attraverso il Mediterraneo e i Dardanelli.

Tutto ciò permette di valutare la statura dell'avversario col quale i cazari erano chiamati a misurarsi. La diplomazia bizantina non impiegò molto tempo a rendersene conto e a giocare il doppio gioco che la situazione pareva richiedere, alternando la guerra (quando non poteva essere evitata) con la pace, nella pia speranza che i russi sarebbero stati infine convertiti al cristianesimo. Per quanto concerne i cazari, essi nell'immediato costituirono una importante risorsa, destinata però ad essere liquidata alla prima occasione propizia.

Per i successivi duecento anni, le relazioni tra russi e bizantini oscillarono alternativamente tra il conflitto armato e i trattati di amicizia. Qualche anno dopo il citato assedio di Costantinopoli, il patriarca Fozio narra che i rus inviarono ambasciatori a Costantinopoli, i quali “*implorarono dall'imperatore il battesimo cristiano*”. Ed ecco il commento di Bury: “*Non siamo in grado di dire quali e quanti fossero gli insediamenti russi rappresentati da questa ambasceria, ma il suo scopo dovette essere quello di fare ammenda per la recente incursione e forse di ottenere la liberazione di prigionieri. E' sicuro che taluni dei russi accettarono di abbracciare il cristianesimo...ma il seme non cadde in un suolo molto fertile. Per oltre cento anni non si parlò più di cristianesimo dei russi, tuttavia il trattato che fu concluso tra l'860 e l'866 d.C. ebbe probabilmente altri effetti*”<sup>97</sup>.

Tra questi effetti vi fu il reclutamento di marinai scandinavi nella flotta bizantina: nel 902 il loro numero raggiungeva le settecento unità. Un'altra conseguenza fu la costituzione della famosa “Guardia varangia”, un corpo scelto di rus e di altri mercenari nordici, inclusi pure degli inglesi. Nei trattati del 945 e del 971 i governanti russi del principato di Kiev si impegnarono a fornire all'imperatore di Bisanzio truppe su richiesta.<sup>98</sup> Ai tempi di Costantino Porfirogenito, cioè a metà del decimo secolo, era ormai normale vedere flottiglie russe sul Bosforo, che non venivano più per assediare Costantinopoli ma per vendere le loro merci. Gli scambi erano regolati con estrema precisione: secondo la Cronaca russa, nei trattati del 907 e 911 si era concordato che i visitatori rus potessero entrare a Costantinopoli attraverso una sola delle porte della città, e in numero di non più di cinquanta alla volta, scorati da funzionari.

Né vennero trascurati gli sforzi di proselitismo religioso come mezzo estremo per giungere a una coesistenza pacifica con i sempre più potenti russi. Un fatto importante fu ad esempio il battesimo della principessa Olga di Kiev, avvenuto nel 957 in occasione della sua visita di stato a Costantinopoli.

---

96 John Bagnell Bury, *A History of the Eastern Roman Empire*, 1912

97 *ibidem*

98 Arnold Toynbee, *A Study of History*, 1934 - 61

Questa Olga o Helga doveva essere una terribile amazzone scandinava. Era la vedova del principe Igor, che si suppone fosse il figlio di Rurik e che la Cronaca russa descrive come un monarca, avido, stolto e sadico. Nel 941 egli aveva attaccato i bizantini con una grande flotta e “*tra i prigionieri che aveva catturato, alcuni vennero straziati, altri usati come bersaglio di tiro, altri ancora afferrati e, con le mani legati dietro la schiena, ebbero la testa trapassata da chiodi metallici. Molte sacre chiese vennero date alle fiamme...*”<sup>99</sup>. Alla fine gli invasori guidati da Igor furono sconfitti dalla flotta bizantina mediante l'utilizzo del fuoco greco<sup>100</sup>, lanciato attraverso tubi montati sulla prua delle navi.

Quando Igor nel 945 fu ucciso dai derevliani, una popolazione slava cui egli aveva imposto un tributo esorbitante, la vedova Olga divenne reggente di Kiev. Ella diede inizio al proprio regno prendendosi una feroce vendetta sui derevliani, ma all'indomani del suo battesimo in quel di Costantinopoli la sua sete di sangue cessò immediatamente. Da quel giorno in poi, afferma la Cronaca russa, divenne la “*precorritrice della Russia cristiana, come l'alba precede il sole, come l'aurora precede il giorno*”<sup>101</sup>. A tempo debito venne canonizzata come la prima santa russa della chiesa ortodossa.

Nonostante il grande evento del battesimo di Olga, il rapporto tra la chiesa bizantina e i russi doveva attraversare ancora fasi tempestose. Il figlio di Olga, Svjatoslav, ritornò al paganesimo, rifiutò di ascoltare le suppliche della madre, “*raccolse un cospicuo e valido esercito e, spostandosi con l'agilità di un leopardo, intraprese numerose campagne*”<sup>102</sup>, tra le quali una guerra contro i cazari e un'altra contro i bizantini. Solo nel 988, sotto il regno del figlio di Svjatoslav, Vladimiro, la dinastia regnante in Russia adottò definitivamente la fede della chiesa greco-ortodossa, più o meno nel periodo in cui gli ungheresi, i polacchi e gli scandinavi, ivi compresi i lontani islandesi, si convertivano alla chiesa latina di Roma.

Cominciavano così a prendere forma le grandi linee di un duraturo assetto religioso del mondo, all'interno del quale i cazari ebrei diventavano un anacronismo. Il crescente avvicinamento tra Costantinopoli e Kiev, nonostante i suoi alti e bassi, diminuì gradatamente l'importanza di Itil; e la presenza dei cazari sulle rotte commerciali rus-bizantine divenne un fastidio sempre maggiore sia per l'erario di Bisanzio che per i guerrieri mercanti russi.

Sintomatico del mutato atteggiamento dei bizantini nei confronti del loro ex alleati fu la consegna di Kherson ai russi. Quando nel 987 Vladimiro occupò questo importante porto della Crimea, a Costantinopoli neppure protestarono perché, come scrive Bury, “*il sacrificio non era un presso troppo gravoso in cambio della pace e amicizia perpetua con lo stato russo, il quale stava allora diventando una grande potenza*”<sup>103</sup>.

---

99 *Cronaca degli anni passati*, 1116 ca.

100 Il 'fuoco greco' era una miscela incendiaria utilizzata dai bizantini, probabilmente di pece, salnitro, zolfo, petrolio, nafta e calce viva, contenuta in otri di pelle o terracotta che venivano lanciati sulle navi nemiche. La caratteristica di questa miscela era di ravvivarsi a contatto con l'acqua.

101 *Cronaca degli anni passati*, 1116 ca.

102 *ibidem*

103 John Bagnell Bury, *A History of the Eastern Roman Empire*, 1912

## 4

# LA CADUTA

Nel trattare i rapporti russo-bizantini durante il nono e decimo secolo abbiamo potuto attingere abbondantemente a due fonti documentarie particolareggiate: il *De administrando imperio* di Costantino e la prima Cronaca russa. Ma per quanto concerne il confronto russo-cazaro dello stesso periodo (del quale andiamo ora a occuparci) non disponiamo di testimonianze altrettanto valide. Gli archivi di Itil, se mai sono esistiti, sono andati perduti, e per la storia degli ultimi cento anni dell'impero cazaro dobbiamo ricorrere agli accenni casuali e sparsi che si trovano nelle varie cronache e nelle trattazioni geografiche arabe.

Il periodo in questione va dall'862 circa (data dell'occupazione russa di Kiev) al 965 circa (data della distruzione di Itil da parte di Svjatoslav).

Dopo la perdita di Kiev e la ritirata dei magiari in Ungheria, gli antichi possedimenti occidentali dell'impero cazaro – fatta eccezione per la Crimea – non rimasero più sotto il controllo del kagan. Il principe di Kiev poteva con disinvoltura rivolgersi alle tribù slave del bacino del Dnepr al grido di: “*Non pagate nulla ai cazari!*”<sup>104</sup>. I cazari erano forse disposti ad accettare la perdita di egemonia a occidente, ma nello stesso tempo cresceva anche la pressione dei rus a oriente, lungo il corso del Volga e nelle regioni attorno al Caspio. Queste terre, situate sulle coste della metà meridionale del “mare dei cazari” – Azerbaigian, Gilan, Shirwan, Tabaristan, Giorgan – erano mete assai allettanti per le flotte vichinghe, sia come oggetto di saccheggi, sia come stazioni commerciali per i traffici con il califfato musulmano. Ma le strade di accesso al mar Caspio erano controllate dai cazari, non diversamente da quelle che portavano al mar Nero allorquando i cazari erano ancora padroni di Kiev. E “controllo” voleva dire che i rus erano tenuti a chiedere il permesso per ogni flottiglia di passaggio, nonché a pagare il dieci per cento di ciò che trasportavano come imposta doganale.

Per qualche tempo vi fu un precario *modus vivendi*. Le flottiglie rus pagavano il loro tributo, navigavano nel mar dei cazari e commerciavano con le popolazioni rivierasche. Ma, come abbiamo visto, spesso il commercio diventava sinonimo di saccheggio. Tra l'864 e l'884 una spedizione rus attaccò il porto di Abaskun, nel Tabaristan<sup>105</sup>. Venne sconfitta, ma nel 910 i rus ritornarono, saccheggiarono la città e fecero un buon numero di prigionieri musulmani da vendere come schiavi. Questo fatto dovette essere causa di un grave imbarazzo per i cazari, date le loro amichevoli relazioni con il califfato, e data anche la presenza nel loro esercito permanente di un reggimento scelto di mercenari musulmani. Tre anni dopo, nel 913 d.C., la tensione sfociò in un conflitto armato terminato in un bagno di sangue.

Questo cruento episodio è stato descritto particolareggiatamente da Masudi, mentre la Cronaca russa non ne fa cenno. Masudi racconta che

le navi dei rus...si avvicinarono ai cazari appostati all'imboccatura dello stretto...essi

---

104 *Cronaca degli anni passati*, 1116 ca.

105 D.M. Dunlop, *The History of the Jewish Khazars*, 1954

inviarono una lettera al re dei cazari, con la quale chiedevano il permesso di passare attraverso il suo paese, discendendo lungo il fiume per poter così entrare nel mare dei cazari...alla condizione di consegnargli la metà del bottino che avessero catturato...Il permesso venne loro accordato ed essi...scesero lungo il fiume fino alla città di Itil, passarono oltre raggiungendo la foce del fiume, dove esso sfocia nel mare cazaro...Le navi dei rus quindi si sparpagliarono per il mare. Le squadre di attacco si diressero contro Gilan, Giorgan, Tabaristan, Abaskun sulle coste del Giorgan, il paese della nafta<sup>106</sup> e la regione di Azerbaigian...I rus si diedero a versare sangue, massacrando donne e bambini, catturarono bottini, preदारono e incendiarono per ogni dove...<sup>107</sup>

Saccheggiarono persino la città di Ardabil, distante tre giornate di marcia dalla costa.

I rus rimasero in questo mare per molti mesi...Quando ebbero raccolto abbastanza bottino e furono stanchi di questa impresa, si avviarono verso l'imboccatura del fiume cazaro, informando i re dei cazari e recandogli un ricco bottino...Gli arsiyah e altri musulmani che vivevano nella Cazaria, venuti a conoscenza della situazione, dissero al re dei cazari: lascia che ci occupiamo noi di quella gente. Essi hanno fatto scempio nei paesi dei musulmani nostri fratelli, hanno versato il loro sangue e asservito donne e bambini. E il re non poté contraddirli: mandò ad avvisare i rus che i musulmani avevano deciso di combatterli.

I musulmani si radunarono e avanzarono alla ricerca dei rus lungo il corso del fiume. Quando i due eserciti furono in vista uno dell'altro, i rus sbarcarono e si schierarono...La battaglia continuò per tre giorni. Dio era dalla parte dei musulmani. I rus vennero passati a fil di spada. Alcuni furono uccisi e altri vennero annegati. 30.000 furono gli uccisi dai musulmani sulle rive del fiume cazaro...<sup>108</sup>

Il racconto di Masudi relativo all'incursione rus del 912 – 13 termina con queste parole: *“Da quell'anno in poi i rus non hanno più ripetuto un'impresa simile a quella descritta”*. Non poteva sapere che proprio mentre scriveva, nel 943, i rus ritentarono l'attacco, con una flotta ancor più cospicua. Anche questa volta però l'esito fu negativo, tra l'altro a causa di una epidemia di peste che si diffuse tra i guerrieri.

La campagna del 965, invece, portò allo sfaldamento dell'impero cazaro. Condottiero di questa campagna fu il principe Svjatoslav di Kiev, figlio di Igor e Olga. La Cronaca russa ci racconta che Svjatoslav *“nel corso delle sue spedizioni non portava mai con sé carriaggi né utensili da cucina, non bolliva la carne, ma tagliava piccole strisce di carne di cavallo, di bue o di varia cacciagione che mangiava dopo averle arrostate sulla brace. Non faceva uso della tenda, ma stendeva sotto di sé una coperta da cavallo e si sistemava la sella sotto la tesa; e tutto il suo seguito faceva come lui”*<sup>109</sup>.

Il cronista dedica solo poche righe alla campagna contro i cazari:

Svjatoslav si diresse verso l'Oka e il Volga ed entrando in contatto con i vitichiani<sup>110</sup> domandò loro a chi pagassero il tributo. Costoro risposero che pagavano ai cazari un pezzo d'argento per ogni vomero. Quando (i cazari) seppero del loro approssimarsi, andarono loro incontro guidati dal principe, il kagan, e i due eserciti si scontrarono. Avviata in questo modo la battaglia, Svjatoslav sconfisse i cazari e conquistò la loro

---

106 La zona di Baku

107 Abu al-Masudi, *Le praterie d'oro*, X secolo

108 ibidem

109 *Cronaca degli anni passati*, 1116 ca.

110 Tribù slava stanziata nella regione a sud dell'attuale Mosca.

città di Biela Viezha.<sup>111</sup>

Biela Viezha (Castello Bianco) era il nome slavo di Sarkel, la famosa fortezza cazara sul Don.

La Cronaca continua raccontando che Svjatoslav “conquistò anche gli yasiani e i karugiani”, sgominò i bulgari del Danubio, fu sconfitto dai bizantini e sulla via del ritorno a Kiev fu ucciso da un'orda di peceneghi: “Essi gli tagliarono la testa e con il suo cranio fecero una coppa, la ricoprirono d'oro e la usarono per bere”.

La distruzione di Sarkel nel 965 segnò la fine dell'impero cazaro, ma non dello stato cazaro. Era finito una volta per tutte il controllo cazaro sulle lontane tribù slave, stanziate fin nelle vicinanze di Mosca; ma il nucleo del paese, posto tra il Caucaso, il Don e il Volga, restò intatto. Gli accessi al mar Caspio rimasero chiusi ai rus. Come nota Toynbee, “I rus riuscirono a distruggere l'impero cazaro delle steppe, ma il solo territorio cazaro che conquistarono fu quello di Tmutokaran sulla penisola di Taman, e fu una conquista effimera...Solamente verso la metà del sedicesimo secolo i moscoviti conquistarono definitivamente alla Russia il fiume Volga...fino al suo sbocco nel mar Caspio”<sup>112</sup>.

Dopo la morte di Svjatoslav si scatenò tra i suoi figli una guerra civile dalla quale uscì vittorioso il più giovane, Vladimiro. Anch'egli fu dapprima pagano, come il padre e la nonna Olga, e infine accettò il battesimo e fu persino canonizzato.

Il battesimo di Vladimiro, nel 989, fu un avvenimento politico decisivo, che ebbe conseguenze durature sulla storia del mondo. Esso fu preceduto da una serie di manovre diplomatiche e discussioni teologiche con rappresentanti delle quattro religioni più importanti: circostanze che offrono una sorta di immagine speculare dei dibattiti avvenuti prima della conversione dei cazari al giudaismo. Il resoconto di queste dispute teologiche, che si trova nell'antica Cronaca russa, ricorda il precedente “brains trust” di re Bulan: solo la conclusione è diversa.

Questa volta c'erano quattro contendenti, e non tre; infatti nel decimo secolo lo scisma tra le chiese latina e greca era già un fatto compiuto (anche se divenne ufficiale solo nel secolo undicesimo).

La narrazione della conversione di Vladimiro fatta dalla Cronaca russa riferisce innanzitutto di una vittoria che egli ottenne contro i bulgari del Volga, seguita da un trattato di amicizia: “I bulgari dichiararono: 'Che la pace regni tra noi fino al tempo in cui i sassi galleggeranno e la paglia affonderà'”. Vladimiro tornò a Kiev e i bulgari inviarono una missione religiosa musulmana per convertirlo. I componenti della missione gli descrissero i piaceri del Paradiso, dove a ciascun uomo vengono assegnate settanta belle donne. Vladimiro li ascoltò “con approvazione” ma, quando si parlò di astinenza dalla carne di maiale e dal vino, cambiò atteggiamento e disse: “Il bere è la gioia dei russi. Non possiamo vivere senza tale piacere”.

Venne poi una delegazione germanica aderente alla chiesa cattolica romana. Neppure costoro ebbero successo quando giunsero a proporre, come una delle richieste più importanti della loro fede, di digiunare secondo le proprie forze: “Allora Vladimiro rispose: 'Andatevene: i nostri padri non hanno mai accettato un simile principio’”.

La terza missione era composta da ebrei cazari, e ottenne il risultato peggiore di tutte. Vladimiro chiese loro come mai non regnassero più su Gerusalemme. “Essi risposero: 'Dio si irritò con i nostri avi e ci disperse tra i gentili a causa dei nostri peccati'. Il principe allora domandò: 'Come sperate di insegnare agli altri, quando voi stessi siete

111 Cronaca degli anni passati, 1116 ca.

112 Arnold Toynbee, *A Study of History*, 1934 - 61



*stati cacciati e dispersi per il mondo dalla mano di Dio? Pensate che noi accetteremmo la stessa sorte?"*.

Il quarto e ultimo missionario era uno studioso inviato dai greci di Bisanzio. Egli convinse in parte Vladimiro, ma quest'ultimo esitava ancora. A questo punto la Cronaca dice che *"passato un anno, nel 988, Vladimiro si diresse con un esercito contro Cherson, una città greca..."*<sup>113</sup>. Dopo averla espugnata, *"inviò agli imperatori Basilio e Costantino dei messaggi nei quali diceva: 'Come avete potuto vedere, ho catturato la vostra gloriosa città. Ho anche sentito che avete una sorella non maritata. Se non me la darete in moglie, mi comporterò nei confronti della vostra città come ho fatto con Cherson'"*.

Gli imperatori risposero: *"Se ti fai battezzare puoi averla in moglie, ereditare il regno di Dio ed essere nostro compagno di fede"*.

E così accadde. Alla fine Vladimiro accettò il battesimo e sposò la principessa bizantina Anna. Pochi anni dopo, il cristianesimo divenne religione ufficiale non solo della corte di Kiev, ma di tutto il popolo russo, e dal 1037 in poi il patriarca di Costantinopoli ne divenne l'autorità spirituale.

Fu un trionfo determinante della diplomazia bizantina. Vernadsky ne parla come di *"uno di quei bruschi rivolgimenti che rendono tanto affascinante lo studio della storia...L'adozione dell'islamismo avrebbe condotto la Russia nell'ambito della cultura araba, cioè della cultura asiatico egiziana. L'adozione del cristianesimo romano, attraverso i germani, avrebbe fatto della Russia un paese di cultura latina o europea. L'adozione, invece, del giudaismo o del cristianesimo ortodosso, assicurava alla Russia l'indipendenza culturale sia dall'Europa che dall'Asia"*<sup>114</sup>.

Ma i russi, più che di indipendenza, avevano bisogno di alleati, e l'impero romano d'Oriente, anche se corrotto, in termini di potere, cultura e commercio era ancora un alleato più desiderabile rispetto al traballante impero cazaro. Con la conversione di Vladimiro ebbe fine l'alleanza bizantino-cazara contro i rus, che fu sostituita dall'alleanza bizantino-russa contro i cazari. Pochi anni dopo, nel 1016, un esercito misto russo-bizantino invase la Cazaria, sconfisse il kagan e *"assoggettò il paese"*.

Alla lunga, però, lo sfaldamento di uno stato stabile come quello cazaro si rivelò controproducente per i bizantini. I cazari erano una tribù turca delle steppe, che era riuscita per lungo tempo a tenere testa alle varie ondate di invasori turchi e arabi; avevano resistito e avevano sottomesso i bulgari, i burta, i peceneghi, i ghuz e così via. I russi e i loro vassalli slavi non erano all'altezza dei guerrieri nomadi delle steppe, della loro strategia mobile e delle loro tattiche di guerriglia<sup>115</sup>. Quale risultato della costante pressione dei nomadi, si verificò il graduale trasferimento dei centri del potere russo dalle steppe meridionali alle foreste settentrionali, ai principati di Galizia, Novgorod e Mosca. I bizantini avevano calcolato che Kiev avrebbe soppiantato Itil come custode dell'Europa orientale e centro commerciale; invece Kiev declinò rapidamente. Era la fine del primo capitolo della storia russa, cui seguì un periodo di caos, durante il quale una dozzina di principati indipendenti continuarono a muoversi guerra l'uno contro l'altro.

Questa situazione creò un vuoto di potere, che favorì l'avanzata di una nuova ondata di conquistatori nomadi, o piuttosto di un ramo nuovo dei nostri vecchi amici, i ghuz. Costoro erano descritti dalla Cronaca come *"nemici pagani e senza dio"*, e venivano

---

113 *Cronaca degli anni passati*, 1116 ca. L'importante porto di Cherson, in Crimea, fu a lungo conteso tra i bizantini e i cazari.

114 Michael Karpovich, George Vernadsky, *A History of Russia*, 1943 - 48

115 Il *Canto della schiera di Igor*, un importante poema epico russo dell'epoca, descrive una delle disastrose campagne condotte dai russi contro i kumani.

chiamati polovzi dai russi, kumani dai bizantini, kun dagli ungheresi, kipciaki dagli altri turchi. Dominarono le steppe fino all'Ungheria dal tardo undicesimo secolo fino al tredicesimo (quando a loro volta furono sommersi dall'invasione mongola)<sup>116</sup>. Anch'essi si scontrarono parecchie volte con i bizantini. Un altro ramo dei ghuz, i selgiuchi, distrussero un grande esercito bizantino nella storica battaglia di Manzikert (1071) e catturarono l'imperatore Romano IV Diogene. Da quel momento in poi i bizantini non furono più in grado di impedire che i turchi acquisissero il controllo di gran parte delle province dell'Asia minore – l'attuale Turchia – che fino allora erano state il cuore dell'impero romano d'Oriente.

Nel corso dei due secoli di dominazione kumana, cui fece seguito l'invasione mongola, le steppe orientali furono risospinte verso l'età delle tenebre, e la fine della storia dei cazari risulta così avvolta da un'oscurità ancor più fitta che non le stesse origini.

Appare evidente che la circostanza decisiva che fece precipitare il potere cazaro già declinante fu non tanto la vittoria di Svjatoslav nel 965, quanto la conversione di Vladimiro nel 989. A proposito del 965, la Cronaca russa cita solo la distruzione della fortezza di Sarkel, ma non parla della distruzione di Itil, la capitale. Il fatto che Itil fosse saccheggiata e devastata ci è noto attraverso parecchie fonti arabe, che sono troppo insistenti per essere ignorate; quando avvenne il saccheggio e per mano di chi, non è chiaro in alcun modo. Ibn Hawkal, la fonte più importante, afferma che furono i rus a “*distruggere completamente Cazaran, Samandar e Itil*”, mostrando di credere erroneamente che Cazaran e Itil fossero due città diverse, mentre sappiamo che si trattava di una sola città divisa in due parti; la data da lui fornita differisce da quella che la Cronaca russa attribuisce alla caduta di Sarkel – caduta che Ibn Hawkal non menziona affatto, così come la Cronaca non parla della distruzione di Itil. Perciò Marquart avanzò l'ipotesi che Itil non fosse saccheggiata dai rus di Svjatoslav, che sarebbero arrivati solo fino a Sarkel, ma da un'altra nuova ondata di vichinghi.

E in quale misura Itil venne distrutta? Anche qui la distruzione totale di cui parla Ibn Hawkal potrebbe essere un termine non corretto. Scrive Dunlop:

La fonte prima di tutte le affermazioni secondo le quali i russi distrussero la Cazaria nel decimo secolo è senza dubbio Ibn Hawkal...Tuttavia Ibn Hawkal sostiene con la stessa sicurezza la distruzione di Bulghar, posta sul medio corso del Volga. Risulta con certezza che all'epoca degli attacchi mongoli del tredicesimo secolo Bulghar era una comunità fiorente. Non potrebbe anche la rovina della Cazaria essere stata un fatto transitorio?<sup>117</sup>

Evidentemente fu così. Cazaran-Itil, come tutte le città cazare, era costituita in gran parte di tende, capanne di legno e “case rotonde” di fango, facili da distruggere, ma altrettanto facili da ricostruire; solo gli edifici reali e quelli pubblici erano costruiti in mattoni.

Peraltro i danni provocati dovettero essere gravi, perché numerosi cronisti arabi parlano di un esodo temporaneo della popolazione verso le coste o le isole del Caspio. Ibn Hawkal scrive che i cazari di Itil fuggirono dai rus verso una delle isole della “costa della nafta”, ma tornarono successivamente a Itil e Cazaran con l'aiuto dello scià musulmano di Shirwan. La cosa è abbastanza verosimile, dato che le popolazioni di Shirwan non amavano certo i rus che pochi anni prima avevano saccheggiato le loro zone costiere.

---

116 Una quota consistente di kumani, in fuga dai mongoli, si raccolse in Ungheria nel 1241 e si mescolò con la popolazione indigena. “Kun” è un cognome frequente in Ungheria.

117 D.M. Dunlop, *The History of the Jewish Khazars*, 1954

Per riassumere ciò che la Cronaca russa e le varie fonti arabe ci riportano su quanto accaduto intorno al 965, si può dire che Itil venne devastata in una misura indeterminata dai rus e da altri invasori, ma fu poi ricostruita più di una volta; e che lo stato cazaro uscì dalla prova assai indebolito. Sussistono tuttavia pochissimi dubbi circa il fatto che, sia pure all'interno di confini più ristretti, lo stato sopravvisse per altri duecento anni, cioè fino alla metà del dodicesimo secolo e, forse, fino alla metà del tredicesimo.

Varcata la soglia dell'undicesimo secolo, il primo evento di cui si ha notizia è la già ricordata campagna condotta dalle forze congiunte russo-bizantine nel 1016 contro la Cazaria. L'avvenimento è narrato da una fonte abbastanza attendibile, cioè dal cronista bizantino del dodicesimo secolo Cedreno, il quale rivela il nome del capo cazaro sconfitto: Georgius Tzul. Georgius è un nome cristiano; sappiamo già attraverso una precedente testimonianza che nell'esercito del kagan militavano sia cristiani che musulmani.

Nella Cronaca russa relativa all'anno 1079 troviamo poi la seguente affermazione: “*I cazari fecero prigioniero Oleg e lo inviarono per mare a Tsargrad*”. Tsargrad è Costantinopoli: probabilmente si tratta di un complotto dei bizantini contro un principe russo. Quattro anni dopo Oleg, venuto a patti con i bizantini, “*massacrò i cazari che erano stati favorevoli alla morte di suo fratello e avevano complottato contro di lui*”.

Nella seconda metà del dodicesimo secolo due poeti persiani, Ibrahim Khaqani e Nizami Ganjavi, accennano nelle loro opere a un'invasione congiunta cazaro-rus di Shirwan, avvenuta proprio ai loro tempi. Khaqani parla di “cazari di Derwent”; il richiamo è alla gola di Darband, il passo tra il Caucaso e il mar Nero che i cazari solevano attraversare per andare a depredare la Georgia già nel settimo secolo, agli inizi della loro storia.

Più o meno contemporanee a queste testimonianze persiane sono le già citate brevi osservazioni del rabbino Petachia di Ratisbona.

Entrando nel tredicesimo secolo, le tenebre si fanno ancora più fitte, e le già magre fonti si esauriscono quasi completamente. Ma esiste per lo meno un resoconto che proviene da un eccellente testimone. Si tratta dell'ultima menzione dei cazari come nazione, ed è situabile nel tempo tra il 1245 e il 1247. A quell'epoca i mongoli avevano già cacciato i kumani dall'Eurasia e avevano dato vita al più grande impero nomade che il mondo avesse mai visto, che si estendeva dall'Ungheria alla Cina.

Nel 1245 papa Innocenzo IV inviò una missione presso Batu Khan, nipote di Gengis Khan, con il compito di vagliare quali fossero le possibilità di intesa con questa nuova potenza mondiale, e senza dubbio anche di raccogliere informazioni sulla sua forza militare. Capo della missione era il sessantenne frate francescano Giovanni dal Pian del Carpine, contemporaneo e discepolo di san Francesco d'Assisi. La missione partì da Colonia il giorno di Pasqua del 1245, attraversò la Germania, varcò il Dnepr e il Don e un anno dopo giunse alla capitale di Batu Khan e della sua Orda d'Oro, alla foce del Volga: si trattava della città di Sarai Batu, *alias* Itil.

Dopo il ritorno in Occidente, Giovanni dal Pian del Carpine scrisse la sua famosa *Historia Mongolorum*, in cui troviamo, insieme con una messe di dati storici, etnografici e militari, anche un elenco delle popolazioni viventi nelle regioni da lui visitate. In questa lista egli cita, con gli alani e i circassi, i “cazari che praticano la religione giudaica”. Si tratta dell'ultima menzione dei cazari di cui si abbia notizia, prima che su di loro cali il sipario.

## 5

# L'ESODO

Le testimonianze citate nelle pagine precedenti stanno a indicare che – contrariamente all'opinione tradizionale sostenuta dagli storici dell'Ottocento – i cazari, dopo la sconfitta inflitta loro dai russi nel 965, persero l'impero ma conservarono sia l'indipendenza all'interno di confini più limitati, sia la fede giudaica, ben addentro nel tredicesimo secolo. Scrive Baron:

In generale, il regno cazaro protrasse la propria esistenza ristretto in limiti più angusti. Si difese più o meno bene contro tutti i nemici fino alla metà del tredicesimo secolo, allorché cadde vittima della grande invasione mongola messa in moto da Gengis Khan. Anche allora resistette ostinatamente, fino alla resa di tutti i suoi vicini. La sua popolazione venne in gran parte assorbita dall'Orda d'Oro<sup>118</sup>, che aveva fissato il centro del proprio impero in territorio cazaro. Ma sia prima sia dopo lo sconvolgimento mongolo, i cazari estesero parecchie loro ramificazioni all'interno delle regioni slave non assoggettate, contribuendo in definitiva all'edificazione dei grandi centri ebraici dell'Europa orientale.<sup>119</sup>

Le ramificazioni di cui parla Baron si erano in realtà estese ben prima della distruzione dello stato cazaro per mano dei mongoli.

Una prima vicenda significativa è quella che si potrebbe chiamare la diaspora cazara in Ungheria.

Ricordiamo che molto tempo prima della distruzione del loro stato parecchie tribù cazare, note con il nome di kabari, si unirono ai magiari e insieme a loro migrarono in Ungheria. Nel decimo secolo, poi, il duca ungherese Taksony invitò una seconda ondata di emigranti cazari a stabilirsi nei suoi possedimenti. Due secoli più tardi Giovanni Cinnamo, cronista bizantino, fa menzione di truppe osservanti la legge ebraica che combattono con l'esercito ungherese in Dalmazia nel 1154<sup>120</sup>. Non solo il paese fu all'inizio bilingue, come ci riferisce Costantino, ma esso aveva anche una forma di doppia sovranità, una variante del sistema cazaro: il re divideva il potere con il generale che aveva il comando dell'esercito, il quale assumeva il titolo di Jula o Gyula (nome ancor oggi assai diffuso in Ungheria). Il sistema durò fino alla fine del decimo secolo.

Con la “Bolla d'Oro” – l'equivalente ungherese della Magna Charta – promulgata nel 1222 dal re Andrea II, si vietò agli ebrei di battere moneta, di fare gli esattori di tasse e i controllori del monopolio reale del sale: dal che si deduce che prima dell'editto numerosi ebrei dovevano avere occupato tali posizioni. Ma essi avevano posti ancora più importanti. Il tesoriere di re Andrea era il conte Teka, un ebreo di origine cazara, ricco proprietario terriero, finanziere e diplomatico. La sua firma compare a margine di numerosi trattati di pace e accordi finanziari, uno dei quali garantì il pagamento di duemila marchi che Leopoldo II d'Austria doveva versare al re d'Ungheria. Re Andrea, quando fu costretto dalla ribellione dei suoi nobili a emanare, suo malgrado, la Bolla d'Oro, mantenne Teka al

---

118 “Orda d'Oro” è il nome dello stato (khanato) mongolo creato da Batu Khan nelle terre dei cazari. Dal 1242 la sua capitale fu Saraj, ovvero la vecchia Itil.

119 Salo Baron, *A Social and Religious History of the Jews*, 1952

120 Salo Baron, *A Social and Religious History of the Jews*, 1952

suo posto, in violazione di quanto era espressamente previsto dalla Bolla. Il tesoriere reale conservò felicemente la sua carica per altri undici anni, fin quando le pressioni papali sul re non consigliarono a Teka di dimettersi e di ritirarsi in Austria, dove fu accolto a braccia aperte. Ma il figlio di re Andrea, Bela IV, ottenne dal papa il permesso di richiamarlo. Teka ritornò in carica, e morì durante l'invasione mongola.

Potrebbe sembrare che l'Ungheria costituisca un caso particolare, dati gli antichi rapporti tra i magiari e i cazari; ma in realtà la penetrazione cazara in Ungheria fu soltanto parte di una più generale migrazione di massa dalle steppe euroasiatiche verso occidente, cioè verso l'Europa centrale e orientale.

In epoche relativamente tranquille questo movimento non fu nulla più che uno spostamento; in altre epoche divenne una fuga precipitosa; ma le conseguenze dell'invasione mongola dovettero avere un'intensità paragonabile a quella di un terremoto. I guerrieri del capo Temujin, detto Gengis Khan, Signore della Terra, massacrarono la popolazione di intere città per ammonire le altre a non opporre resistenza; si servirono dei prigionieri come scudi umani da porre in testa alle proprie schiere in avanzata; distrussero tutto il sistema di irrigazione del delta del Volga, che costituiva per le terre cazare un'importante fonte di approvvigionamento di riso e altre derrate alimentari; trasformarono le fertili steppe in un *“campo selvaggio, uno spazio illimitato senza contadini né pastori, attraverso il quale passano solo cavalieri mercenari, al servizio di questo o di quel signore, rivali tra loro, oppure gente che intende sottrarsi a una simile oppressione”*<sup>121</sup>.

La peste nera del 1347-48 accelerò il progressivo spopolamento dell'antico cuore del paese cazaro, compreso tra il Caucaso, il Don e il Volga, dove la cultura delle steppe aveva raggiunto il suo livello più alto e la ricaduta nella barbarie fu, per contrasto, più radicale che nelle regioni circostanti. Baron scrive: *“L'eliminazione o la partenza dei laboriosi contadini, artigiani e mercanti ebrei si lasciò dietro un vuoto che in quelle regioni ha incominciato a colmarsi solo recentemente”*<sup>122</sup>.

Non fu distrutta solo la Cazaria, ma anche il paese dei bulgari del Volga e i principati russi meridionali, compreso quello di Kiev. A partire dal quattordicesimo secolo si disintegrò anche il Khanato dell'Orda d'Oro, e l'anarchia divenne se possibile ancor peggiore. *“In gran parte delle steppe europee l'emigrazione fu la sola strada rimasta aperta alle popolazioni che volevano salvare le loro vite e i loro mezzi di sostentamento”*. L'esodo dei cazari fu un aspetto di questo movimento più generale.

Le regioni dell'Europa centro-orientale nelle quali gli emigranti ebrei cazari trovarono una nuova patria avevano iniziato ad assumere importanza politica soltanto verso la fine del primo millennio.

Attorno all'anno 962 un certo numero di tribù slave costituirono un'alleanza guidata dalla più forte tra esse, quella dei polani, che divenne il nucleo dello stato polacco. Un primo embrione di Polonia si formò quasi contemporaneamente all'inizio del declino dei cazari (Sarkel venne distrutta nel 965). È significativo che gli ebrei abbiano una parte importante in una delle prime leggende polacche relative alla fondazione del regno di Polonia. In questa leggenda si racconta che, quando le tribù alleate decisero di eleggere un re che le governasse, la scelta cadde su un ebreo, che si chiamava Abraham Prochownik. Questi, con inusitata modestia, rinunciò alla corona in favore di un contadino del luogo di nome Piast, che divenne così il fondatore della storica dinastia Piast che governò la Polonia dal 962 al 1370 circa<sup>123</sup>.

121 Abraham Poliak, *Cazaria. Storia di un regno ebraico in Europa* (in ebraico), 1951

122 Salo Baron, *A Social and Religious History of the Jews*, 1952

123 Salo Baron, *A Social and Religious History of the Jews*, 1952

A prescindere dal fatto che Abraham Prochownik sia esistito o no, vi sono sufficienti indicazioni che gli immigrati ebrei provenienti dalla Cazaria fossero graditi, per il loro prezioso contributo all'economia del paese e all'amministrazione del governo. I polacchi guidati dalla dinastia Piast e i loro vicini del Baltico, i lituani, avevano allargato rapidamente le loro frontiere e avevano un enorme bisogno di immigrati che colonizzassero i loro territori, dando vita a una civiltà urbana. In un primo tempo incoraggiarono l'immigrazione di contadini, cittadini e artigiani tedeschi, e più tardi di genti provenienti dai territori occupati dall'Orda d'Oro, ivi compresi armeni, slavi del sud e cazari.

Non tutte queste migrazioni furono volontarie. Tra le popolazioni trasferite con la forza vi fu un ingente numero di caraiti, la setta ebraica tradizionalista che respingeva l'insegnamento rabbinico. L'ipotesi più accreditata è che gli antenati dei caraiti moderni furono portati in Polonia dal grande principe guerriero lituano Vytautas alla fine del quattordicesimo secolo, il quale li prelevò dalla Crimea. Vytautas nel 1388 concesse agli ebrei di Troki una carta dei diritti, e un viaggiatore francese che in quel periodo visitò le terre polacche vi trovò “*un gran numero di ebrei*”, parlanti una lingua che non era né quella tedesca né quella degli indigeni.<sup>124</sup> Tale lingua era – ed è tuttora – un dialetto turco assai simile alla lingua cumonica che si parlava negli antichi territori cazari ai tempi dell'Orda d'Oro. Secondo l'insigne turcologo Zajaczkowski questo idioma è ancora usato nei discorsi e nelle preghiere delle comunità caraitiche sopravvissute a Troki, Vilna, Ponyevez, Lutzk e Halitch. Dal punto di vista linguistico, Zajaczkowski considera i caraiti i rappresentanti più puri oggi esistenti degli antichi cazari.

Il regno polacco sotto la dinastia Piast adottò fin dall'inizio, assieme al cattolicesimo romano, un orientamento decisamente occidentale. Ma in confronto con i suoi vicini d'Occidente era un paese culturalmente ed economicamente sottosviluppato. Di qui la sua politica volta ad attrarre immigrati – tedeschi dall'ovest, armeni ed ebrei cazari dall'est – e a concedere agevolazioni alle loro iniziative.

Nel decreto concesso da Boleslav il Pio nel 1264, e riconfermato da Casimiro il Grande nel 1334, fu riconosciuto agli ebrei il diritto di conservare le loro sinagoghe, le loro scuole e i loro tribunali, di possedere beni immobili e di intraprendere qualsiasi commercio e occupazione avessero scelto. Sotto il re Stefano Bathory (1575-86) agli ebrei fu concesso di avere un loro parlamento, che si riuniva due volte all'anno e aveva il potere di prelevare le tasse tra i correligionari.

Da varie indicazioni e documenti si deduce che già al tempo della conquista mongola il numero dei cazari presenti in Polonia doveva essere considerevole. Si tratta di quantificare approssimativamente tale numero, e di definire la composizione dell'immigrazione cazara in Polonia.

Per quanto concerne la consistenza numerica, non abbiamo informazioni attendibili cui rifarci. Gli storici moderni stimano il numero di ebrei presenti nel regno polacco-lituano nel diciassettesimo secolo attorno alle 500.000 unità (il 5% della popolazione totale). Questa cifra è analoga alle stime sulla consistenza della popolazione cazara all'epoca del suo apogeo, nell'ottavo secolo. Considerato che il trasferimento della popolazione cazara verso ovest si compì nell'arco di cinque o sei secoli, e che nel sedicesimo secolo le steppe erano pressoché disabitate, è lecito pensare che l'ordine di grandezza della migrazione fu di diverse centinaia di migliaia di persone. Nel sedicesimo secolo la popolazione ebraica mondiale ammontava a circa un milione. Ciò sembra indicare, come hanno osservato Poliak, Kutschera e altri, che durante il Medioevo la maggioranza di

---

124 Abraham Poliak, *Cazaria. Storia di un regno ebraico in Europa* (in ebraico), 1951

coloro che professavano la fede ebraica erano cazari. Gran parte di questa maggioranza emigrò in Polonia, Lituania, Ungheria e nei Balcani, dove fondò quella comunità ebraica orientale che a sua volta divenne la maggioranza dell'ebraismo mondiale. Lo storico polacco Adam Vetulani scrive:

Gli storici polacchi sono concordi nell'affermare che questi insediamenti più antichi vennero fondati da ebrei emigrati dallo stato cazaro e dalla Russia, mentre ebrei provenienti dal sud e dall'Europa occidentale cominciarono ad arrivare e ad insediarsi solo più tardi...e che almeno una certa porzione della popolazione ebraica (in epoca più antica, il nucleo principale) provenne da oriente, dal paese cazaro e in seguito anche dalla Russia di Kiev.<sup>125</sup>

Per quanto riguarda la composizione sociale della comunità degli immigrati cazari, una quota andò a occupare posizioni di un certo privilegio: sia i documenti ungheresi sia quelli polacchi parlano di ebrei impiegati come maestri di zecca, amministratori di finanze reali, controllori del monopolio del sale, esattori di tasse e prestatori di denaro, cioè banchieri. La cosa non sorprendente, poiché il commercio con l'estero e la riscossione dei diritti doganali erano stati in passato le principali fonti di reddito dei cazari. Costoro avevano l'esperienza che mancava ai loro nuovi ospiti, ed era quindi del tutto logico che venissero chiamati a dare consigli e a partecipare alla direzione delle finanze della corte e della nobiltà.

Ma taluni ricchi emigranti in Polonia divennero proprietari terrieri, non diversamente dal conte Teka in Ungheria. Ad esempio è documentata l'esistenza di poderi ebraici comprendenti un intero villaggio di coltivatori ebrei, nelle vicinanze di Breslavia, prima del 1203. E in generale dovette esserci stato un considerevole numero di contadini cazari.

Tuttavia l'agricoltura non sembra essere stata l'attività preponderante degli immigrati cazari, ancor prima del provvedimento del parlamento polacco che nel 1496 vietò agli ebrei l'acquisto di terreni coltivati. In generale, le popolazioni migranti tendono a inserirsi nel tessuto urbano della società che le ospita. Quello che soprattutto i cazari andarono a riprodurre in Polonia fu quella rete di piccoli centri semirurali che nelle steppe servivano a mediare tra i bisogni delle città e quelli della campagna. Si tratta della piccola città ebraica, detta in yiddish *shtetl*, e in polacco *miastecko*.

Sarebbe errato confondere lo *shtetl* con il ghetto. Quest'ultimo era costituito da una strada o da un quartiere nel quale gli ebrei erano costretti a vivere all'interno all'interno dei confini di una città di gentili. Il ghetto era circondato da mura, con porte che venivano chiuse di notte. Lo *shtetl*, per contro, era cosa del tutto diversa: un tipo di insediamento che, come abbiamo detto, esistette solo in Polonia e Lituania. Era una cittadina rurale a se stante, con una popolazione esclusivamente o prevalentemente ebraica. La sua origine risale probabilmente al tredicesimo secolo.

La funzione economica e sociale in questi centri semi rurali sembra che fosse assai simile nei due paesi. Nella Cazaria, come più tardi in Polonia, essi costituivano una rete di stazioni commerciali o città-mercato che servivano a mediare tra i bisogni delle grosse città e quelli della campagna. Vi si tenevano regolarmente delle fiere, nel corso delle quali venivano venduti o barattati pecore o bovini assieme a manufatti provenienti dalle città e a prodotti delle industrie rurali; nello stesso tempo essi erano i centri dove gli artigiani esercitavano i loro mestieri, dal carraio al fabbro, all'argentiere, al sarto, al macellaio kosher, al mugnaio, al fornaio e al fabbricante di candelieri. Nello *shtetl* c'erano scrivani

---

125 Adam Vetulani, *The Jews in Medieval Poland*, 1962

per gli analfabeti, sinagoghe per i fedeli, locande per i viaggiatori e un *heder* – termine ebraico che significa “stanza” – utilizzato come scuola. Vi si incontravano anche cantastorie girovaghi e bardi popolari, che si spostavano in Polonia da un shtetl all'altro, come senza dubbio avevano fatto in precedenza in Cazaria.

Alcune particolari occupazioni in Polonia divennero virtualmente monopolio ebraico, dal commercio del legname (il legno era il principale materiale da costruzione e un'importante voce delle esportazioni cazare) ai trasporti:

La fitta rete di shtetl rese possibile distribuire manufatti in tutto il paese per mezzo del tipico carro a cavalli ebraico, costruito con grande maestria. La diffusione di questo tipo di trasporto, particolarmente nella parte orientale del paese, era così accentuata – si trattava virtualmente di un monopolio – che il termine ebraico per indicare il carro, *ba'al agalah*, venne accolto nella lingua russa come *balagula*. Solo con lo sviluppo della ferrovia nella seconda metà del diciannovesimo secolo si verificò il declino di tale attività.<sup>126</sup>

Questa specializzazione nella costruzione di carrozze e carri di certo non si sarebbe potuta sviluppare nei ghetti degli ebrei d'Occidente; essa rivela chiaramente un'origine cazara. La popolazione del ghetto era sedentaria, mentre i cazari, come altri popoli seminomadi, facevano uso di carri tirati da cavalli o buoi per trasportare le loro tende, le merci e tutti i loro beni, ivi comprese le tende reali, che raggiungevano le dimensioni di quelle da circo, adatte per accogliere parecchie centinaia di persone.

Altre occupazioni specificamente ebraiche erano la gestione di locande, la conduzione di mulini e il commercio di pellicce – attività che non ebbero a fiorire nei ghetti dell'Europa occidentale.

Di provenienza orientale è anche lo “stile a pagoda” delle più vecchie sinagoghe in legno degli shtetl conservate sino ad oggi, che risalgono al quindicesimo e sedicesimo secolo. Le pareti interne delle più antiche sinagoghe degli shtetl erano coperte di decorazioni moresche e di figure di animali, caratteristiche dell'influenza persiana, che si ritrovano nei manufatti magiaro – cazari e nello stile decorativo portato in Polonia dagli immigranti armeni.<sup>127</sup>

Anche il costume tradizionale degli ebrei polacchi, il lungo caffetano di seta, è indiscutibilmente di origine orientale.

Alcuni tra i primi shtetl vennero probabilmente fondati da prigionieri di guerra – come i caraiti di Troki – che i nobili polacchi e lituani erano impazienti di sistemare nelle loro terre disabitate. Ma la maggior parte di questi insediamenti fu il frutto della migrazione generale dai “campi selvaggi” che stavano trasformandosi in deserti. “*Dopo la conquista mongola – scrive Poliak – quando i villaggi slavi si spostarono verso occidente anche gli shetl cazari li seguirono...Le migrazioni magiara e kavara in Ungheria aprirono la strada all'incremento degli insediamenti cazari in Polonia: trasformarono la Polonia in un'area di transito tra due paesi nei quali erano presenti comunità ebraiche*”.<sup>128</sup> Questi coloni finirono per costituire un insieme assortito di contadini, artigiani e operai specializzati, tale da formare una comunità più o meno autosufficiente. Così lo shtetl cazaro andò trapiantandosi e divenne uno shtetl polacco, nel quale l'agricoltura, già praticata dai contadini locali, perse a poco a poco la sua importanza.

---

126 Abraham Poliak, *Cazaria. Storia di un regno ebraico in Europa* (in ebraico), 1951

127 Abraham Poliak, *Cazaria. Storia di un regno ebraico in Europa* (in ebraico), 1951

128 ibidem



## 6

# LEGGENDE RENANE

In generale oggi tutti gli storici concordano nell'affermare che l'immigrazione dalla Cazaria abbia contribuito in modo fondamentale alla crescita della comunità ebraica polacca. Quello che non è del tutto condiviso è la valutazione sulla consistenza dell'immigrazione cazara in rapporto all'afflusso in Polonia e Lituania di ebrei provenienti da occidente. Al fine di trovare una risposta a questo interrogativo, dobbiamo farci un'idea delle dimensioni di quest'ultimo fenomeno.

A parte il caso particolare della Spagna, verso la fine del primo millennio i più importanti insediamenti di ebrei nell'Europa occidentale si trovavano in Francia e in Renania. Alcune di queste comunità erano state probabilmente fondate sin dai tempi dei romani. Nel 1066 un gruppo di ebrei attraversò la Manica, sulla scia dell'invasione normanna, a quanto pare su invito di Guglielmo il Conquistatore, che aveva bisogno dei loro capitali e della loro intraprendenza.

Baron ne ha descritto la storia:

...vennero trasformati nella categoria degli "usurai del re", la cui funzione principale era quella di procacciare crediti per imprese sia politiche sia economiche...Il prolungato benessere di molte famiglie ebraiche, lo splendore delle loro residenze e del loro abbigliamento e la loro influenza sugli affari pubblici impedirono persino a oculati osservatori di rendersi conto dei gravi pericoli che si nascondevano dietro il crescente risentimento dei debitori di ogni classe sociale, e l'esclusiva dipendenza degli ebrei dalla protezione dei loro regali padroni...Brontolii di scontento, culminati in violente sommosse nel 1189-90, fecero presagire la tragedia finale: l'espulsione del 1290. L'ascesa rapidissima e il declino ancora più rapido della comunità ebraica inglese nel breve arco di due secoli e un quarto (1066 - 1290) misero nettamente in evidenza i fattori fondamentali che caratterizzarono i destini di tutte le comunità ebraiche occidentali nella cruciale prima metà del secondo millennio.<sup>129</sup>

A quanto risulta, in Inghilterra non vi furono mai più di 2.500 ebrei prima della loro espulsione nel 1290.

In Germania e in Francia lo schema fu pressappoco il medesimo: comunità ebraiche numericamente ristrette e molto abbienti giunsero ad altissimi livelli di ricchezza prestando denaro ai sovrani feudali, fino a quando, con lo sviluppo delle forze produttive, non si formò una classe mercantile indigena che spinse gli ebrei ai margini.

Gli storici della vecchia scuola sostengono in particolare che al tempo della prima crociata (1096) gli ebrei tedeschi furono sospinti verso oriente, andando a ingrossare le comunità ebraiche di Polonia e Lituania. A tal proposito occorre innanzitutto precisare che si trattava di comunità numericamente molto ridotte, e concentrate in Renania. A est del Reno, nella Germania centrale e settentrionale, non c'era alcuna comunità ebraica, e non ve ne sarebbe stata traccia ancora per molto tempo. La concezione tradizionale degli storici ebrei, secondo cui la crociata del 1096 avrebbe spazzato come una scopa una

---

<sup>129</sup> Salo Baron, *A Social and Religious History of the Jews*, 1952

massa di emigranti ebrei dalla Germania alla Polonia, risulta essere nulla più che una leggenda, o piuttosto un'ipotesi ad hoc, giacché tali studiosi non conoscevano la storia dei cazari e non vedevano altro modo per spiegare la comparsa da non si sa dove di questa concentrazione senza precedenti di ebrei nell'Europa orientale.

Purtroppo durante la prima e le successive crociate molti ebrei di Renania che non accettarono la conversione furono uccisi o vessati brutalmente. Alcuni si diedero la morte da sé; altri tentarono di opporre resistenza e furono linciati; altri ancora cercarono protezione per la durata dell'emergenza nel castello fortificato del vescovo o del burgravio<sup>130</sup>, il quale almeno in teoria era legalmente responsabile della loro protezione. Spesso questo provvedimento non era sufficiente a evitare un massacro, ma i sopravvissuti, una volta passate le orde dei crociati, tornavano invariabilmente alle loro case saccheggiate e alle loro sinagoghe:

Quando iniziava il fermento per una nuova crociata, molti ebrei di Magonza, Worms, Spira, Strasburgo, Wurzburg e altre città fuggivano nei castelli dei sobborghi, lasciando i loro libri e i loro beni più preziosi in custodia ad amici borghesi.<sup>131</sup>

Uno dei documenti più importanti a tal proposito è il *Libro del ricordo* di Ephraim bar Jacob, che era stato egli stesso, all'età di tredici anni, tra i profughi da Colonia al castello di Wolkenburg. Solomon bar Simon narra che durante la seconda crociata i sopravvissuti tra gli ebrei di Magonza trovarono protezione a Spira, poi tornarono nella loro città natale e costruirono una nuova sinagoga. E così via. Nelle cronache del tempo non si trova una sola parola circa comunità ebraiche migranti verso la Germania orientale, e men che meno verso la Polonia.

In Francia gli ebrei furono espulsi dal paese nel 1306, sotto il regno di Filippo il Bello, il quale firmò un ordine segreto di arresto e confisca di tutte le proprietà. Gli arresti vennero eseguiti il 22 giugno, e l'espulsione fece seguito poche settimane dopo. I profughi emigrarono nelle regioni francesi che non si trovavano sotto il dominio del re: Provenza, Borgogna, Aquitania e pochi altri feudi. Forse nell'arco del quattordicesimo secolo le comunità ebraiche tedesche, che nel frattempo si erano distribuite in alcuni centri oltre la Renania (Palatinato, Friburgo, Ulm, Heidelberg), registrarono incrementi a seguito delle persecuzioni subite dall'ebraismo in Francia. Ma nessuno storico ha mai pensato che gli ebrei francesi migrassero in Polonia attraversando l'intera Germania, né in quell'occasione né in un'altra.

La più grande catastrofe del quattordicesimo secolo fu la peste nera, che tra il 1348 e il 1350 eliminò un terzo della popolazione europea e in alcune regioni ne uccise anche due terzi. Gli ebrei, dopo essere stati accusati in precedenti occasioni dell'omicidio rituale di bambini cristiani, furono accusati di avere avvelenato i pozzi allo scopo di diffondere la peste. La favola dilagò più veloce degli stessi topi, e di conseguenza molti ebrei vennero massacrati in varie parti d'Europa.

Lo storico ungherese Kutschera scrive:

Secondo gli storici contemporanei, quando l'epidemia si fermò la Germania era praticamente rimasta senza ebrei. Dobbiamo perciò concludere che nella stessa Germania gli ebrei non ebbero la possibilità di prosperare, e che non furono mai in grado di costituire comunità grandi e popolose...E' difficile comprendere come abbia potuto trovare credito l'idea che gli ebrei orientali siano immigrati dall'Occidente, e in

---

130 Nelle città tedesche e fiamminghe il burgravio era il comandante militare della città per conto del vescovo o del re.

131 Salo Baron, *A Social and Religious History of the Jews*, 1952

particolare dalla Germania.<sup>132</sup>

Eppure, oltre alla prima crociata, la peste nera è il fattore citato più spesso dagli storici come il *deus ex machina* che avrebbe creato le comunità ebraiche orientali. E, proprio come nel caso delle crociate, non c'è traccia di testimonianze su questo esodo immaginario. Al contrario, tutto fa supporre che l'unica speranza di sopravvivenza degli ebrei in questa circostanza, come nelle precedenti, fosse di restare uniti e di cercare rifugio in qualche luogo fortificato o in una località nelle vicinanze che risultasse meno ostile. C'è solo un caso documentato di migrazione nel periodo della peste nera: si tratta di ebrei che da Spira trovarono rifugio contro le persecuzioni ad Heidelberg, cioè a circa dieci miglia di distanza.

Dopo lo sterminio virtuale delle vecchie comunità ebraiche in Francia e in Germania in seguito alla peste nera, l'Europa occidentale rimase *judenrein* per un paio di secoli, ad eccezione di poche *enclaves* e, naturalmente, della Spagna. E furono proprio gli ebrei spagnoli (sefarditi) che, costretti ad abbandonare la penisola iberica dopo più di un millennio<sup>133</sup>, fondarono le moderne comunità d'Inghilterra, Francia e Olanda nel sedicesimo e diciassettesimo secolo. La loro storia – e la storia delle comunità ebraiche da essi create – è estranea alla prospettiva di questo testo.

Possiamo concludere con sicurezza che l'idea tradizionale di un massiccio esodo di comunità ebraiche occidentali dalla Renania alla Polonia attraverso la Germania è storicamente insostenibile. Essa è incompatibile con la modesta entità delle comunità renane, con la loro riluttanza a diffondersi fuori dalla valle del Reno verso est, con la mancanza di riferimenti a qualsiasi movimento migratorio nelle cronache del tempo. Ulteriori prove a suffragio di questa affermazione vengono fornite dalla linguistica, della quale ci occuperemo nel prossimo capitolo.

---

132 Hugo von Kutschera, *Die Chasaren*, 1910

133 In Spagna la formazione di un mercato e di una borghesia nazionali procedette più a rilento rispetto a Inghilterra e Francia, perciò l'espulsione degli ebrei venne formalizzata solo nel 1492, con il Decreto dell'Alhambra firmato da Isabella di Castiglia.

## 7

# L'ORIGINE DELL'YIDDISH

Un'altra prova contro la pretesa origine franco-renana degli ebrei orientali viene offerta dalla struttura dell'yiddish, la lingua popolare delle masse ebraiche parlata da milioni di persone prima dell'Olocausto.

L'yiddish è un curioso miscuglio di ebraico, tedesco medievale, slavo e altri elementi, scritto in caratteri ebraici. Nel corso del Novecento è stato considerato dai linguisti occidentali nulla più che un gergo di tipo singolare, non degno di essere studiato seriamente. Il primo vero studio scientifico della lingua yiddish fu la grammatica storica di Matthias Mieses, pubblicata nel 1924<sup>134</sup>.

A prima vista la prevalenza di influssi lessicali tedeschi nell'yiddish sembra contraddire la tesi sulle origini dell'ebraismo orientale. Vedremo che è vero il contrario, procedendo per gradi. In primo luogo si tratta di stabilire quale particolare tipo di dialetto regionale germanico sia entrato nel lessico yiddish. Nessuno prima di Mieses sembra aver prestato seria attenzione a questo problema: rimarrà per sempre suo merito averlo fatto, pervenendo a una risposta definitiva. Sulla base dello studio comparato del lessico, della fonetica e della sintassi yiddish in parallelo con i principali dialetti tedeschi medievali, lo studioso conclude:

Nella lingua yiddish non si trovano componenti linguistiche che derivino dalle zone della Germania confinanti con la Francia. Non un vocabolo fra tutti quelli originari della regione della Mosella-Franconia...ha trovato collocazione nel lessico yiddish. Neppure le regioni più centrali della Germania occidentale, attorno a Francoforte, hanno dato contributi alla lingua yiddish...Per quanto concerne le origini dell'yiddish, la Germania occidentale può essere scartata...La storia degli ebrei tedeschi, dell'ebraismo ashkenazita, va riveduta. Gli errori degli storici vengono spesso corretti dalla ricerca linguistica.<sup>135</sup>

Più avanti Mieses cita, fra altri esempi di errori storici, il caso degli zingari che erano considerati originari dell'Egitto, “*fino a quando lo studio della lingua dimostrò che provenivano dall'India*”<sup>136</sup>.

Dopo avere confutato la presunta origine occidentale della componente tedesca dell'yiddish, Mieses prosegue mostrando che l'influenza dominante era quella dei dialetti cosiddetti *Ostmitteldeutsch*, che erano parlati nelle regioni alpine dell'Austria e della Baviera pressappoco fino al quindicesimo secolo. In altre parole, la componente tedesca che entrò nell'yiddish ebbe origine nelle regioni orientali della Germania, adiacenti alla fascia slava dell'Europa orientale.

Come fu possibile che un dialetto tedesco centrorientale, commisto di ebraico e di elementi slavi, sia divenuto il linguaggio comune di quelle comunità ebraiche orientali che in gran parte erano di origine cazara?

Per rispondere a questo quesito occorre tenere presente che l'evoluzione dell'yiddish fu un processo lungo e complesso, che cominciò presumibilmente nel

---

134 Matthias Mieses, *Di Jiddishe Sprache*, 1924

135 ibidem

136 ibidem

quindicesimo secolo o anche prima, e per lungo tempo si svolse solamente per tradizione orale, senza una codificazione scritta. Così attraverso i secoli l'yiddish crebbe assorbendo dai diversi ambienti sociali quelle parole, frasi ed espressioni idiomatiche che meglio gli permettevano di esplicare la sua funzione di *lingua franca*, cioè di lingua che metteva in comunicazione genti straniere che si ritrovavano ad abitare lo stesso territorio. E dal punto di vista culturale e sociale, l'elemento dominante nella società polacca medievale fu rappresentato dai tedeschi. Kutschera calcola che non meno di quattro milioni di tedeschi immigrarono in Polonia in epoca medievale, costituendovi il ceto urbano che prima non c'era. Paragonando l'immigrazione tedesca e quella cazara, Poliak sostiene che “*i governanti del paese importarono queste masse di intraprendenti stranieri di cui avevano molto bisogno, e ne facilitarono l'insediamento secondo le abitudini di vita praticate nei paesi d'origine: la città tedesca e lo shtetl ebraico*”.

Non solo la borghesia colta, ma anche il clero era prevalentemente tedesco: una naturale conseguenza della scelta della Polonia a favore del cattolicesimo romano, e del volgersi del paese verso la civiltà occidentale. E la cultura secolare arrivò attraverso gli stessi canali: la prima università polacca fu fondata nel 1364 a Cracovia, che era allora una città prevalentemente tedesca.

E' facile quindi capire perché gli immigrati cazari, calati nella Polonia medievale, dovessero imparare il tedesco per entrare in contatto con le città, e il polacco per avere rapporti con la popolazione indigena. Possiamo immaginare un artigiano dello shtetl, forse un ciabattino o un mercante di legname, alle prese con discorsi in un tedesco smozzicato con i suoi clienti, in un polacco smozzicato con i servi della tenuta vicina e che a casa mescola i due idiomi con l'ebraico, in una sorta di linguaggio personale privato.

Un ulteriore fattore di stimolo all'evoluzione dell'yiddish fu l'arrivo in Polonia di un certo numero di rabbini di lingua tedesca, provenienti dall'Austria, dalla Boemia e dalla Germania orientale, quali furono determinanti nella germanizzazione dei cazari, il cui giudaismo era fervente ma primitivo.